

La Corte dei conti: affari illeciti per 60 miliardi. Il governatore: crescita in calo del 5%. Il ministro: crea solo sfiducia

Torna l'emergenza corruzione Draghi-Tremonti, duello sul Pil

ROMA — Per la Corte dei Conti è emergenza corruzione: nella pubblica amministrazione costa 60 miliardi di euro all'anno, una vera «tassa occulta». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lancia invece l'allarme crescita, con il Prodotto interno lordo che quest'anno si ridurrà del cinque per cento. Ma è polemica con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Intanto da Bruxelles la Commissione europea mette in mora il governo ingiungendo di parificare l'età pensionabile tra uomini e donne.

GRION, MANIA,
PETRINI E RANDACIO
ALLE PAGINE 2, 3 E 4

“La corruzione costa 60 miliardi l'anno”

Allarme della Corte dei conti: “E' una tassa occulta. E l'evasione ne toglie altri cento”



F. Pasqualucci

Il procuratore generale Pasqualucci accusa: “L'azione repressiva è insufficiente e contro il sommerso sono stati frenati gli accertamenti nei comuni”

ROBERTO PETRINI

ROMA — Corruzione ed evasione. Sono queste le due piaghe che minano l'Italia, che drenano risorse allo sviluppo e intaccano la fiducia del paese. E' questa la denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci pronunciata ieri in occasione del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008. Parole drammatiche che si sono unite al monito sulla inarrestabile crescita del debito pubblico e sulla difficoltà di reperire risorse per uscire dalla crisi.

La Corte dei Conti valuta in 60 miliardi all'anno il costo della corruzione per il paese: si tratta di una «tassa immorale e occulta», dice la magistratura contabile, «pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Il fenomeno è «talmente rilevante» che rischia di incidere sullo sviluppo economico e scoraggiare — soprattutto nel Sud — gli investimenti esteri. Ci vuole dunque una «decisa azione di con-

trasto» che tuttavia — nota la Corte — attualmente sconta una «insufficiente azione repressiva». Tanto più che anche le tecniche della corruzione vanno evolvendosi: la bustarella, ormai passata di moda, è stata sostituita da «fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza».

Alla corruzione, segno del degrado del tessuto civile, si aggiunge la piaga dell'evasione. I dati forniti dalla Corte dei Conti sono inquietanti: il valore aggiunto del sommerso in Italia è pari al 18 per cento del Pil che in termini di gettito significa 100 miliardi sottratti dalle casse dello Stato. «Un vero e proprio tesoro — ha osservato Pasqualucci — che acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi». Ovvero: riduzione del debito, alleggerimento della pressione fiscale e risorse per rilanciare l'economia. Tuttavia la lotta all'eva-

sione sembra segnare il passo: la Corte cita l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e la frenata degli accertamenti nei Comuni.

Tutto ciò mentre l'economia — come hanno sottolineato le relazioni dei presidenti di sezione Gian Giorgio Paleologo e Maurizio Meloni — non va bene e la crisi continua a mordere. Il governo ha rinunciato al programma di azzeramento del disavanzo, il deficit è il doppio rispetto al 2007, la pressione fiscale sale, la spesa sul Pil è al livello più alto dal Dopoguerra (40,4 per cento).

A ciò si aggiunge, sottolinea la Corte dei Conti, che l'auspicio



della riduzione del debito è stato «disatteso» e dunque l'azione di recupero di risorse per il rilancio dell'economia si svolge in «spazi ridotti». Nel breve periodo queste risorse non possono venire dalla dismissione degli immobili e anche la lotta all'evasione richiede «tempi lunghi» per cui la soluzione proposta dal procuratore Pasqualucci è quella di intervenire sulle pensioni con il risultato di «liberare risorse». Del resto si può cogliere l'occasione, per un riesame della materia, della sentenza della Corte di giustizia europea che ci invita ad equiparare il trattamento tra uomini e donne nella pubblica amministrazione.

L'elenco dei mali della finanza pubblica si dipana nella relazione della magistratura contabile e si intreccia anche con gli effetti della crisi globale: molto duro il giudizio sui contratti derivati sottoscritti dai Comuni definiti una «bomba finanziaria a orologeria innescata dal ricorso sconsiderato a tali strumenti». Critiche anche alle cartolarizzazioni degli immobili pubblici: hanno dato risultati modesti.



LE INDAGINI

La Corte dei Conti ha chiesto più indagini contro corruzione ed evasione

LA TASSA OCCULTA

MASSIMO RIVA

NEL giorno in cui il governatore Draghi annuncia che il Pil segnerà una caduta del 5%, il ministro Tremonti rifiuta di prendere atto della realtà e accusa la Banca d'Italia. Come se non bastasse, la Corte dei Conti denuncia che circa un 4% di quel medesimo Pil (50/60 miliardi) viene succhiato nel vortice della corruzione.

Un fenomeno che tuttora imperversa un po' dappertutto negli uffici della Pubblica Amministrazione. Così imponendo — per usare lo stesso linguaggio dei magistrati contabili — una «tassa immorale e occulta pagata coi soldi prelevati dalle tasche dei cittadini».

Non è la prima volta che la Corte dei Conti mette in guardia sulla cattiva amministrazione dello Stato, ma è forse la prima nella quale azzarda una stima economica dei danni conseguenti indicando una cifra che suona da sola del tutto sconvolgente. Si deve sperare che ieri il primo a fare un salto sulla sedia sia stato il ministro Brunetta, che non lascia passare giorno senza annunciare provvedimenti per risanare i troppi casi di malcostume diffusi nei pubblici uffici. Altro che perseguire — per altro giustamente — gli assenteisti cronici o i dipendenti furbetti che vanno a fare la spesa al supermercato in orario d'ufficio. Le parole della Corte invitano con forza a guardare alle travi prima che alle pagliuzze.

E lo fanno con parole che chiamano direttamente in causa proprio le responsabilità politiche di chi è chiamato a gestire la pubblica amministrazione. Dice, infatti, il procuratore della Corte che sarebbe una mera illusione affrontare il problema della corruzione generalizzata e diffusa soltanto con misure repressive. A suo avviso, ci si trova di fronte a un vero e proprio sistema di metastasi che traggono il proprio alimento dall'organizzazione stessa degli uffici. E perciò è su questo terreno che occorre intervenire «agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa».

In poche parole, si tratta di ripensare e riformare alla radice l'impianto e il modo di operare della burocrazia. Un'impresa di grande lena e lunga durata che non si può esaurire con il «bricolage» degli scoppiettanti annunci del ministro Brunetta. Al quale dovrebbe venire almeno il dubbio che il lassismo diffuso nei livelli più bassi degli uffici possa essere niente altro che il riflesso conseguente alla corruzione ben più sostanziosa praticata ai piani alti del sistema pubblico. E, dunque, che da qui si debba cominciare un'effettiva e utile opera di risanamento del costume generale.

Analoghe considerazioni si debbono fare per la seconda — purtroppo meno sorprendente — denuncia fatta ieri dalla stessa Corte dei Conti sul tema sempre attuale dell'evasione fiscale. Ritengono i magistrati contabili che all'Erario sia in varie forme sottratto circa un centinaio di miliardi l'anno: quanto basterebbe — si può aggiungere — per risanare in breve il bilancio dello Stato e al contempo ridurre significativamente la pressione tributaria sulla generalità dei contribuenti onesti. Ma anche in questo caso — fa presente la Corte — c'è un serio ostacolo rappresentato dalla complicata (forse non a caso) legislazione che alla fine rende difficile se non impossibile per l'Erario incassare il dovuto da parte di chi pure è sta-

to scoperto in palese posizione fraudolenta. Di qui il pressante invito a rivedere il sistema delle procedure di recupero del maltolto, anche per evitare che le brillanti scoperte di cui si vanta ogni anno la Guardia di Finanza si risolvano in annunci privi di alcun riscontro finale in termini di cassa.

In sintesi, ciò che la Corte dei Conti manda dire è che in Italia si continua a tollerare e mantenere una legislazione e un'organizzazione compiacenti verso chi vive di corruzione e di evasione fiscale. Non si conosce peggior giudizio che si potrebbe dare sulla conduzione di uno Stato moderno.



l'intervista

Parla Gerardo D'Ambrosio (Pd), ex numero due del Pool di Milano

“Magistratura delegittimata così è rispuntato questo cancro”

Scoraggiati

Noi del Pool siamo stati da subito elogiati, poi additati come i colpevoli di tutti i malanni dell'Italia ed è iniziata una campagna che ha scoraggiato molte altre procure

EMILIO RANDACIO

MILANO — Eccolo spuntare fuori nuovamente «il cancro». Quando Gerardo D'Ambrosio sente le conclusioni della Corte dei Conti sulla ramificazione del fenomeno corruzione nel sistema Italia, usa questa parola. «Mi fa piacere che se ne siano accorti, sono trent'anni che lo diciamo», sbotta, quasi risentito il senatore del Pd, ex numero due del pool di Mani pulite durante Tangentopoli, per oltre trent'anni magistrato a Milano.

«Non mi stupisco assolutamente del giro di denaro

“Durante Mani pulite, i prezzi delle opere pubbliche diminuirono anche del 50%”

quantificato dalla giustizia contabile — esordisce nel suo ragionamento D'Ambrosio — . Basta guardare la graduatoria internazionale secondo cui l'Italia è tra i paesi più corrotti al mondo» (una ricerca resa pubblica ad aprile dall'organizzazione “Transparency International” a livello mondiale su 180 Paesi, pone l'Italia addirittura al 41° posto dopo Botswana e Macao).

Senatore, ma non è sconcertato dal fatto che Mani pulite non abbia insegnato proprio nulla?

«Un tentativo lo abbiamo fatto nel '92 cercando di porre fine a questo fenomeno, speravamo che in Italia si cambiasse pagina e si rispettasse finalmente la legalità. Un malcostume dannoso per le stesse imprese che, anziché investire in tecnologie con una minore spesa, cercano qualcuno che li agevoli nei loro affari».

Il vostro tentativo, evidentemente, non è servito a molto...

«Noi del Pool siamo stati da subito elogiati, poi additati come i colpevoli di tutti i malanni dell'Italia ed è iniziata una campagna di delegittimazione. Gli esiti non hanno colpito tanto i magistrati di Milano, ma soprattutto hanno scoraggiato molte altre procure».

Il procuratore della Corte dei Conti quantifica il fenomeno corruttivo in 60 miliardi di euro l'anno. Pensa che i meccanismi siano gli stessi scoperti nel 1992?

«All'epoca il fenomeno era legato soprattutto al finanziamento illecito alla politica. Adesso il finanziamento c'è ed è abbondante. Sulla carta i partiti non dovrebbero aver bisogno di questo denaro. Diverso il discorso a livello locale, dove ci sono campagne elettorali da finanziare e tutto può accadere».

La sensazione, però, è che le nuove inchieste sulla corruzione si siano ridotte drasticamente al minimo.

«È venuta meno l'approvazione generale nel lavoro svolto dai pm che sono diventati bersaglio di attacchi da parte di alcune forze politiche e il cui lavoro viene costantemente sminuito. In questo modo anche l'opinione pubblica non viene più sensibilizzata sul problema. Un valido collega

come Gherardo Colombo ha preferito abbandonare la toga e predicare la legalità in tutta Italia da “privato”».

A chi si può imputare questo cambio di tendenza?

«Basta vedere che il Parlamento ha approvato solamente mercoledì scorso una convenzione per lotta alla corruzione dell'Onu che risaliva al 2003. Per avere indagini di contrasto alla corruzione è necessario anche l'appoggio del governo, con cambi delle regole sugli appalti, la verifica del rispetto delle direttive Ue. Combattere la corruzione è anche un fatto di educazione. Lo slogan di questo governo è stato: non metteremo le mani nelle tasche degli italiani. È un messaggio sbagliato, il messaggio dovrebbe essere “combatteremo la corruzione per spendere bene il denaro pubblico”. Il vero problema è che se c'è corruzione anche l'opera pubblica non viene fatta come si dovrebbe perché il controllore viene pagato. Durante Mani pulite, i prezzi delle opere pubbliche diminuirono anche con punte del 50%».



Il dossier

Sanità, appalti, business rifiuti mazzette in aumento del 30% *Si travestono da consulenze o rimborsi viaggio*

LUISA GRION

ROMA—Non aspettatevi la mazzetta consegnata a mano o la busta di soldi nascosta fra gli incartamenti: la corruzione negli uffici pubblici ha fatto passi avanti e ora usa sistemi più elaborati. Il denaro passa alla persona «giusta» attraverso la sovrapproduzione di operazioni commerciali, l'utilizzo di società «cartiere» (quelle che emettono fatture inesistenti), il pagamento di presunte con-

Non c'è più la busta di soldi, si passa attraverso società "cartiere" o sovrapproduzioni

sulenze, il rimborso di spese elettorali o di falsate spese di viaggio e di rappresentanza. Nuove forme per esercitare vecchi vizi: corruzione (quando si chiede un pagamento per effettuare il «favore»), concussione (quando si utilizza il proprio ruolo dominante per costringere il privato a pagare o altro), abuso d'ufficio. Pratiche piuttosto diffuse nella pubblica amministrazione che il tornado di Mani Pulite ha colpito, ma certo non distrutto.

La Corte dei Conti ne traccia i confini, avverte che nel 2008 questa «tassa occulta e immorale» ha pesato «sulle tasche dei cittadini» per 60 miliardi e che il fenomeno, in tempi di crisi come quello attuale «è gravido di conseguenze». Perché sia chiaro - avvertono i magistrati contabili - ogni euro di

mazzetta versato si ripercuote sui conti pubblici o come aumento di spesa o - per via delle operazioni illegali in «nero» - come mancato versamento di entrate fiscali.

L'Italia delle tangenti, con i suoi perversi legami con l'evasione, è dunque viva e gode di buona salute: il business delle mazzette, avverte la Corte, risulta in crescita del 30 per cento. Nel 2008 sono stati registrati 3.197 delitti, denunciati più di 10 mila persone, 182 sono state arrestate o fermate per istigazione alla corruzione. Sicilia e Campania, Puglia, Calabria e Lombardia stanno in testa alle classifiche; Val d'Aosta, Liguria, Friuli. Trentino Alto Adige e Molise risultano le regioni più virtuose. Il Lazio, sede delle amministrazioni centrali, sta più o meno a metà strada.

Il guaio, precisa la Corte dei Conti, è che di fronte allo sforzo richiesto alle forze in campo, il risultato - dal punto di vista delle condanne e dei risarcimenti - è ancora risibile. Nel 2008 le sentenze riguardo tali delitti sono state 110 (di cui 98 condanne). I danni patrimoniali e all'immagine che ne sono conseguiti sono stati valutati per 117 milioni di euro (ma se nella top ten delle denunce sta in vetta Sud, quanto a sentenze e risarcimenti il Nord rimonta). Un buon risultato, se si considera che nel 2007 la quota si fermava a 18,8 milioni, ma certo poca cosa di fronte all'intensità del fenomeno.

Bisogna fare di più, avverte la Corte dei Conti, e soprattutto bisogna prevenire. «L'azione repressiva è insufficiente» si legge

nel rendiconto, è un «mero deterrente contro la corruzione scoperta», ma per far sì che il fenomeno non esploda bisogna agire «su comportamenti, procedure, trasparenza».

Perché si corrompe? Ai vecchi obiettivi se ne sono aggiunti di

Denunce concentrate al Sud e in Lombardia. Risarcimenti da 19 a 117 milioni

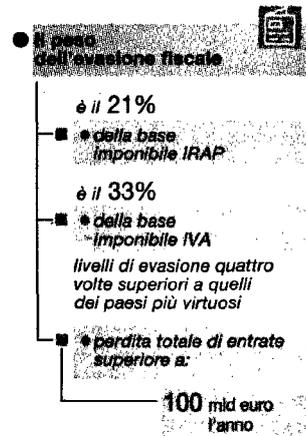
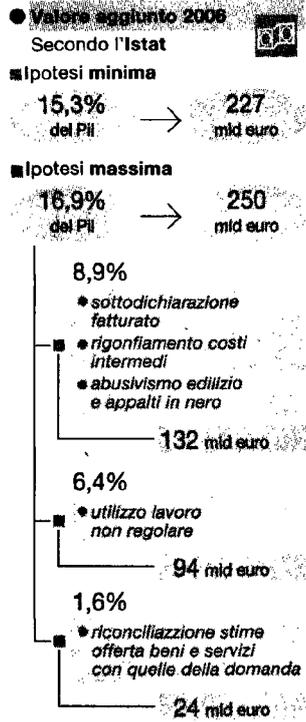
nuovi: la Guardia di Finanza e i Carabinieri segnalano che nella pubblica amministrazione i settori più colpiti restano la sanità, le assunzioni del personale, le concessioni di finanziamenti e di appalti pubblici. Ma il malaffare sta crescendo anche nell'edilizia privata, nelle università, fra le consulenze e lo smaltimento rifiuti.

E' «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini» avvertono i magistrati contabili. Il delitto, precisano, ha «un costo non monetizzabile» perché «rischia di ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro». Un quadro che fa a pugni con la rincorsa alla ripresa e che invece sviluppa una relazione pericolosa con l'evasione fiscale e l'economia sommersa, l'altra ferita aperta nell'economia italiana. I suo valore aggiunto, per la Corte di Conti «è quasi pari al 18% del Pil: in termini di gettito almeno 100 miliardi



di euro l'anno. Un tesoro che deve essere recuperato».

L'economia sommersa



Corruzione, i numeri delle denunce

Le 5 regioni col maggior numero di denunce per corruzione

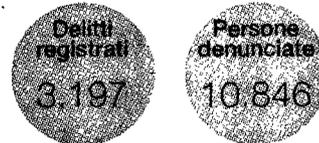
In % sul totale

Sicilia	13,07
Campania	11,46
Puglia	9,44
Lombardia	9,39
Calabria	8,19

Le 5 regioni col il minor numero di denunce per corruzione

In % sul totale

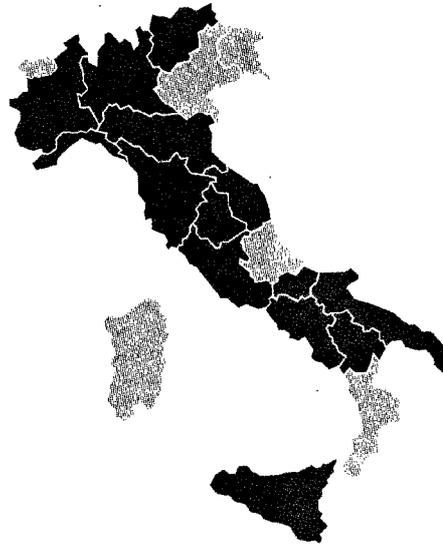
Val d'Aosta	0,50
Liguria	2,06
Friuli V.G.	2,08
Trentino A.A.	2,13
Molise	1,23



Le condanne per corruzione nel 2008

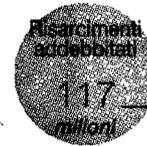
Sentenze di condanna di primo grado nel 2008

	Numero	risarcimenti addebitati in euro
Lombardia	30	3.289.461
Puglia	8	2.409.672
Lazio	7	76.618.489
Toscana	5	433.957
Sicilia	5	1.894.227
Piemonte	5	278.249
Campania	1	200.000
Trentino Alto Adige	2	46.656
Marche	1	58.750
Emilia Romagna	1	41.500
Liguria	1	12.000
Umbria	1	28.000
Molise	1	3.683.955



Sentenze di condanna in appello

	Numero	risarcimenti addebitati in euro
1° appello	26	29.367.633
2° appello	0	0
3° appello	1	258.228
Sicilia appello	3	402.371



contro i 18,8 del 2007

Pubblica amministrazione. La requisitoria del Pg della Corte conti sul bilancio pubblico 2008

Corruzione tassa occulta

Pesa per 50 miliardi l'anno e allontana gli investitori stranieri

Vigilare sugli enti locali

IL COSTO DELLA CORRUZIONE

50 miliardi

Secondo il Pg della Corte dei Conti, il costo sociale reale dei comportamenti infedeli di dipendenti pubblici è quantificabile tra i 50 e i 60 miliardi di euro l'anno. A questo andrebbe poi aggiunto il danno di immagine per il Paese, con ricadute negative sull'attrazione di investitori stranieri

IL DEBITO-INFRASTRUTTURE

12 miliardi

Il debito contratto per le infrastrutture ferroviarie e per la realizzazione dell'alta velocità a fine 2008 ammontava, e per la sola quota capitale, a oltre 12 miliardi di euro. Pesante il giudizio anche sulla cartolarizzazione degli immobili, definita «dai risultati più che modesti»

LA PERDITA DEI DERIVATI

126 milioni

L'uso dei derivati nella finanza pubblica, secondo il Pg una bomba a orologeria, deve essere arginato con ogni mezzo. «Risultati assolutamente negativi delle rinegoziazioni attraverso i derivati swap»: su un valore nominale di 5 miliardi, la perdita secca nel biennio 2006-2008 sarebbe di 126 milioni

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Nelle amministrazioni locali un forte rallentamento degli accertamenti che potrebbe far scendere il gettito fiscale

Nicoletta Cottone
ROMA

La corruzione nella Pubblica amministrazione è «una tassa immorale e occulta», che pesa sulle tasche dei cittadini fra i 50 e i 60 miliardi di euro ogni anno. A questo si aggiunge un costo non monetizzabile, che colpisce l'immagine del Paese e rischia di ostacolare, soprattutto al Sud, gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro a giovani, cittadini e imprese. Un giudizio lapidario quello del procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, nella requisitoria sul Rendiconto generale dello Stato per il 2008.

La ricetta dei magistrati contabili per il rilancio passa anche attraverso una lotta sempre più incisiva all'evasione fiscale, per recuperare il «tesoro» nascosto, quantificato in 100 miliardi l'anno. È apparso scettico, il procuratore Pasqualucci, sulla rapidità di recupero dell'evasione fiscale

le. Secondo il procuratore generale, «mentre va auspicato un forte impegno per ridurre l'evasione fiscale, non può ritenersi che per questa via sia possibile acquisire con sollecitudine le risorse necessarie per fare fronte

alla crisi in atto».

I magistrati contabili, poi, osservando gli andamenti in conto competenza delle amministrazioni locali, soprattutto per quelle comunali, hanno anche evidenziato «un forte rallentamento degli accertamenti, che potrebbe costituire un segnale anticipatore di una prossima flessione del gettito fiscale».

Indispensabile mettere mano alle pensioni nel pubblico impiego, equiparando l'età pensionabile tra uomini e donne nella Pubblica amministrazione, cogliendo l'occasione «propizia» che arriva dalla condanna della Corte di giustizia europea, sulla quale ieri si è aperta una procedura d'infrazione contro l'Italia per non essersi adeguata alla sentenza dei giudici comunitari (si veda anche l'articolo a pag. 3).

La crisi impone tagli di spesa più forti rispetto al passato. Da questo punto di vista i risultati del 2008 confermano la portata ancora limitata degli interventi correttivi della spesa corrente, che si traduce in un limitato spazio di manovra nella predisposizione di interventi anti-ciclici. Il ripiegamento del ciclo economico, d'altra parte, dissolve la possibilità di utilizzare la leva fiscale come strumento principale per la conservazione degli equilibri del bilancio pubblico.

Il presidente della magistratura contabile, Tullio Lazzaro ha chiesto, inoltre, l'indipendenza finanziaria della Corte dei conti, che consiste «nel ricevere le ri-

sorse necessarie dal Parlamento e non dal governo, così come avviene nelle istituzioni superiori di controllo dell'intera Europa, ad eccezione dell'Italia».

Duro il giudizio sulle cartolarizzazioni, «un ambizioso progetto rimasto incompiuto, che ha conseguito risultati più che modesti». Per il Pg della Corte, dunque, l'alienazione di beni pubblici per dare fiato ai conti pubblici in presenza della crisi economica risulta «di difficile utilizzazione e comunque poco praticabile in tempi brevi». In rilievo anche la consistenza del debito contratto per le infrastrutture ferroviarie e per la realizzazione dell'alta velocità: un volume che a fine 2008 ammontava ancora, per la sola quota capitale, a oltre 12 miliardi di euro.

Necessario, poi, arginare con ogni mezzo gli effetti devastanti legati all'uso dei derivati. Una bomba finanziaria a orologeria, insomma, con enormi danni a carico del bilancio degli enti. «In tema di rinegoziazione attraverso i contratti derivati swap» i risultati sono «assolutamente negativi: fin dall'inizio l'adozione dei derivati ha concretato un maggior costo, con flussi negativi, su un valore nominale di 5 miliardi, per un importo complessivo di oltre 126 milioni dal 2006 al 2008». Appare dunque «opportuno che il contenimento dell'uso di questi strumenti venga esteso a tutte le amministrazioni, enti e organismi pubblici» visto che «le risorse dei contribuenti non dovrebbero essere utilizzate per la stipula di

contratti inutilmente aleatori».

A. BIRROZZI/LINEA PRIVATA



Nel rendiconto generale dello Stato per il 2008 preoccupazione per il debito: frena la crescita

Corruzione, allarme della Corte dei conti

«E' una tassa occulta che pesa per 60 miliardi. E l'evasione fiscale ne vale altri 100»



Tullio Lazzaro

LA PAROLA CHIAVE

CORTE DEI CONTI

La Corte dei conti è un organo dello Stato presente in vari ordinamenti con funzioni giurisdizionali e amministrative di controllo in materia di entrate e spese pubbliche. La Corte dei conti nasce nella Francia napoleonica nel 1807. Esiste anche una Corte dei conti europea.

I CONTI PUBBLICI

Il deterioramento è meno pronunciato rispetto ad altri Paesi

di MARIO COFFARO

ROMA - Ancora una volta la Corte dei conti denuncia la corruzione «diligante» nella pubblica amministrazione e l'evasione fiscale, quel «mostro» che divora le risorse dello Stato. L'occasione è quella del giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, avverte: «Non è una sorta di requisitoria contro la Pubblica amministrazione», al contrario il giudizio dei magistrati contabili punta ad un migliore funzionamento dell'apparato amministrativo perché «il mal funzionamento di essa può di fatto degradare le leggi a mere enunciazioni e privare di concreto contenuto l'azione di qualsiasi governo».

La corruzione all'interno della Pubblica amministrazione dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci, è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. Un'altra cifra mostruosa grava sulle tasche degli italiani: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Somme enormi (oltre 160 miliardi l'anno) che se recuperate consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

Il costo maggiore dice Pasqualucci «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri». Certo occorre «una decisa azione di contrasto». Ma l'azione repressiva arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella classifica negativa della corruzione la Corte dei conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce.

Anche se il contrasto all'evasione fiscale fosse sufficiente,

dice Pasqualucci, i tempi per recuperare questo «tesoro» sarebbero troppo lunghi per poter sperare di impiegare tali risorse per fronteggiare la crisi economica. Quanto a quest'ultima i risultati dell'esercizio 2008 hanno «purtroppo disatteso l'auspicio e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici» ed anche in prospettiva ogni intervento appare condizionato dal debito pubblico che «lascia spazi ridotti ad una manovra anticiclica del governo». Il peggioramento dei risultati, sostiene il Pg Pasqualucci, non può «trovare causa esclusiva nella crisi insorta a livello mondiale». E l'analisi del primo quadrimestre 2009 non promette nulla di buono. Non solo: anche il «percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato», avverte il presidente di sezione Gian Giorgio Paleologo, che snocciola le cifre: nel 2008 l'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è risalito a 43 miliardi euro, il doppio rispetto al 2007. In percentuale del prodotto si è passati dall'1,5% al 2,7%. L'avanzo primario si è di contro ridotto di oltre un punto (dal 3,5% al 2,4%).

Il dato positivo è che «il deterioramento dei saldi di bilancio appare, nel 2008, meno pronunciato che negli altri paesi. Lo scostamento dagli obiettivi è stato contenuto e, per il secondo anno consecutivo, il livello di indebitamento è rimasto al di sotto della media dell'area industrializzata». Inoltre, l'Italia dopo la decisione, positi-

va, di anticipare la manovra all'estate «è l'unico fra i grandi paesi ad affrontare la recessione con misure di contenimento del disavanzo già incorporate nella legislazione vigente».



Giustizia La relazione del procuratore generale. Lombardia al quarto posto per denunce presentate

«Corruzione, una tassa immorale»

La Corte dei Conti: prelevati ai cittadini 60 miliardi di euro l'anno

Le reazioni

Il presidente del Senato Schifani: la corruzione è come la mafia.

E Di Pietro attacca il governo

ROMA — La corruzione è «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini» pari a 50-60 miliardi di euro l'anno. È durissima la denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2008. Boccia come insufficiente l'azione repressiva che si limita a prendere «atto di danni già verificati». E mette in guardia dalle conseguenze gravi «e non monetizzabili» «sul piano della immagine, della moralità e della fiducia» «che rischia di ostacolare, soprattutto nel Sud, gli investimenti esteri». Nella classifica della corruzione, tra le prime cinque regioni, ce ne sono quattro proprio del Sud. La Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia (9,44%); la Calabria (8,19%) preceduta dalla Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Sono 3.224 pubblici ufficiali denunciati per reati contro la pubblica amministrazione, 2.137 i funzionari infedeli scovati dai carabinieri. In aumento le condanne per corruzione: nel 2008 68 hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni di euro a fronte dei 18,8 dell'anno precedente.

Se la corruzione non fosse così estesa andrebbero meglio anche i conti pubblici che, scrive la Corte dei Conti, hanno «deluso l'aspettativa di un miglioramento». Anche per il permanere dell'evasione fiscale: «un tesoro» da più di 100 miliardi di euro l'anno. Il peggioramento dei conti, precisa la Corte, non può «trovare causa esclusiva nella crisi insorta a livello mondiale». La riduzione del disavanzo si è arrestata: «il Pil ha registrato una flessione dell'1%; l'indebitamento netto

pari al 2,7% del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1.663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil». E non va meglio nel primo quadrimestre del 2009. Positiva per la Corte dei Conti la decisione di anticipare la manovra all'estate. Ma «insoddisfacenti» sono i dati 2008 per il contenimento della spesa primaria corrente: è aumentata del 4,5% «la più elevata incidenza sul prodotto dal dopoguerra (40,4%)».

Che fare? La condanna Ue potrebbe «fornire l'occasione propizia» a riesaminare la legislazione pensionistica, suggerisce la Corte. Certo la situazione non consente di «utilizzare la leva fiscale». E vendere gli immobili pubblici non funziona: visti «i risultati più che modesti delle cartolarizzazioni Scip1 e 2». Ci sarebbe «un vero e proprio tesoro che risolverebbe non pochi problemi», scrivono i magistrati: il recupero dell'evasione fiscale. Ma il pg è scettico «quanto meno sulla rapidità con cui sarà possibile recuperarlo». Anzi prevede, soprattutto nei comuni, «un forte rallentamento degli accertamenti», spia di una flessione del gettito fiscale.

Nella relazione il presidente Tullio Lazzaro, riafferma che la credibilità della Corte dei Conti deriva, in primo luogo, «dall'essere sicuramente indipendente dal Governo». Ma l'indipendenza, avverte contro ogni ipotesi di riforma «deve comprendere anche l'indipendenza finanziaria».

All'allarme corruzione risponde il presidente del Senato Schifani: «La corruzione è come la mafia» «si annida nei sottoboschi» «bisogna mettere tutte le forze in campo per stroncarla». Ma secondo l'Idv Di Pietro i dati sono «la prova provata che il governo ha ope-

è raddoppiato a 42,9 miliardi



rato non per rafforzare le misure di contrasto al fenomeno ma per incentivarlo». E il ddl sulle intercettazioni, lo dimostra: «Senza le intercettazioni nessun magistrato potrà indagare su questi fenomeni e i cittadini neanche sapranno del malaffare».

Virginia Piccolillo

I dati

L'allarme

La denuncia del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio

Pasqualucci: «La corruzione è una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini» pari a 50-60 miliardi di euro l'anno

Le più corrotte

Nella classifica della corruzione, tra le prime cinque regioni, ce ne sono quattro proprio del Sud. La Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia (9,44%); la Calabria (8,19%) preceduta dalla Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce

Le denunce

Sono 3.224 pubblici ufficiali denunciati per reati contro la pubblica amministrazione. 2.137 i funzionari infedeli scovati dai carabinieri



Togati I giudici della Corte dei Conti. Presiede Tullio Lazzaro



La corruzione nel pubblico

«Tangenti, tassa da 60 miliardi»

La Corte dei Conti: «Altri cento sono i mancati introiti dell'evasione fiscale. Tutte risorse sottratte alla ripresa»

Fulvio Milone A PAGINA 17

LA RELAZIONE DEL PROCURATORE: OGNI ANNO UN ENORME SALASSO PER GLI ITALIANI ONESTI

“Corruzione ed evasione ci costano 160 miliardi”

La Corte dei Conti: quei soldi rilancerebbero l'economia



Così si toglie la speranza nel futuro a generazioni di giovani ai cittadini e alle imprese

Furio Pasqualucci
procuratore generale della Corte dei conti

La corruzione nella Pubblica Amministrazione

50-60 miliardi di euro
Ammontare stimato annuo



3.224
Pubblici ufficiali denunciati



2.137
Funzionari infedeli scoperti dai Carabinieri

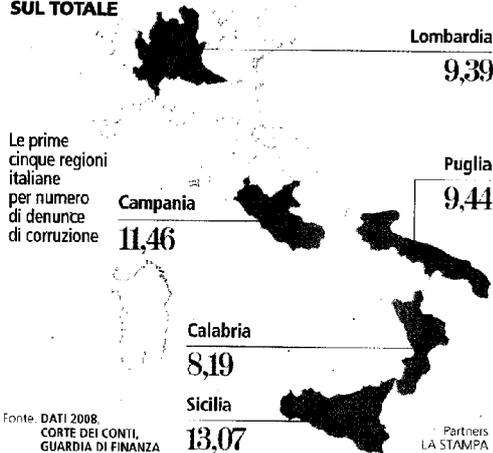


68
Condanne per corruzione



117
Milioni di euro recuperati

% DI DENUNCE SUL TOTALE



FULVIO MILONE
ROMA

Sessanta miliardi, due o tre manovre finanziarie di quelle toste. A tanto ammonta il danno economico provocato dalla corruzione nella pubblica amministrazione: «Una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini», come la definisce il procuratore generale della Corte dei Conti

Furio Pasqualucci, che ha presentato ieri il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008. Non basta. A quella cifra record la magistratura contabile ne aggiunge un'altra non meno allarmante: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario con l'evasione fiscale. In tutto fanno 160 miliardi che, se recuperati, consentirebbero sicuramente di far ripartire la no-

stra economia.

L'Italia «tangentista», dunque, non conosce crisi. Fa soldi a palate, ma non si limita a provocare enormi danni economici: «Altre e maggiori conseguenze - aggiunge infatti il pg - vengono prodotte dalla corruzione serpeggiante nella pubblica amministrazione sul piano della sua immagine, della moralità e della fiducia che costituisco-



no un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività». In altri termini, il malcostume «rischia, soprattutto nell'Italia Meridionale, di ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro a generazioni di giovani, ai cittadini, alle imprese».

Le prime 5 regioni del malaffare: Sicilia, Campania, Puglia, Lombardia e Calabria

Per la Corte dei Conti, contro questo fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempo di crisi... va posta in essere una decisa opera di contrasto». La magistratura contabile, però, rileva «l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto questa costituisce un mero deterrente contro la corruzione già scoperta, mentre è sul piano organizzativo che occorre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure e sulla trasparenza dell'attività amministrativa per prevenire la possibilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti».

La Corte dei Conti traccia una mappa delle regioni più corrotte. Le prime cinque in classifica per numero di denunce sono la Sicilia (13,07 per cento del totale delle segnalazioni), la Campania (11,46), la Puglia, (9,44), La Lombardia (9,39) e la Calabria (8,19). La Guardia di Finanza nel 2008 ha denunciato 3.224 pubblici ufficiali,

2.137 i funzionari infedeli scoperti dai carabinieri. E' alto il numero delle condanne per corruzione emesse dalle sezioni giurisdizionali contabili in primo e secondo grado: 98 su 110 sentenze emesse, con un addebito di risarcimenti superiore ai 117 milioni di euro.

La magistratura contabile analizza anche il modus operandi di corrotti e corruttori. La classica bustarella, cioè il passaggio di danaro contante, è ormai fuori moda se non in «ambiti locali ristretti e in riferimento a funzionari di scarso profilo». Oggi il danaro viaggia sottoforma «di fatturazione di compensi per presunte consulenze, di rimborso di spese elettorali o di rappresentanza, di dazioni indirette attraverso terze persone».

Un capitolo non meno allarmante della relazione è dedicato all'evasione fiscale: 100 miliardi l'anno di mancato incasso. «E' un vero e proprio tesoro - commenta il pg Pasqualucci - che se acquisito all'erario consentirebbe una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia».

Come riprenderselo, quel tesoro? La Corte dei Conti appare scettica su questo punto, «quanto meno per quanto riguarda la rapidità con cui sarà possibile recuperare all'erario l'area dell'evasione». In altri termini, sarà impossibile impiegare risorse provenienti dalla lotta all'evasione per fronteggiare la crisi economica.

La Corte dei Conti

«E' l'occasione per fare una vera riforma»

■ La condanna della Corte di giustizia «appare l'occasione propizia per un risanamento della legislazione in materia che adegui l'età effettiva di pensionamento in Italia alla media europea». Lo sostiene il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, che ieri ha reso illustrato il rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008. A suo parere, infatti, gli effetti della riforma «nel quadro di una necessaria omogeneizzazione di sistema» potrebbero ave-

re «positivi effetti» che potrebbero «cominciare evidenziarsi in tempi relativamente brevi». Il pg, inoltre, sottolinea che i recenti interventi normativi hanno in molti casi aggravato la spesa del sistema pensionistico. Ad esempio, il decreto sulla manovrina della scorsa estate, con l'abolizione dei limiti di cumulo tra pensione e redditi da lavoro «ha prodotto ulteriori oneri, al netto degli effetti fiscali, pari a 290 milioni di euro l'anno per il periodo 2009-2011».



«Mani pulite
è stata davvero
un'occasione
persa»



**domande
a**

**Alfredo Robledo
Pm a Milano**



Dottor Alfredo Robledo, una volta erano le «bustarelle». E adesso?

«La bustarella è un fenomeno che non si è mai fermato. E' endemico. Ma ormai ci sono modi molto più raffinati per mettere mano alle tasche della gente. Il primo è l'evasione fiscale ma non quella condotta dal singolo bensì quella assur-

ta a sistema da interi gruppi produttivi. Sulla quale stiamo indagando. L'altra forma importante è certamente rappresentata dai prodotti finanziari tipo i derivati, che sottraggono ingenti risorse alla collettività».

A leggere i dati della Corte dei Conti si direbbe che Mani pulite è passata invano.

«E' così. Mani pulite è stata un'occasione persa. Oggi il sistema corruttivo è più autoreferenziale e diffuso. E' diventato insomma, "orizzontale" e trova la sua ragione d'essere anche nella sottrazione di risorse, elevata a sistema, e trasferita sul piano fiscale e finanziario».

Dunque politica e istituzioni non hanno peso in questo nuovo sistema corruttivo?

«Ce l'hanno ma in maniera diversa da prima. E' l'omissione di controllo che rende possibile questo nuovo tipo di corruzione e che, naturalmente, non è disinteressata. Il vero problema non si esaurisce nella negligenza delle istituzioni ma è nell'assenza di partecipazione democratica della persone alla vita della società». [P. C.]



La Corte dei Conti: la corruzione è una tassa occulta da 60 miliardi pagata dai cittadini

Al consiglio dei ministri di oggi ci sarà la manovrina d'estate che comprende, tra l'altro, la «Tremonti ter», detassazione degli utili reinvestiti in azienda, ed un bonus riservato alle imprese che non licenzieranno. Previsto l'ampliamento della fascia dei destinatari della social

card. Programmata anche la proroga del blocco degli sfratti. Tornano a scontrarsi il Governatore Mario Draghi, e il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Al primo che prevede un calo del Pil del 5% nel 2009 replica il titolare di via XX Settembre: «Ma non era Bankitalia a parla-

re pochi mesi fa di un -2%? Chi ha ragione?». Un monito sulla corruzione «dilagante» nella pubblica amministrazione arriva dalla Corte dei Conti che parla di tassa «occulta e immorale» che vale 60 miliardi.

► CASTIGLIONE, FRANZESE E SANTONASTASO PAGG. 2, 3 E 5

L'ALLARME

La Corte dei Conti: la corruzione costa 60 miliardi

«Tassa occulta soprattutto al Sud in testa Sicilia e Campania»

CORRADO CASTIGLIONE

LA CORRUZIONE «dilagante» nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico «peso» che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra «monstre» allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

La corruzione nella P.a. - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero. Si tratta - aggiunge Pasqualucci - di «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella «classifica» della corruzione tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07%); la Campa-

nia (11,46%); la Puglia (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce.

Va peggio sul fronte dell'evasione fiscale che, per Pasqualucci, è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Pasqualucci ricorda però la grande difficoltà che questo recupero incontrerebbe almeno nella tempistica. Non sarà dunque possibile impiegare risorse per fronteggiare la crisi economica.

I risultati dell'esercizio 2008 hanno «purtroppo disatteso l'auspicio e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici» ed anche in prospettiva ogni intervento appare condizionato dal debito pubblico che «lascia spazi ridotti ad una manovra anticiclica del governo».

Precisa il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro: «Questa non è una sorta di requisitoria» contro l'amministrazione pubblica. È invece l'analisi dei conti pubblici e delle manovre sostenute dall'esecutivo: il peggioramento dei risultati, sostiene Pasqualucci, non può «trovare causa esclusiva nella crisi insorta a livello mondiale» mentre già dall'analisi del primo quadrimestre 2009, «diviene particolarmente difficile conservare in queste condizioni l'equilibrio tra esigenze di sostegno nel ciclo economico e il mantenimento della sostenibilità futura dei saldi di finanza pubblica».

La corruzione nella P. A.

Ammontare stimato annuo
50-60 miliardi di euro l'anno



3.224
Pubblici ufficiali denunciati



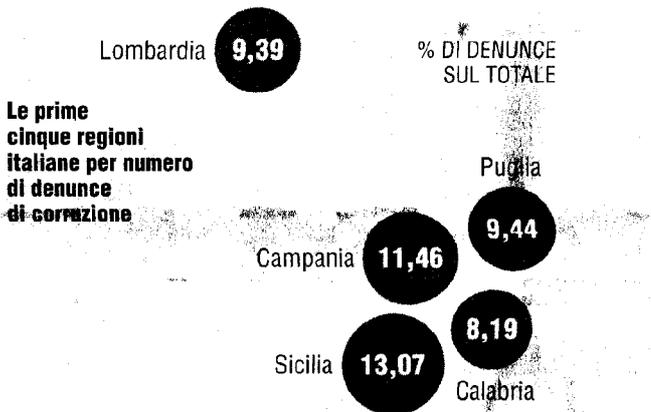
68
Condanne per corruzione



2.137
Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri



117
Milioni di euro recuperati



Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza

ANSA-CENTIMETRI



In alto
Napolitano
brinda
al Rione Monti
A destra
Tullio Lazzaro



«Corruzione, tassa occulta per gli italiani»

Corte dei Conti La scarsa trasparenza nella Pa costa 60 miliardi all'anno Resta troppo elevata l'evasione fiscale

Debolezza

Troppo leggera

l'azione di contrasto

dello Stato

Reputazione

Gli illeciti nel pubblico

portano un danno

di immagine al Paese



■ La corruzione dilagante nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti nel rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008.

Ma la corruzione non è l'unico peso che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra monstre allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consenti-

rebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

La corruzione all'interno della P.a. - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La

Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione. Si tratta -aggiunge Pasqualucci - di «una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma il costo maggiore da pagare

alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arrecata alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella classifica della corruzione la Corte

dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce.



corte dei conti

Corruzione, 'tassa'
da 60 miliardi

NATOLI ■ alle pagine 24 e 25

«Corruzione ed evasione ci rubano 160 miliardi l'anno»

L'accusa della Corte dei Conti: «Un peso che pagano i cittadini onesti e tiene lontani gli investitori esteri»

DEBITO
«Bisogna ridurre
la spesa pubblica
combattendo
l'illegalità»

di NUCCIO NATOLI

- ROMA -

L'ITALIA? Un Paese affogato nella corruzione della Pubblica amministrazione (Pa) e dilaniato dall'evasione fiscale. Il dito accusatore lo ha levato il procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, illustrando il rendiconto dello Stato nel 2008.

I numeri sono da pugno nello stomaco: 50-60 miliardi di euro l'anno sono il frutto della corruzione, oltre 100 miliardi si volatilizzano in evasione fiscale. E' la fotografia di un'Italia stile Gomorra.

Se tutto ciò si mette in parallelo con gli effetti che la crisi economica sta avendo sulle famiglie, sui giovani che non trovano un posto di lavoro, sui cinquantenni che il posto lo stanno perdendo, sui pensionati costretti a lesinare i centesimi, la domanda è angosciante: che accidente di Paese stiamo diventando?

PASQUALUCCI ha un po' indorato la pillola sostenendo che «un'ampia massa di cittadini non cede alle lusinghe del guadagno facile e opera con onestà nel rispetto delle istituzioni». Dove si

annida la corruzione? Soprattutto nella Pa generando «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Quindi, il conto di corruzione ed evasione fiscale (160 miliardi di euro l'anno) lo pagano gli onesti.

La corruzione per la collettività, inoltre, ha un costo ancora più grave benchè non definibile in termini monetari: «Ostacola, soprattutto nell'Italia del Sud, gli investimenti esteri, distrugge la fiducia nelle istituzioni e toglie la speranza nel futuro a giovani, a cittadini e imprese». Ossia, è una metastasi che si sta mangiando l'Italia.

LA CORTE dei conti ha esortato le autorità a una maggiore repressione, ma ammetta che da sola può non bastare: «Si deve agire sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività della Pa». Stavolta la sollecitazione sarà accolta? O, come in passato, gli allarmi della Corte saranno bellamente ignorati?

LA MAGISTRATURA contabile indica pure i settori in cui è più radicato il malaffare: la sanità, le assunzioni di personale, gli appalti pubblici, l'università, le consulenze, lo smaltimento dei rifiuti. Lo scorso anno sono stati scoperti 3.197 delitti legati alla corruzione con 10.846 denunciati. Dal punto di vista territoriale i casi di

corruttela sono massicci nel sud (Sicilia, Campania, Puglia, Calabria) e rilevanti in Lombardia e nel Lazio.

La Corte dei Conti si è soffermata anche su altri punti che descrivono la debolezza dell'Italia.

Evasione. Se la malapianta fosse estirpata il gettito fiscale sarebbe di «oltre 10 miliardi di euro l'anno. Un autentico tesoro che risolverebbe non pochi problemi» in questa fase di crisi economica.

Pensioni. La necessità di alzare l'età pensionabile è ineludibile.

La Corte suggerisce di utilizzare l'obbligo imposto dall'Ue di parifica-



re l'età di pensionamento di donne e uomini nella Pa per affrontare una riforma generale.

Conti Pubblici. La Corte parte dalla considerazione che purtroppo «il percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato». Esorta a riprenderlo, ma fa presente che la crisi «dissolve la possibilità di utilizzare la leva fiscale come strumento per la conservazione degli equilibri del bilancio pubblico». E allora come si fa? «Si presenta la necessità di contenere la dinamica della spesa corrente». Quali spese tagliare? Non serve un Nobel dell'economia per rispondere: basterebbe ridurre quei 50-60 miliardi di euro di corruzione e tanti problemi sarebbero risolti.

LE SENTENZE

Nel 2008 le Sezioni giurisdizionali contabili di primo e secondo grado anno emesso 110 sentenze per fatti di corruzione ascrivibili ad agenti pubblici

Sezione	sentenze emesse	condanne	Risarcimenti addebitati (€)
Valle d'Aosta	-	-	-
Piemonte	7	2	278.249
Lombardia	33	3	3.289.461
Veneto	-	-	-
Friuli V. Giulia	-	-	-
Trento	1	-	26.656
Bolzano	1	-	20.000
Liguria	1	-	12.000
Emilia Romagna	1	-	41.500
Toscana	5	-	433.975
Marche	1	-	58.750
Umbria	1	-	28.000
Lazio	9	2	76.618.489
Abruzzo	-	-	-
Molise	1	-	3.683.954
Campania	1	-	200.000
Puglia	11	3	2.409.672
Basilicata	-	-	-
Calabria	-	-	-
Sardegna	-	-	-
Sicilia (1° grado)	5	5	1.824.227
1° Appello	27	26	27.367.632
2° Appello	-	-	-
3° Appello	2	1	258.228
Sicilia Appello	3	3	402.371
TOTALE	110	98	117.023.167

Fonte: Corte dei Conti



Tullio Lazzaro
presidente della
Corte dei Conti
(foto Ansa)

I MALI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

«Corruzione, una tassa da 60 miliardi all'anno»

Corte dei Conti: le tangenti sono imposte occulte. E l'evasione fiscale ce ne costa altri cento

I COMPITI

CONTROLLORI DELLE RISORSE

La Corte dei conti è un organo di rilievo costituzionale, indipendente dagli altri poteri dello Stato, che ha il compito di vigilare sulla corretta gestione delle risorse pubbliche



GIUDICI CONTABILI La riunione per il rendiconto del 2008

Anna Maria Greco

Roma Tangenti, tangenti e ancora tangenti. Supera i 60 miliardi di euro l'anno, la corruzione nella pubblica amministrazione: «Una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». La denuncia è del procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, e si basa sulla stima del Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della Pubblica amministrazione.

Presentando il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008, ha parlato ieri di un fenomeno ancora dilagante e «gravido di conseguenze in tempi di crisi». Perché, oltre al danno economico, la corruzione crea alla pubblica amministrazione un danno «sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». E questo rischia di ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri.

Ma in questo momento di crisi economica sulle spalle degli italiani c'è anche un altro peso, sempre più insopportabile: è quello dell'evasione fiscale, che si traduce in 100 miliardi l'anno sottratti all'erario. In tutto, dunque, oltre 160 miliardi l'anno che, se recuperati, farebbero ripartire subito la nostra economia.

Sul fronte della corruzione, per la magistratura contabile, si può fare di più. Anche se nel 2008 sono aumentati processi e condanne (68) per corruzione

ed è stato possibile recuperare oltre 117 milioni di euro, con un «notevolissimo incremento» sul 2007, quando erano stati recuperati solo 18,8 milioni. Ma l'intervento repressivo è insufficiente, dice Pasqualucci, e arriva solo dopo che il danno è stato fatto. Ci vuole «una decisa azione di contrasto» della corruzione, intervenendo anche a monte.

La classifica delle regioni più corrotte, in base alle denunce, si conosce. In testa c'è la Sicilia (13,07 per cento delle denunce); segue la Campania (11,46); poi la Puglia (9,44); la Calabria (8,19) e infine l'unica regione del Nord, che è la Lombardia, con il 9,39 per cento delle denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione, mentre i carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli.

Quanto all'evasione fiscale, il mancato incasso per l'erario rappresenta «un vero e proprio tesoro». Recuperandolo, spiega Pasqualucci, potremmo ridurre il debito e la pressione fiscale e avremmo «un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Un obiettivo importante, ma la magistratura contabile è scettica sulla possibilità di raggiungerlo, almeno in tempi rapidi.

«La corruzione è come la mafia - dice il presidente del Senato Renato Schifani - si annida nei sotto-

boschi ed è difficile combatterla. Ci vuole l'impegno politico di tutte le forze sociali, sindacali e istituzionali per stroncarla».

Antonio Di Pietro, leader dell'Idv, attacca: «Il governo ha operato non per rafforzare le misure di contrasto al fenomeno, ma per incentivarlo».



DECRETO ANTICRISI**L'abolizione del divieto di cumulo costa un miliardo***È la stima della Corte dei Conti che chiede di liberare risorse riformando il sistema previdenziale*

■ L'abolizione del divieto di cumulo tra pensione e redditi da lavoro costa cara: quasi un miliardo di euro di oneri pensionistici in più nel triennio 2009-2011.

È la stima fornita dal procuratore generale dalla Corte dei conti, Furio Pasqualucci, nella requisitoria all'interno del giudizio sul Rendiconto generale dello Stato. Ecco perché, a suo avviso, la sentenza della Corte di giustizia europea sull'età di pensionamento delle donne nella pubblica amministrazione deve essere l'occasione per riformare il sistema previdenziale in modo da liberare risorse per migliorarne la tenuta.

«Resta da esaminare - ha proseguito Pasqualucci - l'agibilità di una riforma del sistema pensionistico che potrebbe incidere strutturalmente liberando risorse da utilizzare per garantire un più adeguato sostegno al reddito per i casi non coperti e in prospettiva una migliore tenuta del sistema previdenziale».

Da questo punto di vista il procuratore ha osservato come «recenti interventi normativi, lungi dal rispondere a tali esigenze profilino ulteriori aggravii del sistema pensionistico». In particolare l'abolizione dei limiti di cumulo tra pensione e redditi da lavoro, se pur «opportuna», per molti aspetti risulta «foriera di ulteriori oneri previsti, al netto degli effetti fiscali, in 290 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009-2011».

Quindi la pronuncia della Corte di giustizia Ue, «da cui consegue un preciso obbligo di adeguamento onde evitare una condanna pecuniaria adeguata alla gravità e alla persistenza dell'inadempienza», deve essere l'occasione propizia per un riesame della legislazione che adegui l'età effettiva di pensionamento in Italia alla media europea». Per il magistrato il riesame dovrebbe avvenire «nel quadro di una necessaria omogeneizzazione di sistema, i cui positivi effetti potrebbero cominciare a evidenziarsi in tempi relativamente brevi».

Riforma pensionistica, sottolinea il procuratore generale, che gli economisti suggeriscono, insieme alla lotta all'evasione fiscale e all'alienazione del patrimonio pubblico, tra gli strumenti con cui trovare nuove risorse senza aumentare l'indebitamento, che rappresentano «ipotesi più o meno suggestive che vanno considerate con attenzione, ma anche con doveroso realismo».



I CALCOLI DELLA CORTE DEI CONTI IN ITALIA NEL 2008 DENUNCIATI OLTRE 3 MILA PUBBLICI UFFICIALI

EVASORI E CORROTTI COSTANO 160 MLD

(De Mattia e Sarno a pag. 4)

È LA DENUNCIA DELLA CORTE DEI CONTI NEL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO PER IL 2008

Evassori e corrotti costano 160 mld

Il procuratore generale Pasqualucci: i reati contro la pubblica amministrazione pesano 50-60 miliardi l'anno. Nel 2008 denunciati 10 mila pubblici ufficiali. Mancate entrate per 100 mld

I NUMERI DELLA CORRUZIONE NEL 2008

SISTEMA DI INDAGINE DEL MINISTERO DEGLI INTERNI	
Delitti registrati	3.197
Persone denunciate	10.846
PUBBLICI UFFICIALI DENUNCIATI DA GDF	
Reati contro la pubblica amministrazione	3.224
Corruzione	132
Concussione	95
Abuso d'ufficio	555
PUBBLICI UFFICIALI DENUNCIATI DAI CARABINIERI	
Reati contro la pubblica amministrazione	2.137
Corruzione	386
Concussione	69
Abuso d'ufficio	1.782

Fonte: Corte dei Conti

DI CARMINE SARNO

Evassione fiscale e corruzione sono una zavorra da almeno 160 miliardi di euro all'anno che frena lo sviluppo dell'Italia. Solo la corruzione rappresenta «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini» nella misura annua di 50-60 miliardi. In termini di gettito invece i mancati introiti superano i 100 miliardi l'anno, circa il 7% del pil. È la denuncia avanzata ieri dalla Corte dei conti che, come ogni anno, ha delineato lo stato di salute dell'economia italiana nel Rendiconto generale dello Stato. Una situazione che definire allarmante è riduttivo, come si può facilmente intuire leggendo i dati diffusi ieri dal procuratore generale Furio Pasqualucci.

Corruzione. In base ai dati del Sistema integrato del ministero dell'Interno, nel 2008 sono state 10.846 le persone denunciate per fenomeni corruttivi e 3.197 i delitti registrati. In Italia insomma ogni giorno vengono denunciate 30 persone per reati di corruzione. Nel dettaglio, l'attività operativa della guardia di

finanza ha portato alla denuncia di 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione: i casi di corruzione sono stati 132, quelli di concussione 95, ben 555 quelli di abuso d'ufficio. Passando all'attività dell'Arma dei Carabinieri, sono stati 2.137 «i funzionari infedeli» denunciati: 386 per corruzione, 69 per concussione e 1.782 per abuso d'ufficio. La maglia nera spetta al Mezzogiorno, dove si trovano le prime tre regioni per numero di denunce: Sicilia (13,7%), Campania (11,4%) e Puglia (9,4%), con la Calabria (8,1%) preceduta in termini assoluti dalla Lombardia con il 9,3%. Il Lazio, sede delle amministrazione centrale, si colloca al settimo posto con il 6,7%. Nel complesso si tratta di un fenomeno estremamente diffuso e in continua evoluzione. Come spiega la magistratura contabile, «il classico sistema di passaggio di denaro è in uso ormai solo negli ambiti locali o rivolto a funzionari aventi un basso profilo d'impiego». Addio, dunque alla classica bustarella, a tutto vantaggio delle «sovrafatturazioni» o delle «società cartiere». I metodi che vanno per la maggiore infatti sono quelli della fatturazione per

consulenze, spese generiche o elettorali mai effettuate. Crescono del 30% rispetto al 2007, poi, i soggetti arrestati o denunciati per istigazione alla corruzione. Per quanto riguarda l'attività di pertinenza della Corte dei Conti, lo scorso anno le condanne per danno patrimoniale o d'immagine hanno raggiunto i 117 milioni di euro, quasi 10 volte di più rispetto al dato registrato nel 2007, pari a «soli» 18,8 milioni.

Evassione. Capitolo a parte merita l'evassione fiscale, quattro volte superiore a quella registrata nei Paesi Ue più virtuosi. Come detto, il gettito che manca all'appello è pari a 100 miliardi, «un vero e proprio tesoro che, ove acquisito dall'erario, risolverebbe non pochi problemi», ha sottolineato Pasqualucci, che non ha nascosto «un certo scetticismo» sulla rapidità di recupero di queste somme. Intanto solo nel 2008 le verifiche delle Fiamme Gialle hanno scovato «elementi di reddito sfuggiti alla tassazione per 30 miliardi», un'Iva dovuta e non versata per 4,7 miliardi e rilievi in materia Irap per 21,1 miliardi. Oltre a 7 mila evassori totali, pari a 10 miliardi di basi imponibili nascosti al Fisco. (riproduzione riservata)



LA CORTE E I NUMERI DELLA CORRUZIONE

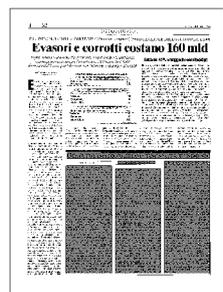
di ANGELO DE MATTIA

ORA QUESTE TASSE OCCULTE DIVENTANO ANCORA PIÙ INDIGESTE

Un tesoro e una tassa occulta: evasione e corruzione. Il tesoro viene giudicato nascosto, ma di esso tutti sanno. Da sempre. E tuttavia induce a concludere che il re è definitivamente nudo ascoltare il Procuratore generale della Corte dei Conti, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato, fare riferimento a questo tesoro e quantificarlo in 100 miliardi annui, come si può ricavare dalla stima dell'economia sommersa nel 18% del pil (in passato, le stime sono arrivate addirittura fino al 20-25%). Incassata dallo Stato, questa somma renderebbe possibile ridurre significativamente la pressione fiscale e accrescere la spesa in conto capitale per il rilancio dell'economia: anche questo lo si sa diffusamente e tempo. Ma suona in modo diverso se è il procuratore generale della Corte, organo di controllo neutrale e indipendente, a dirlo e per di più in sede di giudizio sulla parificazione del rendiconto dello Stato, quando cioè viene valutata la correttezza di quest'ultimo documento. Mentre ci si arrovela sul modo in cui garantire, in una fase di crisi dell'economia finanziaria e reale, l'equità e la coesione sociale, mentre si profilano condizioni dure per il prossimo autunno, soprattutto per l'occupazione, le parole del Procuratore generale potrebbero bastare per farci concludere che ormai è intollerabile convivere con il descritto livello di evasione tributaria e che, quindi, occorre contrastarla con una lotta - intelligente, costante, senza risparmio di mezzi - perché essa costituisca un incommensurabile danno economico, sociale, morale, istituzionale. La prima forma di equità da assicurare consisterebbe oggi nella messa in campo di iniziative straordinarie contro le pratiche di evasione e di elusione. Non si tratta, certamente, di un'opera facile, considerato il groviglio di problemi - non solo economici e giuridici, ma anche sociali - che il sommerso reca con sé e le altrettanto aspre difficoltà

da superare per assicurare l'emersione. Tuttavia, più che evocare lo scetticismo per il recupero all'erario delle aree di evasione, come ha fatto anche il procuratore generale per un attimo cedendo all'enfaticizzazione di un pur necessario realismo, è il momento di pretendere, subito, segnali concreti di innalzamento del livello di contrasto del fenomeno e di abbandono definitivo di pratiche condonistiche, che allentano la certezza del diritto e sospingono all'evasione nel presupposto che sopravverranno poi altri provvedimenti di condono. E ciò vale per il modo in cui, in questi giorni, si starebbe progettando lo scudo fiscale ter per il rimpatrio dei capitali investiti nei paradisi fiscali: una misura che può essere opportuna, ma che deve prevedere un'adeguata tassazione nonché la destinazione specifica degli importi rimpatriati e va integrata con una rigorosa disciplina sanzionatoria che decorra dal periodo successivo al rientro delle somme.

Se ciò vale per il fenomeno dell'evasione, non è affatto noto che la corruzione all'interno della pubblica amministrazione sia arrivata a costare tra 50 e 60 miliardi annui, una sorta di imposta immorale e occulta pagata dai cittadini. Un fenomeno, come afferma il procuratore generale, talmente rilevante da far temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico anche oltre questa stima, effettuata dal Servizio anticorruzione e trasparenza del ministero della Funzione pubblica. Il *pretium sceleris* rappresenta, nel complesso, gli importi che sarebbero sufficienti per almeno tre leggi finanziarie. Si pone, dunque, una questione di portata straordinaria. È vero: la stima anzidetta potrebbe pure essere messa in discussione, ma sarebbe pressoché impossibile ridimensionare nettamente il fenomeno. Sarebbe, tuttavia, gravemente errato generalizzare, magari demagogicamente, e ipotizzare subito una nuova



Tangentopoli oppure cedere a un'opposizione tra pubblico e privato, nella quale i vizi stanno nel primo e le virtù (anche della vittima) nel secondo. Così come, utilizzando maldestramente Tacito (*corruptissima in republica plurimae leges*) sarebbe improprio sostenere che non sono necessarie leggi. Non bisogna dimenticare la stragrande maggioranza degli impiegati pubblici che svolgono puntualmente e onestamente il proprio lavoro. Eppure, l'allarme lanciato deve fare riflettere, agire e intervenire per rivedere e riformare. Non solo nel rafforzamento dei controlli e nell'irrobustimento della trasparenza, ma anche nel modello organizzativo della pubblica amministrazione, nei processi lavorativi e decisionali, nelle strutture e nella normativa che le regola, nella valorizzazione della professionalità e della dedizione degli addetti. Proseguendo nel percorso intrapreso dal ministro Renato Brunetta, sono ora le funzioni che vanno riviste nelle diverse strutture, nelle quali dovrebbero imperare la programmazione strategica e operativa delle attività, il controllo di gestione e, a consuntivo, il controllo dei risultati. Fondamentale è la disciplina, la visibilità e il controllo del rapporto con l'utenza. La progettata Commissione di vigilanza, in luogo dell'originaria ipotesi di un'Authority della pubblica amministrazione, darà risultati concreti in questo campo?

Nell'anno in cui il pil cala decisamente - il governatore Draghi ha detto ieri che se la situazione non si aggrava il pil si ridurrà del 5% nel 2009 - sarebbe inumano continuare a dover sopportare, da parte della collettività, una tassa occulta di 60 miliardi. (riproduzione riservata)

Il pg della Corte dei conti punta il dito sull'uso degli strumenti. Cresce la corruzione nella p.a.

Derivati, una bomba a orologeria

Pasqualucci: affidamenti con gara e advisor indipendenti

DI FRANCESCO CERISANO

Iderivati sono per gli enti locali una «bomba a orologeria» pronta a esplodere. Comuni, province e regioni hanno sottovalutato i rischi degli strumenti finanziari e per ottenere liquidità nel presente hanno scaricato sulle generazioni future il peso di «operazioni non adeguatamente vagliate nelle loro conseguenze». Il giudizio sul rendiconto generale dello stato per il 2008 ha rappresentato per la Corte dei conti l'occasione per una dura requisitoria sulla «finanza allegra» degli enti locali. Nella memoria depositata dal procuratore generale **Furio Pasqualucci**, viene tracciato un bilancio di otto anni di derivati locali, a partire dalla Finanziaria 2002 (legge 488/2001) che per prima consentì alle amministrazioni di fare ricorso agli strumenti finanziari per coprire i rischi connessi al mercato dei capitali. Una chance che, ammette la Corte, ha però prodotto «politiche speculative determinate dall'intento di ottenere immediati vantaggi in termini di liquidità con pregiudizio per gli equilibri futuri». Di qui la necessità di un'inversione di rotta che ha portato il legislatore prima, con la Finanziaria 2007, a dettare regole più severe per la sottoscrizione dei contratti e successivamente, con il dl 112/2008, a bloccare la stipula di nuovi derivati.

La ricetta del procuratore generale della Corte dei conti per non aggravare una situazione già critica si chiama concorrenza e trasparenza. «È necessario», scrive Pasqualucci, «che l'individuazione dell'intermediario finanziario avvenga tramite una procedura selettiva di natura concorsuale, escludendo categoricamente l'affidamento diretto».

E se gli enti non hanno al loro interno personale adeguatamente esperto in finanza che possa consigliarli sugli strumenti più opportuni, dovranno scegliere, sempre mediante gara «un advisor indipendente e di particolare competenza che predisponga il progetto dell'operazione».

Pasqualucci passa poi a enumerare qualche consiglio pratico su come procedere nelle operazioni. Primo: ogni ente dovrebbe chiarire nel regolamento di contabilità

le competenze dei vari organi in materia di ristrutturazione del debito. E ancora, «dovrebbe essere evitata, per le possibili ricadute negative sulla gestione finanziaria dell'ente, l'inserzione nel contratto della clausola che sottopone il rapporto a una legge e a una giurisdizione diverse da quella italiana». Non solo. «È necessario», prosegue il pg dei magistrati contabili, «procedere alla corretta allocazione in bilancio dei flussi finanziari derivanti dal contratto». E se in qualche caso i derivati dovessero risultare economicamente convenienti, guai a cullare facili illusioni o, peggio ancora, a sperperare quanto guadagnato: «gli eventuali flussi positivi», avverte Pasqualucci, «dovrebbero essere destinati a spese di investimento, oppure accantonati e vincolati in relazione al possibile, e in molti casi certo, pagamento futuro di flussi negativi all'intermediario finanziario».

Corruzione. Il procuratore generale della Corte dei conti ha lanciato anche un altro allarme: la corruzione nella p.a. dilaga. «Il fenomeno», scrive nella memoria, «è talmente rilevante in tempi di crisi come quelli attuali, da far temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del paese anche oltre le stime effettuate dal Saet (il servizio anticorruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione). La corruzione, avverte la Corte, costa alla pubblica amministrazione italiana 50-60 miliardi di euro all'anno, costituendo una vera e propria «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini».

La magistratura contabile sollecita quindi, «data la vastità del fenomeno corruttivo», «una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'ideale legislazione sull'organizzazione della p.a. a tutela del principio costituzionale del buon andamento».

Altra nota dolente è rappresentata dalla sanità, sui cui disavanzi «pesano reati, sprechi, disfunzioni e cattiva gestione». Per non parlare delle consulenze facili. «Il ricorso a collaborazioni esterne», si legge nella memoria, «si sta incrementando e contribuisce a far aumentare la spesa».

Partecipate. Permane in tutta

la sua gravità il problema delle società a partecipazione pubblica che negli ultimi anni «si è sviluppato particolarmente a livello locale». Tanto che, evidenzia Pasqualucci, «con una felice espressione è stato detto che il fenomeno delle partecipazioni statali si è trasferito a livello locale».

Nel 2006, segnala la magistratura contabile, il complesso delle società a partecipazione pubblica ammontava a 5.128. Secondo una indagine statistica di Unioncamere nel 2008, rileva ancora la Corte dei conti, tale numero è rimasto invariato per quanto riguarda i comuni, mentre è aumentato di circa 4 punti percentuali per quanto riguarda le province e le regioni. Il numero di consiglieri di amministrazione nominati nelle società partecipate supera le 23 mila unità e poco più di 13.500 sono i componenti dei relativi collegi sindacali. Una galassia di enti e poltrone che non sembra essere stata minimamente scalfita dalle norme di contenimento approvate in questi anni.



Economia. Mentre Bankitalia avverte che il Pil 2009 naviga verso il - 5%, la Corte dei Conti rilancia l'allarme

Corruzione, «tassa» da sessanta miliardi

*Procedura Ue contro le pensioni a 60 anni delle statali
Palazzo Chigi: fuori tempo interventi in momenti di crisi*

I giudici contabili tornano a denunciare la «tassa immorale» rappresentata dalle tangenti nella pubblica amministrazione. «Con il peso del sommerso, un freno allo sviluppo»

Monsignor Crociata: il dramma della crisi colpisce più duramente nel Mezzogiorno
Draghi: il sistema Italia può rimettersi in moto con riforme e interventi su consumi e lavoro

Oggi il decreto del governo di sostegno al sistema produttivo
Incentivi alle imprese, più garanzie per chi perde il posto. Resta fuori lo scudo fiscale

È arrivato il monito dell'Europa sull'età pensionabile delle donne. Bruxelles chiede l'equiparazione con gli uomini. Diversi pareri pure nel governo

FATIGANTE, MATARAZZO, MERCANTI E SACCÒ **6/19/20**

Tra evasione e corruzione «sottratti» 160 miliardi

LA CORTE DEI CONTI

I giudici contabili denunciano la pratica delle tangenti nella pubblica amministrazione e rilanciano l'allarme sull'economia sommersa «Una imposta immorale occulta»

DA ROMA **PRIMO MERCANTI**

Difficile avanzare quando ci si devono tirare dietro due macigni. Uno è quello dell'evasione fiscale, che pesa 100 miliardi l'anno. L'altro è quello della corruzione nella pubblica amministrazione, un'ancora da 60 miliardi. La crisi economica e finanziaria globale trova dunque l'Italia già gravata da mali antichi. L'analisi del procuratore generale presso la Corte di conti, Furio Pasqualucci, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008, è severa. Ma lascia uno spiraglio: l'economia dell'Italia è più solida di quella di altri Paesi e le basi per ripar-

ture ci sono. L'evasione fiscale dunque è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Pasqualucci ricorda che il ministero dell'economia valutava il valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro paese a quasi il 18% del pil: «In termini di gettito si tratta di almeno 7 punti percentuali corrispondenti ad oltre 100 miliardi di euro l'anno». Pasqualucci non nasconde però «un certo scetticismo quantomeno sulla rapidità su cui sarà



possibile recuperare l'area dell'evazione».

Ma c'è soprattutto la corruzione nella Pubblica amministrazione. La Corte dei conti la definisce una vera e propria

«tassa immorale ed occulta» stimata attorno ai 50-60 miliardi di euro l'anno. Per i magistrati contabili è un fenomeno «talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese».

Nella "classifica" della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la Pubblica amministrazione, mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli. Ben 182 persone denunciate per istigazione alla corruzione un dato che risulta in crescita del 30%. Sempre nel 2008 sono tuttavia aumentati i processi e le condanne per corruzione. In particolare le condanne sono state in tutto 68 ed hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni di euro con un "notevolissimo incremento" sul 2007 quando erano stati recuperati 18,8 milioni.

Pasqualucci definisce poi il debito pubblico «un fattore di rigidità» che «lascia spazi ridotti a una manovra anticiclica del Governo». «Diviene particolarmente difficile», spiega, «conservare in queste condizioni l'equilibrio fra esigenze di sostegno del ciclo economico e mantenimento della sostenibilità futura dei saldi di finanza pubblica». E la crisi ha fermato il percorso virtuoso di risanamento del debito. Il giudice contabile segnala che «il Pil ha registrato una flessione dell'1%»; l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi pari al 2,7% del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil».

EDITORIALE

LA CORRUZIONE PER LA CORTE DEI CONTI

**DICIAMO BASTA.
CAMBIAMO
COMINCIANDO DA NOI**

GIUSEPPE ANZANI

Nei primi anni '90, quando la cloaca di Tangentopoli fu scoperta dal ciclone di Mani Pulite, ci parve d'esserci tolti finalmente dalla pelle una rogna antica divenuta dura come una scorza. Corruzione ambientale, fu detta, cioè una specie di cancro indolore, paesaggio dell'ordinario mercimonio fra potere e denaro. Per poco sognammo di esserne liberati per sempre, intanto che una rivoluzione politica apriva il panorama di una "seconda repubblica".

Non c'è voluto molto tempo per capire che il sogno stava sfiorando, che un Termidoro avrebbe riportato le acque burrascose a ricomporsi in bonaccia, e la polvere dell'esplosione della fogna a ricadere un po' per volta a ricomporre il grigio. Il fatto è che un ciclone giudiziario non bastava, non bastava una rivoluzione politica: occorreva una rinascita morale.

Questa mancò, questa non c'è. Ieri mattina la Corte dei Conti ci ha avvertito che la corruzione è ancora una piaga che provoca un danno di 50-60 miliardi di euro all'anno. E la stessa cosa l'aveva detta l'anno scorso, e la stessa cosa era stata saputa e ridetta anche per gli anni prima; e risalendo il tempo ancora, la corruzione "scoperta" (cioè passata per denunce e processi) risulta pressoché stabile negli ultimi quattro anni, con 3.000 reati all'anno nel libro nero.

Ma poi i reati sono solo l'epifenomeno della corruzione. La corruzione è concetto morale più grande, più grande del codice penale inchiodato al "minimo etico". La corruzione non si legge più alla stregua del cittadino concusso, del funzionario comprato, del favore venduto, degli appalti trucati, della mazzette scambiate, del tradimento. Corruzione è anche quanto sfugge alle maglie dei codici, ciò che dribbla gli scogli del pecula-

to e della malversazione ma sa gestire benissimo il "traffico d'influenza", l'olio che lubrifica gli ingranaggi, la raccomandazione, lo scambio di favori senza busta e retrobusta ma con altri favori, il modo di arricchire e di arricchirsi con accesso a finanziamenti e provvidenze che sarebbero dettate per l'aiuto dei poveri, trasformando il pane dei poveri nella preda divorata dai furbi.

Non senza ragione la Convenzione mondiale contro la corruzione, approvata nel 2003 dall'assemblea generale dell'Onu, chiama corruzione non solo le tangenti, ma anche i favori, i privilegi, le opacità dei finanziamenti, il riciclaggio; e poi aggiunge le corruzioni nel "settore privato", e questo diventa una specie di shock etico, fuori dei codici. Per chi intende la tensione morale di questa assise del mondo, la corruzione è il tradimento dell'onestà. Vien da pensare che si può corrompere qualsiasi cosa, a questa stregua; persino un campionato di calcio (ricordate Calciopoli?), o magari una qualsiasi banale amministrazione di condominio.

L'Italia, con sei anni di ritardo, si è messa solo due giorni fa a ratificare la Convenzione Onu, con un voto al Senato. Il ritardo fa impressione, perché intanto nella graduatoria della corruzione, come percepita dalla gente (vedi Transparency International) l'Italia ha ottenuto un brutto voto costante, simile a quello dei Paesi in via di sviluppo. Che vergogna. La costanza della vergogna nell'alternarsi di destra e sinistra rende la rampogna costante. Diciamo basta, cambiamo. Cambiamo a cominciare da noi, è chiaro, ma rammentando con fermezza manzoniana ai potenti di ogni turno che «la vita non è un peso per molti e una festa per pochi ma per tutti un impiego, del quale ognuno renderà conto».



Età pensionabile, l'Ue contro l'Italia

«Statali, le donne come gli uomini». Ma Berlusconi: «Non è il momento»

Bruxelles avvia una procedura d'infrazione: il nostro Paese non ha portato a 65 anni il limite anche per le lavoratrici, come richiesto dalla Corte di Giustizia. Oggi il tema in Consiglio dei ministri

Il premier frena ma il ministro Brunetta spinge per un provvedimento subito. Via libera anche dalla Carfagna. Molte le reazioni. I sindacati invitano alla «cautela». Per il Pd «non è una priorità»

DA MILANO GIUSEPPE MATARAZZO

Pensioni ancora nel mirino. Dopo l'Ocse («In Italia c'è il più alto livello di spesa pensionistica fra i Paesi più industrializzati»), ieri il sistema previdenziale italiano è finito sotto accusa da parte della Commissione Europea che ha avviato una specifica procedura d'infrazione. Il motivo? Il mancato adeguamento dell'Italia alla sentenza della Corte Ue del 13 novembre

scorso che chiedeva di innalzare l'età pensionabile delle donne (60 anni) nella pubblica amministrazione, equiparandola a quella degli uomini (65 anni). «La parità retributiva per le donne e gli uomini è un principio di base dell'Ue ma più di 7 mesi dopo che la Corte di giustizia si è pronunciata le autorità italiane non hanno ancora agito - ha spiegato il commissario agli Affari sociali Vladimir Spidla che oggi a Roma incontrerà i ministri Sacconi e Brunetta - L'Italia deve adeguare la sua legislazione altrimenti rischia un'ulteriore azione legale». E pesanti sanzioni pecuniarie.

Il governo registra e si organizza sul da farsi. «Ci rifletteremo ma in un momento di crisi ci sembra fuori tempo intervenire in questa direzione», ha detto il premier Silvio Berlusconi. «Se ne discuterà in Consiglio dei ministri», ha poi aggiunto. L'Ue replica: «È da dieci anni, non da ora, che per le norme europee è illegale ogni discriminazione basata sulla disparità di trattamento economico tra i sessi». All'interno dell'esecutivo

non manca così chi spinge per avviare subito un percorso che porti a una graduale equiparazione, addirittura inserendola nel decreto per il rilancio dell'economia atteso per oggi. «C'è una ipotesi per individuare immediatamente una soluzione», ha detto il ministro per l'Innovazione e la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta: «La proposta che porterò in Consiglio dei ministri è quella della perequazione dell'età pensionabile in un decennio, i fondi risparmiati saranno dedicati al welfare familiare». In ogni caso, «la procedura di infrazione è uno stimolo ulteriore - ha detto Brunetta - a fare presto e bene». Anche il ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna, spinge per un provvedimento: «Equipariamo subito l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini e destiniamo l'intera somma alle donne stesse per finanziare iniziative a favore di lavoratrici e famiglie». Fin qui il governo. Ma le reazioni non mancano. Per la Corte dei Conti è «l'occasione propizia per un riesame della materia che adegui l'età effettiva di pensionamento in Italia alla media europea, nel quadro della necessaria omogeneizzazione di sistema». Accesa la discussione politica e sindacale. «Grazie Europa. Ancora una volta l'appartenenza all'Ue viene in soccorso delle nostre precarie virtù repubblicane che vengono allo scoperto quando l'agenda politica iscrive all'ordine del giorno il tema delle pensioni», ha detto Giuliano Cazzola (Pdl). «Con tutta l'attenzione del caso, è un tema che va



affrontato e stiamo spingendo perché con la gradualità necessaria si faccia velocemente anche in un momento come questo», è il commento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Prima di parlare di innalzamento della vita lavorativa per le donne bisogna aprire una discussione sui servizi sociali a loro dedicati», ha affermato il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, invitando a «essere cauti». Per il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini «occorre evitare eccessivi allarmismi». Il problema è di aiutare le donne agendo «a monte dei problemi legati a scarse politiche di sostegno alla famiglia, difficoltà a entrare e permanere nel mercato del lavoro, a salari inferiori a quelli degli uomini». «Dovranno comunque parlarne con noi», ha sottolineato Luigi Angeletti della Uil. Netta contrarietà invece da parte della Spi-Cgil: «Non è la priorità». «Per la parità serve un welfare che garantisca le donne», ha rilevato Anna Finocchiaro (Pd). «È sbagliato e ingiusto» per Paolo Ferrero, segretario del Prc. Ancora più netto Giorgio Cremaschi della Rete 28 aprile: «Aumenterebbe la disoccupazione». Da qui l'appello conciliante della radicale Emma Bonino, a superare posizioni di parte: «È mai possibile che ci arrocciamo a difendere uno status quo che non è difendibile?». Oggi dal Consiglio dei ministri le prime indicazioni.

LA SCHEDA

Così in Europa. Sono 5 i Paesi che devono ancora adeguarsi

Sono Italia, Austria, Grecia e Regno Unito, ma anche Stati entrati a far parte dell'Ue da poco tempo, i Paesi europei in cui ancora l'età di pensionamento è differenziata tra donne e uomini. In Europa, sono in tutto 11 i Paesi in cui l'età per le donne è attualmente inferiore a quella degli uomini, ma in 6 di questi è già stata stabilita la graduale equiparazione. In 13 paesi, invece, l'età è la stessa per donne e uomini. Ecco la situazione dell'età di pensionamento, paese per paese, secondo i dati Eurostat. Austria: uomini 65 e donne 60 (65 dal 2033). Belgio: uomini 65 anni e donne 64. Bulgaria: uomini 63 e donne 59 (60 dal 2009). Cipro: uomini 65 e donne 65. Danimarca: uomini 65 e donne 65. Estonia: uomini 65 e donne 65. Finlandia: uomini 65 e donne 65. Francia: uomini 60 e donne 60. Germania: uomini 65 (67 fra 2012 e 2029) e donne 65 (67 fra 2012 e 2029). Grecia: uomini 65 e donne 60 (in crescita a 65). Irlanda: uomini 65 e donne 65. Italia: uomini 65 e donne 60. Lettonia: uomini 62 e 6 mesi e donne 60. Lituania: uomini 62 e donne 62. Lussemburgo: uomini 65 e donne 65. Malta: dati non disponibili. Olanda: uomini 65 e donne 65. Polonia: uomini 65 e donne 60. Portogallo: uomini 65 e donne 65. Regno Unito: uomini 65 e donne 60 (65 dal 2020). Repubblica Ceca: uomini 63 (dal 2016) e donne 59-63 (dal 2019). Romania: uomini 62 (65 dal 2014) e donne 57 (60 dal 2014). Slovacchia: uomini 62 e donne 62 (dal 2014). Slovenia: uomini 63 e donne 61. Spagna: uomini 63 e donne 59 e 6 mesi (63 dal 2016). Svezia: uomini 61 e donne 61. Ungheria: uomini 62 (dal 2009) e donne 62 (dal 2009).

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI. SULLA CRESCITA LITE TREMONTI-DRAGHI

«Troppa corruzione, è una tassa immorale»

Ue: donne in pensione a 65 anni. Oggi la manovrina

ROMA. La corruzione nella pubblica amministrazione vale 50-60 miliardi all'anno. E l'evasione fiscale ne vale 100. In più, la spesa pubblica non cala come dovrebbe e la politica non fa riforme essenziali come quella previdenziale. È l'allarme lanciato dalla Corte dei conti nell'annuale esame del rendiconto statale. Con l'aggravante di un debito a livelli insostenibili e che riduce gli spazi delle iniziative anti-crisi, proprio oggi all'esame del Con-

siglio dei ministri. Ma intanto è scontro fra i Poli sulle conclusioni della magistratura contabile, mentre sulla crescita litigano il governatore di Bankitalia Mario Draghi («pil giù del 5%») e il ministro Giulio Tremonti («non diceva -2%?»). E dall'Ue è in arrivo un'altra tegola: l'Italia sarà sanzionata perché nel settore

pubblico non ha equiparato l'età pensionabile delle donne a quella degli uomini.

BOCCONETTI e altri servizi >> 2 e 3

«Corruzione, la tassa più immorale che c'è»

La denuncia del pg. Evasione, in fumo 100 miliardi

ROMA. Come, e forse peggio, degli anni di Tangentopoli: la corruzione rappresenta «una vera e propria tassa immorale che grava sui cittadini onesti» per cinquanta, sessanta miliardi di euro l'anno. La denuncia è del Procuratore Generale presso la Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, che ieri ha letto la sua requisitoria sul rendiconto generale dello Stato. Il paradosso è che esiste un «tesoro» a portata di mano, ma non si può utilizzare: l'evasione fiscale è quattro volte superiore a quella di altri paesi europei. Se si riuscisse a mettere le mani sopra questi 100 miliardi di euro, si potrebbero ridurre sia il disavanzo statale che il prelievo fiscale. E la voce «corruzione», sommata alla crisi finanziaria che sta colpendo il mondo occidentale, è alla base degli affanni del paese. Come se non bastasse, poi, in queste ultime ore è arrivata dalla Ue la «pressante richiesta» ad intervenire

sulla età pensionabile delle donne per allineare la legislazione italiana a quelle degli altri paesi: «Potrebbe essere l'occasione propizia - ha sostenuto Pasqualucci - per affrontare il problema». Una relazione dura e con più ombre che luci quella pronunciata ieri dal magistrato, che, non a caso, ha incoraggiato tutte le opposizioni a gettare sale nella piaga. «I dati della Corte dei Conti sono la prova provata - è l'accusa lanciata da Antonio Di Pietro, leader dell'Idv - che questo governo ha operato non per rafforzare le misure di contrasto al fenomeno della corruzione ma, al

contrario, per incentivarlo. Anche il Disegno di legge sulle intercettazioni, che il Senato sta discutendo in queste ore, va in questo senso: senza le intercettazioni, nessuno magistrato potrà mai indagare su questi fenomeni». «Sono anni che la corruzione cresce, nella indifferenza della politica, che preferisce accusarsi a vicenda e non è pronta ad assumersi le proprie responsabilità» concordano anche i centristi, per voce di Luca Volontè, Udc. Dalla maggioranza di governo,

LA REQUISITORIA

L'infedeltà fiscale è quattro volte superiore a quella degli altri Paesi europei



invece, la relazione è stata accolta senza alcun commento.

La "tassa occulta" di cui ha parlato il Pm Pasqualucci, sembra tornata ai livelli di venti anni fa. «Il fenomeno della corruzione – ha detto nella sua relazione – all'interno della Pubblica Amministrazione né talmente rilevante e gravido di conseguenze, soprattutto in tempi di crisi come questi, da far temere che il suo impatto possa incidere sullo sviluppo economico, anche oltre le stime di altre autorità di controllo. Siamo arrivati ad una misura stimabile tra i 50 ed i 60 miliardi di euro: a pagare sono i cittadini onesti. C'è, infatti, un'ampia massa di persone che non cedono alle lusinghe del guadagno facile e vogliono operare con onestà».

La lotta alla corruzione spetta alle Procure; ma c'è il fronte della evasione fiscale su cui lo Stato avrebbe possibilità di intervento diretto. «L'erario otterrebbe un gettito stimato in quasi 100 miliardi l'anno: un vero e proprio tesoro che risolverebbe non pochi dei nostri problemi – ha denunciato ancora Pasqualucci – ma non possiamo nascondere un certo scetticismo sulle possibilità di questo recupero. Registriamo, infatti, un forte rallentamento negli accertamenti che potrebbe costituire un segnale anticipatore di una prossima flessione del gettito fiscale. In Italia la lotta all'evasione ha persistenti

caratteristiche di straordinarietà, è stato progressivamente indebolito l'apparato sanzionatorio, si è anche affievolito il deficit di conoscenza e di trasparenza che dovrebbe caratterizzare l'approccio al fenomeno». Le cifre presentate sono impietose: l'entità dell'evasione fiscale è quattro volte superiore alla media di altri paesi industrializzati: rappresenta, secondo le stime, almeno il 18% del Prodotto Interno lordo di tutta la nazione.

I DATI CONTENUTI nella relazione, per il resto, hanno fotografato una situazione di affanno complessivo dell'economia italiana, peraltro già noti. Il debito pubblico non lascia spazio di manovra per «interventi anticiclici del governo»: è difficile, in una fase così difficile, sostenere la ripresa e rispettare gli obiettivi di saldo della finanza pubblica. Sui impongono, al contrario, tagli di spesa: non è possibile neppure utilizzare ancora la leva fiscale come strumento di equilibrio del bilancio. «Si presenta, al contrario, la necessità di contenere la dinamica della spesa corrente, in misura assai più pronunciata rispetto a quanto fatto negli anni scorsi». Nè, secondo il Procuratore, è possibile contare ancora sulle "cartolarizzazioni": «Non si può ignorare che questo ambizioso progetto è rimasto incompiuto, fornendo risultati assai modesti». Pasqualucci ha citato qualche cifra: di fronte ad un valore di 129 miliardi, ne sono stati ricavati appena 57,8, poco più del 44% di quanto ipotizzato dal ministero dell'Economia. Ultimo segnale di allarme: un costante aumento (quasi del 5%) delle uscite delle amministrazioni comunali, con un conseguente aumento delle tasse locali. «Nonostante il rallentamento della nostra economia, l'imposizione diretta nelle amministrazioni locali è cresciuta di oltre il 10% nel solo 2008, di fronte ad una crescita stimata di appena 1,5%».

ANGELO BOCCONETTI
 bocconetti@ilsecoloxix.it

LA CORRUZIONE NELLA P.A.

Ammontare stimato annuo
50-60 miliardi di euro l'anno

3.224

Pubblici ufficiali **denunciati**

2.137

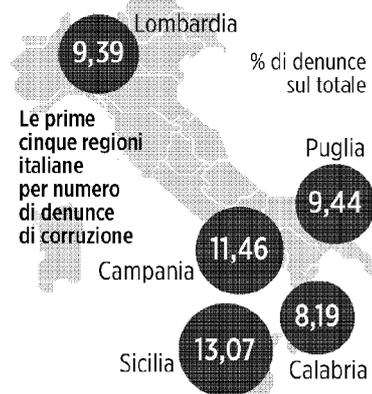
Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri

68

Condanne per corruzione

117

Milioni di euro recuperati



GRAFICI **IL SECOLO XIX** / CENTIMETRI

I CONTENUTI DELLA RELAZIONE

FINANZIARIA

Giudicata positivamente la nuova tempistica impressa alla manovra di bilancio l'anno scorso

EVASIONE

In termini di gettito si tratta di almeno sette punti percentuali corrispondenti ad oltre 100 miliardi di euro l'anno

ACCERTAMENTI

Si evidenzia un forte rallentamento che potrebbe costituire un segnale della prossima flessione del gettito fiscale

INDEBITAMENTO P.A.

Nel 2008 è risalito a 43 mld, il doppio rispetto al 2007. In percentuale del pil si è passati dall'1,5% al 2,7%

CARTOLARIZZAZIONI

Quelle recenti, a fronte di un portafogli di 129 mld hanno fruttato ricavi per 57,8: un risultato poco lusinghiero

CORRUZIONE P.A.

È una "tassa immorale ed occulta" da 50-60 miliardi di euro l'anno, pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini

SOCIETÀ A PART. PUBBLICA

Nel 2006 erano 5128. Oggi sono invariate nei Comuni, mentre in Province e Regioni sono aumentate del 4%

DIVIETO DI CUMULO

La recente abolizione del divieto di cumulo pensione+redditi di lavoro ha comportato, in tre anni, un aggravio di 870 mln di euro

DERIVATI

Hanno generato un maggior costo, con flussi negativi, su un valore nominale di 5 mld, per un importo complessivo di oltre 126 mln dal '06 al '08

Fonte: Relazione annuale Corte dei Conti

GRAFICI **IL SECOLO XIX** - ANSA-CENTIMETRI

La politica chiamata a uno scatto d'orgoglio

LUIGI LEONE

Fermate l'Italia, voglio scendere. E' la sola reazione ragionevole che un cittadino può avere rileggendo le durissime relazioni che accompagnano il rendiconto generale dello Stato diffuso ieri dalla Corte dei Conti. Un Paese ostaggio di una pubblica amministrazione corrotta («una tassa occulta» stimata in 60 miliardi l'anno), di una sanità i cui costi sono abnormi a causa di «reati, sprechi, disfunzioni, cattiva gestione», di un'evasione fiscale che assume dimensioni da flagello biblico e verso la quale si sta allentando la morsa del contrasto, di un debito che minaccia di debordare ogni sostenibile compatibilità e crescerà perché la leva delle tasse non è più azionabile (la pressione è già ai massimi) mentre la spesa non cala in modo soddisfacente e anzi è la più alta del dopoguerra (il 40,4% del pil).

Tutto ciò, dice la Corte, riduce gli spazi per le manovre anticrisi, anche per la mancata realizzazione di riforme strutturali come quella previdenziale. Peraltro, di nuovo invocata a gran voce da Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, e richiamata dal governatore di Bankitalia, Mario Draghi, il quale ci avverte che quest'anno la ricchezza prodotta sarà «almeno del 5% inferiore a quella del 2008».

Lo scenario è questo, basta e avanza per pensare davvero di tagliare la corda. Come sempre, però, anche la peggiore delle verità è una medaglia con il suo rovescio. La stessa Corte, infatti, fa sapere che «il Paese ha solide basi per ripartire». Si tratta solo di guardare ad esse senza farsene un alibi, magari iscrivendo la magistratura contabile al par-

tito degli «sfascisti» o con il sottinteso (vedasi il commento del ministro Giulio Tremonti a Draghi: «Ma non diceva il 2%?») che «tutto va bene madama la marchesa» perché restiamo voraci consumatori di telefonini.

Certo, quando viene sbattuta in faccia la realtà fa più male, ma mica c'era bisogno delle toghe contabili per sapere come gira il piccolo mondo antico italiota. Per questa ragione il vero motivo d'allarme che viene dalla giornata di ieri non è il quadro a tinte fosche dipinto dalla Corte, bensì le valutazioni andate emergendo dalla platea politica. Il gioco dello scaricabarile subito avviato da opposizione e maggioranza è esattamente ciò che ancora una volta non ci condurrà da nessuna parte.

Con avvedutezza dettata dal ruolo, il presidente del Senato Renato Schifani definisce la corruzione «come la mafia» e, quindi, chiama alle armi «tutte le forze sociali, sindacali e istituzionali» per combatterla. Ecco, due sono i pericoli: che del rendiconto rimanga impresso solo l'elemento più inquietante, oscurando tutto il resto (molto e non meno rilevante), e che l'appello alla coesione si limiti a quest'aspetto più eclatante.

L'emergenza italiana, perché di emergenza si tratta e tanto vale chiamarla con il suo nome, richiede invece uno scatto d'orgoglio della politica prima di tutti, secondo i livelli di responsabilità che il corpo elettorale ha assegnato. Per cominciare, dunque, è il governo a dover cambiare passo (e metodo - la deriva dell'uomo solo al comando e perciò odiato è surreale). Ma l'opposizione deve saper dare stimoli più credibili di quelli offerti finora. Impossibile? Sì, se la politica è incapace di un gesto d'amore verso questo Paese.

leone@ilsecoloxix.it



160 mld

Il costo della corruzione e dell'evasione fiscale
La Corte dei Conti denuncia: «È una vera e propria tassa per gli italiani onesti»

- 5%

La previsione del Pil 2009
Draghi avverte: potrebbe andare anche peggio I consumi ancora giù

Ma il premier insiste

«Io non cambio, gli italiani mi vogliono così»
E irride i muratori a L'Aquila «Tutti gay? Se torno vi porto le veline»

PAGINE 4-9



Onesti e disonesti

Perché l'Italia è in ginocchio

50-60 mld

Il costo-corrruzione
La sentenza della Corte dei Conti: «Il costo non monetizzabile per la collettività si paga con «la distruzione della fiducia nelle istituzioni», con l'«ostacolare gli investimenti esteri» e con il «togliere la speranza nel futuro».

→ **L'allarme del Governatore:** se non cambia nulla finirà così. Marcegaglia: andrà anche peggio

→ **La Corte dei Conti denuncia:** 100 miliardi sottratti dagli evasori, altri 60 dalla corruzione

Il Pil 2009 a -5%. Ma furbi e corrotti rubano 160 miliardi

100 mld

Il costo dell'evasione

L'altro allarme della Corte dei Conti. Se all'evasione fiscale si aggiunge la contrazione delle entrate fiscali dovuta alla caduta del prodotto interno lordo, le casse dello stato sono pressoché vuote e fortemente indebitate.

Dalla magistratura contabile allarme corruzione ed evasione, «una tassa immorale per i cittadini onesti» che conta almeno 160 miliardi. Se recuperati, consentirebbero di ridurre le tasse e abbattere l'enorme debito pubblico.

LAURA MATTEUCCI

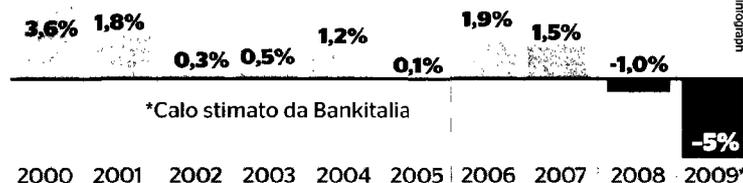
lmatteucci@unita.it

Un'Italia corrotta e che evade le tasse. Un'altra che ogni anno paga molto oltre il dovuto, per recuperare i 100 miliardi di euro persi con l'evasione. cui se ne aggiungono altri 60. sti-

Dieci anni di Pil

Le variazioni percentuali del Pil rispetto all'anno precedente

Fonte: ISTAT



ma prudenziale dell'impatto della corruzione post Tangentopoli nel Belpaese. Risultato: un debito di circa 2.800 euro che grava su ogni italiano, una tassa aggiuntiva idealmente esigibile dal neonato come dall'ottuagenario. L'allarme della Corte dei Conti viene doppiato da quello del governatore di Banca d'Italia, Mario Draghi: la crescita del pil quest'anno calerà del 5%, dice, stima peggiore di quella del governo (-4,3%). «Sempre che non continui a cadere», aggiunge Draghi, per il quale si potrà parlare di crescita solo con «la tenuta dei consumi» e «del mercato del lavoro». Em-

ma Marcegaglia, presidente di Confindustria, avverte: «È la nostra stessa previsione, ma potrebbe andare anche peggio». E Berlusconi riesce solo a commentare: «Serve realismo».



CHI EVADE E CHI CORROMPE

La crisi, certo. Aggravata dalle maldestre misure di contrasto del governo. E appesantita dai fenomeni di evasione e corruzione nell'amministrazione pubblica come freni allo sviluppo e alla riduzione del debito. Fotografia dello stato di salute dei conti pubblici, scattata dal Procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella sua requisitoria annuale: «delusa» nel 2008 e nella prima parte del 2009 ogni aspettativa di miglioramento, dice, e questo non può «trovare causa esclusiva nella crisi mondiale». Piuttosto: l'evasione fiscale è «un vero e proprio tesoro - continua - che risolverebbe non pochi problemi consentendo una riduzione del debito e della pressione fiscale, oltre ad un incremento delle spese tale da rilanciare l'economia». Il recupero darebbe un gettito di oltre 100 miliardi l'anno, il 18% del pil, ma l'obiettivo, «che dovrebbe essere considerato naturale», va valutato con «realismo», perché «non può nascondersi un certo scetticismo, quanto meno sulla rapidità» con cui sarà possibile realizzarlo. Pasqualucci dice anche di più,

Draghi pessimista

Il calo sarà quello se non succede niente. Potrebbe essere peggiore

quando ricorda «l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e degli studi di settore, e un'ulteriore freno alle risorse delle agenzie fiscali» operati dal governo Berlusconi. Manca l'intenzione, insomma. E la magistratura contabile per recuperare risorse «ripiega» su altre strade: alienazione del patrimonio pubblico, razionalizzazione della spesa e riforme pensionistiche.

A catena, nella pubblica amministrazione dilaga la corruzione, facilitata da un'«insufficiente azione re-

pressiva», dice sempre Pasqualucci. Il valore del fenomeno è stimato in 50-60 miliardi l'anno, «una tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini onesti». Ma i danni non sono solo economici, il costo non monetizzabile per la collettività si paga con «la distruzione della fiducia nelle istituzioni», con l'«ostacolare gli investimenti esteri» e in ultima analisi con il «togliere la speranza nel futuro» a imprese e cittadini. Giovani, soprattutto.

Dati del ministero dell'Interno: nel 2008 si sono registrati 3.197 delitti di corruzione con 10.846 denunciati. Nella classifica delle denunce, le prime cinque regioni sono Sicilia (13,07% del totale denunce), Campania (11,46), Puglia (9,44), Calabria (8,19) e Lombardia (9,39). Il Lazio è al settimo posto (6,67). I settori più

Indebitamento record 43 miliardi nel 2008 Il doppio rispetto all'anno precedente

colpiti sanità, assunzioni, concessione di finanziamenti e appalti, ma non scherzano nemmeno edilizia privata, università, consulenze e smaltimento rifiuti. I sistemi sono gli stessi utilizzati per frodare il fisco: sovrapproduzioni, fatturazioni di operazioni inesistenti e di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, di viaggio o di rappresentanza.

AUMENTA IL DISAVANZO

Il «percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato». Nel 2008 l'indebitamento netto delle p.a. è risalito a 43 miliardi euro, il doppio rispetto al 2007. In percentuale del prodotto si è passati dall'1,5% al 2,7%. L'avanzo primario si è di contro ridotto dal 3,5% al 2,4%. In queste condizioni «il governo ha rinunciato al programma di azzeramento del disavanzo». ♦



UN POPOLO DI SANTI E CORRUTTORI

IL RAPPORTO DELLA CORTE DEI CONTI

Stefano Fassina
ECONOMISTA



Ieri, la Relazione della Corte dei Conti sul Rendiconto dello Stato ha messo in evidenza, ancora una volta, oltre alla profonda inefficienza, la diffusione della corruzione nelle pubbliche amministrazioni italiane. L'ordine di grandezza è enorme: 50-60 miliardi di euro all'anno, «una vera e propria tassa immorale ed occulta» secondo le parole del presidente Pasqualucci. Sempre ieri, l'ennesimo caso di «grande evasione»: nullatenenti in Porsche nella provincia di Padova. Sempre ieri, una meritoria ricerca della Regione Calabria descrive «un abuso censito ogni 100-150 metri di costa». Infine, qualche giorno fa, il Ministero del Lavoro riporta le circa 150.000 domande per la social card inviate da altrettante famiglie tranquillamente pronte a dichiarare il falso e ad occultare patrimoni e redditi significativi per 40 euro al mese.

Purtroppo, le notizie di ieri e dei giorni scorsi sono poco «notizie». Sono, invece, indicatori ricorrenti di mali storici dell'Italia. Ovviamente, tali notizie le troviamo ovunque, anche nei Paesi a democrazia matura. Tuttavia, noi siamo peculiari: per diffusione, incrostazione, accettazione sociale delle patologie. Le ragioni della nostra peculiarità sono molteplici. Certamente, pesa lo scarso senso civico e un'antica diffidenza, un'attitudine proprietaria verso la res publica, connessa alle modalità del nostro divenire Stato nazionale. Certamente, pesano i ritardi del nostro sviluppo.

Compito della politica è correggere le patologie. Non solo per solidissime ragioni etiche, ma anche per pragmatiche ragioni economiche. Il livello di civismo ed il rispetto delle regole, porzioni rilevan-

ti del capitale sociale di un Paese, sono fattori decisivi per la crescita dell'economia. La letteratura economica è concorde: senza capitale sociale non c'è sviluppo, si riducono le opportunità, pagano i più deboli. Invece, la destra al governo dell'Italia va in direzione opposta: cavalca i vizi antichi. Approfitta della crisi. Così, invece di modificare i comportamenti patologici, piega le regole. Lo ha fatto sul contrasto dell'evasione. Lo ha fatto sulla sicurezza sul lavoro. Lo ha fatto con gli interventi legislativi del ministro Brunetta che, al di là delle crociate demagogiche contro i fannulloni (certamente presenti negli uffici pubblici), riportano la politica nella organizzazione e nella gestione delle amministrazioni. Ha tentato di farlo con il cosiddetto «piano casa» per superare le norme anti-abuso edilizio. Lo fa in queste settimane con le «storie» del presidente del Consiglio. Nonostante il consenso elettorale di breve periodo, un punto è chiaro: l'Italia della destra non ha futuro.

www.stefanofassina.it





TORNANO I CATTIVI MAESTRI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

In testa buffi cappellini col pon-pon, al collo un bavagliolo col pizzo: così si sono presentati alle telecamere i componenti della Corte dei conti, per comunicare che 60 miliardi di euro sperperati in corruzione servirebbero a sanare molte pecche della nostra pubblica amministrazione. Una denuncia espressa in costumi arcaici, che dovrebbe provocare lo sdegno e l'impegno dei membri del governo. Particolarmente del capo in testa, il quale, però, non può proprio permettersi di fare la morale a nessuno. E, travestita da madonnina infilzata, si è presentata in tv anche la Gelmini, unico ministro della pubblica istruzione al mondo che si vanta delle tante bocciature inflitte. E che, in coincidenza con gli esami di maturità, ha dichiarato sorridendo: «è finito il buonismo del 68». Infatti, con lei e Berlusconi è arrivato nella scuola il governo dei cattivi. Perché chi pretende di punire i bambini non dovrebbe essere né corrotto, né tanto meno corruttore. ♦



CORRUZIONE, BUCO DA 60 MILIARDI LA LEGA: CI SALVA IL FEDERALISMO

IGOR IEZZI

Lo Stato arranca. La conferma arriva dalla Corte dei Conti. La corruzione dilaga, l'evasione non si riesce a tenere a bada, i conti peggiorano, il debito pubblico aumenta. La soluzione c'è, è lì a portata di mano, dietro l'angolo. La Lega Nord lo sottolinea da sempre. Qual è il sistema istituzionale che avvicina i luoghi del potere ai cittadini offrendo loro la possibilità di maggiori controlli, diminuendo le spese e gli sprechi e tagliando le inefficienze? Il federalismo.

ALLE PAGINE 2 E 3

Corruzione e inefficienza

L'ANTIDOTO È IL FEDERALISMO

● *Lucida analisi della Corte dei Conti: «I ritardi della pubblica amministrazione sono fonte di spreco di risorse, conseguenza del male gravissimo del non agire»*

● *I mali di un apparato statale centralista: 60 miliardi vanno via in "mazzette", 100 miliardi in evasione fiscale e oltre 70 in mancate vendite di beni pubblici*

● *La risposta c'è, è dietro l'angolo, a portata di mano. Il Carroccio lo dice da anni che serve una riforma in senso federale dello Stato*



IGOR IEZZI

Lo Stato arranca. Non è una

novità ma la conferma, l'ennesima, ci arriva dalla Corte dei Conti. La corruzione dilaga, l'evasione non si riesce a tenere a bada, i conti peggiorano, il debito pubblico aumenta. La soluzione c'è, è lì a portata di mano, dietro l'angolo. La Lega Nord lo sottolinea da sempre. Qual è il sistema istituzionale che avvicina i luoghi del potere ai cittadini offrendo loro la possibilità di maggiori controlli, diminuendo le spese e gli sprechi e tagliando le inefficienze? Il federalismo. Quello fiscale è già stato approvato, ora va attuato. Quello costituzionale deve rappresentare il prossimo passo, anche per andare incontro alle richieste sollevate dalla

Corte dei Conti nella sua lucida analisi sui mali del Paese.

Come ha spiegato il presidente **Tullio Lazzaro** presentando il Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2008 l'attività di controllo della Cor-



te dei Conti è essenziale soprattutto nei confronti della Pubblica amministrazione, i cui ritardi «sono fonte di spreco di risorse pubbliche, sintomo e conseguenza del male gravissimo del non agire, del decidere di non decidere che da tanto, troppo tempo, affligge il Paese». Da qui discendono pesanti ricadute per tutti i cittadini. Le elenca, una per una, il procuratore generale

Furio Pasqualucci. A cominciare dal buco nero dell'evasione fiscale, «un vero e proprio tesoro che, ove acquisito, all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Le cifre sono davvero pesanti: il ministero dell'Economia valutava il valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro paese a quasi il 18 per cento del Pil. «In termini di gettito si tratta di almeno sette punti percentuali corrispondenti a oltre 100 miliardi di euro l'anno». Dalla mancanza di controlli deriva poi l'an-

nosa questione della corruzione che all'interno della Pubblica Amministrazione «è rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi» e

potrebbe superare 50-60 miliardi di euro l'anno che si trasformano in tasse per tutti i cittadini. La macchina statale che non funziona ha poi pesanti riflessi anche sulla vendita dei beni pubblici. Secondo Pasqualucci, in questo senso va registrato «il risultato poco lusinghiero delle recenti cartolarizzazioni che, a fronte di un portafoglio di 129 miliardi avevano fruttato ricavi per 57,8». Il presidente di sezione della Corte dei Conti **Gian Giorgio Paleologo** ha invece sottolineato nella sua relazione come in Italia «il percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato». E se a questo aggiungiamo le perdite derivanti dalle infrastrutture ferroviarie, oltre 12 miliardi, il quadro è completo. Un dipinto a tinte fosche che dovrebbe indurre tutti ad accelerare sulla strada delle riforme, a cominciare da un vero cambiamento in senso federale dello Stato. Come chiede la Lega da anni.

I buchi neri dello Stato

EVASIONE FISCALE

100 miliardi di euro l'anno
7% del gettito fiscale

ECONOMIA SOMMERSA

18% del pil

CORRUZIONE NELLA P.A.

60 miliardi di euro l'anno

VENDITA BENI PUBBLICI

Cartolarizzazioni *previste* = 129 miliardi
effettuate = 57,8 miliardi

Il Federalismo in 4 punti

1 + TRASPARENZA — TASSE:

Comuni, Province e Regioni trattengono sul loro territorio la quota di imposte necessaria per erogare i servizi fondamentali: chi è efficiente darà servizi migliori, chi è incapace dovrà chiedere ai cittadini più soldi;

2 + RESPONSABILITA' — SPRECHI:

I sindaci e gli amministratori che "sforano" e che sprecano non potranno più essere rieletti;

3 + SOLIDARIETA' E — INIQUITA':

Lo Stato garantirà le funzioni essenziali, ma non sulla base di quanto le amministrazioni sono abituate a spendere storicamente: con questo metodo vecchio e fallimentare, utilizzato fino ad oggi, chi è abituato a spendere troppo si vede ripianare i debiti da chi è virtuoso (vedi i casi di Roma e Catania);

Il nuovo modello di spesa dovrà basarsi sulle amministrazioni virtuose (un esempio: se un servizio in Lombardia costa 1, non vi è motivo che nelle altre regioni debba costare il doppio; o le altre regioni si adeguano, oppure dovranno coprire i costi rivalendosi sui propri cittadini);

N.B.: in questo modo solo alla voce "Sanità", il risparmio potenziale è di oltre 15 miliardi di euro l'anno. Una Finanziaria gratis tutti gli anni!!

4 + SERVIZI E — EVASIONE FISCALE:

Oggi è lo Stato che dovrebbe contrastare l'evasione fiscale, ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti (evasione Irap: Lombardia 13%, Umbria 44%, Calabria 94%);



Con le imposte trattenute direttamente dagli Enti Locali, sono questi ad essere responsabili del controllo dell'evasione nel proprio territorio: chi tollera l'evasione sarà penalizzato, chi la combatte disporrà di maggiori risorse;

Ecco un altro risultato della LEGA NORD al governo

Il Federalismo fiscale aiuta perché crea uno Stato che costa meno. Porta meno tasse e obbliga i politici a gestire bene le risorse

Umberto Bossi

FEDERICO BRICOLO
**Con le riforme
non leggeremo
più certe notizie**

IGOR IEZZI

Il federalismo è la «chiave di volta» per evitare di leggere ancora notizie «che sdegnano l'opinione pubblica». **Federico Bricolo** è certo di questo, anche perché «l'Europa dimostra che nei Paesi dove c'è federalismo c'è maggiore responsabilizzazione da parte degli amministratori pubblici, una gestione più oculata delle risorse e una migliore resa dei servizi per i cittadini». Il capogruppo della Lega Nord al Senato guarda con disappunto le considerazioni e le analisi della Corte dei Conti. Un atteggiamento dovuto al fatto che se fossimo già in un Paese federalista certe notizie scomparirebbero. Per questo occorre procedere «a passi rapidi» verso la trasformazione dello Stato.

Corruzione, sprechi, inefficienze, evasione fiscale. Per l'esponente leghista saranno solo un «ricordo» una volta che le riforme saranno attuate. «Tutto ciò sarà superato - spiega - con la responsabilizzazione degli amministratori locali. Alcune norme, infatti, prevedono che chi spreca denaro pubblico sia commissariato e non possa più neanche ricandidar-



si ed essere eletto».

Responsabilità e controllo da parte dei cittadini, questa è la forza del federalismo che avvicina i centri di spesa al popolo. «Molto spesso - aggiunge Bricolo - questo spreco di risorse avviene perché non c'è nessuna forma di verifica da parte della gente. E' normale se le decisioni vengono prese tutte al centro magari da anonimi funzionari che hanno la gestione di ingenti risorse. Occorre portare tutto sul territorio. Il federalismo fiscale sarà la risposta a queste questioni, una vera e propria chiave di volta». Anche perché, insiste il presidente dei senatori leghisti, solo attraverso una gestione più territoriale dei quattrini pubblici «ci sarà un'immediata consapevolezza del modo in cui vengono usati. Chi ha ben amministrato sarà premiato, chi ha sperperato sarà severamente punito dal voto popolare. Ma per arrivare a ciò è necessario che i cittadini sappiano chi spende e come».

Al fianco del nuovo fisco, poi, verrà realizzato il nuovo Stato, con il Federalismo costituzionale. «Lo affronteremo - assicura Bricolo -, è nel programma di governo. **Umberto Bossi** deciderà quando è il momento opportuno». Le riforme vanno fatte, «perché solo approvandole si riuscirà a porre fine agli sprechi e ad un certo malcostume che a volte sfocia nel penale».



ROBERTO COTA

È la fotografia di un Stato vecchio e malfunzionante

ROBERTO COTA

La denuncia della Corte dei Conti sul grave fardello per il Paese rappresentato dalla corruzione nella Pubblica Amministrazione non stupisce, ma deve far riflettere. È la fotografia di uno Stato vecchio, malfunzionante e da riformare. Non è un caso che in un simile ambiente prosperi la cattiva politica e lo sperpero di denaro pubblico. Oggi occorre chiedersi quale sia la risposta da dare di fronte ad un problema che non è nuovo, ma che è foriero di illegalità e pratiche inaccettabili. Secondo la Lega l'unica risposta seria e praticabile è quella del federalismo, che permetterà di avvicinare la "cosa pubblica" ai cittadini, in modo che possano meglio controllare come vengono gestiti i loro soldi da parte della P.A. e dagli altri organismi pubblici. Una cosa è certa: meno giri fanno i soldi che i contribuenti sborsano con le tasse, meglio è. Più chiarezza, linearità e trasparenza riusciamo ad immettere nella politica e nell'amministrazione, meno spazio ci sarà per la corruzione. Anche davanti all'opportuna segnalazione della Corte dei Conti, la sinistra e l'opposizione non hanno saputo far altro che ripetere il solito triste copione fatto di accuse fuori luogo al Governo. In realtà avrebbero dovuto accusare se stessi per come hanno agito negli ultimi 2 anni. Oltretutto, proprio noi della Lega, stiamo conducendo attraverso l'azione del Ministro **Maroni** una lotta senza quartiere alle mafie e all'illegalità. Con un Carroccio forte sarà possibile attuare in tempi rapidi quel federalismo fiscale che è già legge e che renderà anche la P.A. più leggera, trasparente e meno sprecona. Questo sarà un tassello fondamentale di una profonda riforma che **Umberto Bossi** aveva in testa già vent'anni fa e che oggi si sta realizzando non solo nell'interesse del Nord. Altro che le chiacchiere della sinistra...



Al Paese serve maggior etica della responsabilità

Per questo occorre attuare subito la legge delega sulla nuova fiscalità voluta dalla Lega



Stefano B. Galli

STEFANO B. GALLI

È tutt'altro che da sottovalutare l'allarme lanciato ieri dalla Corte dei Conti sulla corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione; corruzione che - secondo le stime - potrebbe superare i sessanta miliardi di euro annuali. A nulla vale la considerazione che, vi sarebbe «un'ampia massa di cittadini che non cedono alle lusinghe del guadagno facile e vogliono operare con onestà». Magra consolazione, ahinoi.

L'allarme della Corte non è rilevante e «gravido di conseguenze» solo perché emerge e si manifesta nei tempi duri della crisi economica, configurandosi come «una vera e propria tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». L'allarme è grave perché rivela anzitutto l'endemico deficit etico e la modestissima levatura morale e istituzionale radicata nella cultura politica di una larga parte di pubblici amministratori. Rivela poi un problema di fondo: quello che per far funzionare le istituzioni e gli apparati sia necessa-

rio oliarne i meccanismi ricorrendo a pratiche clientelari e imperniate sulla corruzione, allo scopo di rimediare alle manchevolezze e ai limiti di una classe politica incapace e assai poco responsabile.

Contestualmente alla corruzione nella pubblica amministrazione, il procuratore generale **Furio Pasqualucci** ha sottolineato - citando i dati del ministero dell'Economia - che il valore aggiunto dell'economia sommersa è quasi pari al 18% del Pil. In termini di gettito, l'evasione è circa sette punti di Pil, pari a oltre cento miliardi l'anno.

Corruzione ed evasione: i problemi di sempre. Sembra davvero che sia cambiato poco o nulla rispetto alla Prima repubblica. Non si può più andare avanti così, bisogna voltare pagina. Eppure, un paio di mesi fa il Paese ha davvero voltato pagina, con l'approvazione della legge sul federalismo fiscale. Qui occorre imprimere una violenta accelerazione ai decreti attuativi della legge e pervenire quanto prima - in termini concretamente operativi - alla trasformazione della

Gli amministratori incapaci o corrotti saranno responsabili delle proprie azioni

fiscalità in senso federale. Solo questo passaggio genererà una svolta nella lotta alla corruzione e all'evasione. Il federalismo fiscale è concepito con il deliberato obiettivo di premiare le amministrazioni virtuose, adottare il principio della responsabilità dei pubblici amministratori, arginare la piaga dell'evasione. Gli amministratori incapaci o corrotti saranno responsabili delle proprie maldestre azioni e se ne dovranno andare, così come i cittadini che eludono o evadono il fisco saranno stanati. È giunto il momento che il Paese cresca e diventi più civile: federalismo subito!

Storia delle Dottrine Politiche - Università degli studi di Milano



Corte dei conti dixit Corruzione, tassa immorale

■ **In Italia vale fra i 50 e i 60 miliardi l'anno.** Lo afferma il procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2008. Secondo Pasqualucci il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione è talmente rilevante che essa rappresenta «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». L'analisi presentata denota che il recupero dell'evasione fiscale varrebbe 100 miliardi l'anno, cifra che, ricorda il procuratore, sarebbe «un tesoro che risolverebbe non pochi problemi». Pasqualucci continua spiegando che il calo d'immagine del settore pubblico è «un ulteriore costoso non monetizzabile per la collettività che rischia di ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini ed imprese». Pesante il giudizio sugli accertamenti tributari, che per la relazione presentata sono calati nel corso del 2008, e sul debito delle pubbliche amministrazioni, ormai al 2,7 per cento rispetto al Pil, per complessivi 43 miliardi.



La vera tassa occulta non è la corruzione

Come succede spesso a chi dice cose giuste, la Corte dei conti ha la tendenza a sottolineare l'ovvio. Nella sua relazione di ieri il procuratore Furio Pasqualucci ha spiegato che l'Italia ha un problema con il debito pubblico, soffre la corruzione e ha gran parte dell'economia - forse il 18 per cento - sommersa. Il costo della corruzione nella pubblica amministrazione, cioè nello Stato, sarebbe secondo stime (difficili perché riguardano soldi che passano di mano senza lasciare traccia) di almeno 60 miliardi.

A parte le cifre, niente di nuovo. La vera sfida non è denunciare l'ammontare del malaffare, ma calcolarne il vero costo sociale. Perché le tangenti non servono solo a finanziare il lusso dei singoli, ma a costruire consenso politico garantendo posti di lavoro inutili per la società ma non per chi percepisce lo stipendio, sussidi, spese assistenziali e clientelari. L'evasione e l'elusione fiscale sono funzionali al profitto privato, certo, ma anche a garantire la sopravvivenza di una parte del sistema produttivo italiano che, penalizzato dalla scarsa efficienza complessiva, cerca di guadagnare competitività con l'autoriduzione delle imposte.

In uno Stato che non riesce a essere davvero di diritto, la vera tassa occulta non è la corruzione e l'evasione, come dice la Corte dei conti. Ma la giustizia, che penalizza la minoranza che non riesce a sfuggirle.



Colpo grosso

La corruzione nella Pubblica amministrazione costa ai cittadini fra 50 e 60 miliardi l'anno. E' «una tassa immorale occulta». Lo dice Furio Pasqualucci, procuratore generale della Corte dei Conti. Che aggiunge: «L'evasione fiscale è pari ad almeno 7 punti di Pil, 100 miliardi l'anno. E' una montagna di denaro che potrebbe risolvere alla radice molti problemi sociali. Invece «diminuiscono i controlli, si indebolisce il sistema sanzionatorio» e contemporaneamente si sottraggono risorse alla sanità, alla scuola. E si minacciano di nuovo i pensionati. E' la lotta di classe, signori. Fatta da una parte sola

Servizi alle pagine 2 e 3

Due ricette per uscire dalla crisi. La magistratura contabile ammette: evasione e corruzione, meno 160 mld

Corte dei conti: «Sos deficit» Draghi: «Ora consumi e salari»

Come riparte il sistema Paese? Se per il governatore di Bankitalia Mario Draghi bisogna ripartire dalla tenuta dei consumi e del lavoro, la Corte dei Conti torna al rigore di sempre cassando categoricamente qualsiasi politica anticiclica basata sul deficit spending. L'effetto combinato della forte riduzione del Pil e di un aumento della spesa in valori assoluti, anche se con tassi minori rispetto agli altri paesi europei, inducono i magistrati contabili a tenere una forte moderazione. Il Pil lo scorso anno, ricorda il presidente di sezione Gian Giorgio Paleologo, ha registrato una flessione dell'1%, il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1,664 miliardi, pari al 105,8%. L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è risalito a 43 miliardi, il doppio rispetto al 2007, sottolinea il presidente di sezione. Il percentuale del prodotto, si è passati da 1,5% a 2,7%. L'avanzo primario invece si è ridotto di oltre un punto, passando dal 3,5% al 2,4%. In queste condizioni, sottolinea Furio Pasqualucci, procuratore generale della Corte dei Conti, «diviene particolarmente difficile» conservare l'equilibrio fra «esigenze di sostegno del ciclo economico e mantenimento della sostenibilità futura dei saldi di finanza pubblica». Uno spiraglio tuttavia, i magistrati contabili lo lasciano intravedere: l'intervento sugli sprechi potrebbe rendere «miliardarie» le casse dello Stato.

E se da una parte tra gli sprechi vengono annoverate anche le pensioni, soprattutto quelle del pubblico impiego

- cogliendo l'occasione «propizia» che arriva dalla condanna dell'Ue -, dall'altra c'è il «tesoro nascosto» dell'evasione fiscale, che ammonta a circa 100 miliardi, e il recupero degli sprechi nella gestione della pubblica amministrazione. Un'altra considerevole fetta viene dalla corruzione «dilagante» nella pubblica amministrazione, una tassa «occulta e immorale», che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini.

La lista è ancora lunga e va dal sostanziale fallimento delle cartolarizzazioni (incassati poco meno di 60 miliardi contro un portafoglio di 129), agli effetti dell'abolizione dei limiti di cumulo tra pensioni e redditi di lavoro che costerà al sistema pensionistico, nel triennio 2009-2011, 870 milioni di euro. Ci sono poi alcune partite legate ai circuiti finanziari, che di fatto si traducono in un «accollo erariale di tutti i debiti contratti». Sul banco degli imputati c'è innanzi tutto l'Alta velocità (12 miliardi), per la quale sono stati utilizzati strumenti derivati la cui copertura del rischio è sulle casse dello Stato. L'allarme della Corte dei Conti sulla pericolosità dei derivati non si ferma qui ed investe anche quegli Enti locali che stanno «riversando di fatto sulle generazioni future il peso di operazioni non adeguatamente vagliate nelle loro effettive conseguenze».

La linea rigorista della Corte dei Conti è abbracciata in pieno dal membro del board della Bce Lorenzo Bini Smaghi, che continua a battere, anche in pole-

mica con il ministro Giulio Tremonti, il tasto della stabilità finanziaria. Bini Smaghi ha in sostanza il Governo ad intervenire urgentemente sulle pensioni e sulla tassazione delle buste paga. Leggermente diversa la ricetta del Governatore di Bankitalia Draghi. «Per tornare a crescere - ha detto - la condizione principale è la tenuta dei consumi. Non abbiamo avuto tassi di crescita dei consumi elevati come negli Usa, ma stabili nel tempo. Se dovessero flettere - ha ammonito - allora anche queste speranze di ripresa potrebbero diventare difficili da realizzarsi». Secondo Draghi, che ha previsto una riduzione della crescita del 5%, «per la tenuta dei consumi è essenziale una sostanziale tenuta del mercato del lavoro. La disoccupazione continua a crescere, quindi si potrà parlare di uscita a seconda che queste condizioni verranno realizzate: cioè la tenuta dei consumi, ma possibilmente del mercato del lavoro o, comunque, la capacità di spesa che venga mantenuta anche in presenza di una crescita della disoccupazione. In sostanza - ha concluso Draghi - i comportamenti dei consumatori e delle imprese da un lato e le politiche economiche che verranno fatte nei prossimi mesi, dall'altro, saranno le condizioni per il superamento della crisi».



Infine, la risposta del Prc alla linea "rigorista" sulle pensioni. «E' evidente che più si innalza l'età pensionabile - dice Paolo Ferrero - più aumentano i disoccupati, specialmente tra i giovani. Inoltre è inaccettabile che la parità di condizione pensionistica tra uomini e donne venga invocata solo per peggiorare la condizione di lavoro delle donne e mai per migliorarla». E, sulla corruzione, «sono gli effetti più visibili e scandalosi dell'azione di un governo che non ha fatto nulla da un lato per rafforzare le misure di contrasto al fenomeno della corruzione e che dall'altro ha indebolito o reso vani tutti gli strumenti miranti a combattere il nuovo esplodere del fenomeno dell'evasione fiscale».

Fa. Seba

L'immorale della favola

«Una tassa occulta e immorale da 60 miliardi l'anno»: la Corte dei conti denuncia la corruzione dilagante nella pubblica amministrazione e scopre un'evasione fiscale di 100 miliardi. Intanto Tremonti prepara l'ennesimo condono. L'allarme di Draghi: Pil a -5% **PAGINE 6 E 7**

✉ L'IMMORALE

UN'AUTO DI LUSO. E, A SINISTRA, IL MINISTRO DELL'ECONOMIA GIULIO TREMONTI. FOTO AP

100 miliardi di evasione

Allarme della Corte dei conti: la crisi, la corruzione nel pubblico (stimata in 50/60 miliardi l'anno) e l'evasione fiscale affliggono l'Italia. Critiche alle cartolarizzazioni e richiesta di riforma delle pensioni pubbliche

Roberto Tesi

La Corte dei conti è andata giù dura e ha lanciato un duplice allarme su corruzione e evasione fiscale. Il tutto condito con una fortissima preoccupazione per gli esiti della crisi economica. È stato Furio Pasqualutti, procuratore generale presso la massima magistratura contabile, a svolgere la requisitoria sul Rendiconto dello stato (il bilancio consuntivo) del 2008. È stato Pasqualutti a sottolineare come i cittadini paghino per la corruzione «una vera e propria tassa immorale e occulta» di 50/60 miliardi di euro l'anno. Per il Pg: «il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica amministrazione è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese».

Nella sua relazione Pasqualutti, citando i dati forniti dal ministro dell'Economia e dall'Istat, ha ricordato che il valore aggiun-

to dell'economia «sommersa» in Italia è pari a circa il 18% del Pil. Ragionando in termini di minore gettito fiscale, si tratta di almeno 7 punti di Prodotto lordo, oltre 100 miliardi l'anno sottratti all'erario e ai cittadini che pagano le tasse. Tra i fattori che rallentano il recupero dell'evasione, per il Pg ha ricordato la «persistente caratterizzazione di straordinarietà di un obiettivo che dovrebbe essere considerato naturale e ordinario». Ma c'è anche la denuncia dell'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e l'indebolimento giuridico degli studi di settore (con alibi della crisi) a seguito del ridimensionamento della loro valenza dal 2007 in avanti. Di più: c'è un «deficit di conoscenza e di trasparenza che caratterizza l'approccio all'evasione».

Come ha sottolineato Tullio Lazzari, presidente della Corte dei conti, c'è anche da considerare che i ritardi nell'azione amministrativa sono estremamente dannosi: «sono fonte, diretta e indiretta, di spreco di risorse pubbliche e sono sintomo e conseguenza del male, gravissimo, del non agi-

re, del decidere di non decidere che da tanto, da troppo tempo, affligge il Paese». A questo male per Lazzari è necessario porre rimedio anche «con riforme normative e con assetti organizzativi innovatori di schemi e sistemi: è largamente condivisa, infatti, tanto tra gli economisti quanto in



sede politica, la valutazione che l'efficienza della pubblica amministrazione contribuisce, in misura significativa, all'incremento del Pil».

Sotto la lente (e le critiche) della Corte sono finite anche le cartolarizzazioni. Secondo Pasqualucci Nel corso del 2009 sono tornati agli originari proprietari gli immobili ancora invenduti nell'ambito delle due operazioni Scip 1 e Scip 2. «Non può sottacersi - ha commentato il Procuratore generale - che siamo in presenza della conclusione anticipata di un ambizioso progetto rimasto incompiuto, che ha conseguito risultati più che modesti». E ha ricordato che le recenti cartolarizzazioni, a fronte di un portafogli di 1.29 miliardi, avevano fruttato ricavi per 57,8 miliardi con un supporto ricavi/cessioni del 44,7 per cento. Per il Pq, l'alienazione di beni pubblici per dare fiato ai conti pubblici in presenza della crisi economica risulta «di difficile utilizzazione e comunque poco praticabile in tempi brevi».

Una «difesa» del governo Pasqualucci l'ha fatto sostenendo che il debito pubblico lascia pochi margini di manovre anti cicliche. Ma in questo contesto l'alienazione del patrimonio pubblico e la lotta all'evasione «vanno considerate con attenzione». Infine le pensioni: la parificazione dell'età tra donne e uomini nella Pa è «una occasione propizia» che può dare risultati positivi in tempi brevi.

LA RESA DEI CONTI

Galapagos

Per Luigi Pintor le vere emergenze morali e economiche dell'Italia erano l'evasione fiscale e i morti sul lavoro. Nel 2008 le morti («grazie» alla crisi) sono diminuite, ma l'evasione imperversa. Lo slogan «pagare meno, pagare tutti» è rimasto scritto sulla sabbia. L'Italia dei poveri assume contorni precisi: non quella dei veri poveri, ma quella dei «ricchi-poveri» che si mischiano nella folla degli 11 milioni di contribuenti che denunciano al fisco meno di 6 mila euro l'anno, che usufruiscono di alloggi in case popolari (sottratte ai veri poveri) e al tempo stesso hanno livelli di vita, e patrimonio elevatissimi. L'ultima scoperta della Guardia di finanza a Padova e dintorni è esemplare: nei parcheggi delle case c'era un autosalone di extra-lusso: Porche, Jaguar, Bmw. C'è chi possedeva barche a vela o ville di ingente valore. Ma uno di loro, negli ultimi 4 anni, aveva denunciato un reddito medio di 2.500 euro. Le Fiamme gialle lo hanno moltiplicato per cento.

Ieri la Corte dei conti ha lanciato un nuovo allarme: ha stimato che il recupero dell'evasione fiscale porterebbe nelle casse dello stato almeno 100 miliardi di euro l'anno. Ma ha aggiunto «è un recupero arduo». Perché? Chi evade ha spesso la certezza dell'impunità e l'ammirazione sociale perché gli evasori vengono giudicati dei furbi da imitare. Infine, la reiterazione dei condoni: Tremonti ne ha fatti a valanga e si appresta a farne altri. E' in arrivo quello sui capitali detenuti clandestinamente all'estero, ma anche quello tributario per gli ultimi tre anni, tan-

to che i commercialisti invitano i clienti a non pagare le tasse del 2008. Tremonti si vanta di «non mettere le mani nelle tasche degli italiani», ma da sempre allunga una mano per elemosinare quel che gli evasori ritengono di versare per mettersi in regola con la giustizia fiscale e quella penale.

Il governatore di Bankitalia ieri ha sostenuto che per favorire la ripresa, oltre a realizzare riforme, occorre rilanciare i consumi e sostenere l'occupazione. Le risorse non mancherebbero: se emergesse un po' di evasione fiscale sarebbe possibile aumentare le pensioni dei veri poveri e tagliare le tasse dei lavoratori. Ma questo governo non lo farà. Nei documenti pubblici è evidenziato: cifre ridicole come ricavato della lotta all'evasione. Che ha ripreso alla grande (soprattutto per l'Iva) come scrive oggi su *il manifesto* Alessandro Santoro, uno dei massimi esperti fiscali italiani. E come testimonia una indagine svolta dall'Associazione dei contribuenti italiani (crescita del 9,7% dell'evasione nei primi 5 mesi). Da ultimo, il «Rapporto» pubblicato ieri dal Centro studi Nens che fa le pulci ai conti pubblici italiani.

La Corte dei conti, non bastasse, ha denunciato una nuova emergenza: «una vera e propria tassa immorale» di 50/60 miliardi l'anno, derivante dalla corruzione nelle pubbliche amministrazioni. Chi paga questa tassa? Ovviamente quelli che già versano al fisco fino all'ultima lira. A beneficiarne sono i soliti noti che non hanno problemi a pagare profumatamente quelle che la stampa «per bene» definisce «escort»: ogni mezzo è utile per non interrompere la catena della corruzione.



La Corte dei Conti segnala il pericolo nella Pubblica amministrazione: serve una rivoluzione morale

La corruzione? Costa 60 miliardi di euro

◆ **L'evasione fiscale «ruba» valore aggiunto dell'economia sommersa nel Paese per il 18% del Pil; in termini di gettito, si tratta di 100 miliardi l'anno**

di Alessandro D'Amato

ROMA. Una requisitoria nel vero senso del termine. La relazione del procuratore generale presso la Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, sul bilancio dello Stato, è impietosa nella sua durezza e dipinge un'Italia "politica" a tinte fosche. Dove l'evasione fiscale si stima intorno al 18% del Pil, la corruzione dilaga e imperversa a tutti i livelli della pubblica amministrazione e i conti pubblici e l'indebitamento peggiorano, mentre i richiami dell'Europa sulle pensioni e le cartolarizzazioni, che potrebbero migliorare lo stato del bilancio e le funzioni della spesa, languono.

Questi i punti di maggiore criticità secondo il Pg. I rivoli della spesa: «Gli indici relativi all'esercizio 2008 hanno purtroppo disatteso l'auspicio della prosecuzione di un percorso virtuoso a riduzione del debito e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici». E se si guarda l'interno dei numeri, la situazione è ancora più preoccupante: la spesa primaria corrente è cresciuta del 4,5%, un tasso superiore al 3,2% medio degli ultimi due anni. Quella per consumi finali è cresciuta dall'1,7% al 4,5% del 2008, mentre gli investimenti sono diminuiti del 6,1%, soprattutto nelle spese in conto capitale delle amministrazioni locali e dei contributi alle imprese. Una gestione miope (visto che taglia gli investimenti) e anche in contraddizione con il federalismo e l'attenzione al mondo produttivo sempre sbandierato dal governo. La spesa pubblica è giunta a segnare la più elevata incidenza sul prodotto dal dopoguerra (40,4%), ha detto invece il presidente di sezione della Corte di Conti, Gian Giorgio Paleologo, e

quindi, «data la situazione del ciclo economico che dissolve la possibilità di utilizzare la leva fiscale come strumento principale per la conservazione degli equilibri del bilancio pubblico si ripresenta la necessità di contenere la dinamica della spesa corrente in una misura assai più pronunciata di quanto non sia stato realizzato negli anni passati».

Poi c'è la crescita: «Il Pil ha registrato una flessione dell'1%; l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi pari al 2,7%

del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil», dice il procuratore, ricordando poi le previsioni di Bankitalia sul -5% del pil che l'Italia rischia quest'anno, dopo aver subito una crescita negativa anche nel 2008. Per recuperare risorse destinate a fronteggiare la crisi economica si potrebbe procedere alla vendita di beni pubblici ma va registrato «il risultato poco lusinghiero delle recenti cartolarizzazioni che, a fronte di un portafogli di 129 miliardi avevano fruttato ricavi per 57,8». Un progetto che la Corte definisce «ambizioso ma incompiuto». Mentre la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne nella pubblica amministrazione, chiesta dalla sentenza della Corte di giustizia europea, «appare l'occasione propizia per un riesame della legislazione in materia che adegui l'età effettiva di pensionamento in Italia rispetto alla media europea». Ma proprio in quest'ottica di risparmio, Pasqualucci rileva tuttavia che la recente abolizione del divieto di cumulo tra pensione e red-



diti di lavoro ha comportato, in tre anni, un aggravio di 870 milioni di euro. L'evasione fiscale, fa sapere procuratore generale della Corte dei Conti, «ruba» valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro Paese per il 18% del Pil; in termini di gettito, si tratta di almeno 100 miliardi l'anno. Tra i fattori che rallentano il recupero dell'evaso, Pasqualucci ha ricordato la persistente caratterizzazione di straordinarietà di un obiettivo che dovrebbe essere considerato naturale ed ordinario, e la diminuzione degli accertamenti in quest'ultimo anno.

Infine, la Corte affonda il coltello sul malcostume: «Il fenomeno della corruzione è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali, da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese anche oltre le stime effettuate dal Saet (Servizio Anticorruzione e Trasparenza del ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione) nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno, costituenti una vera e propria 'tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Il procuratore generale evidenzia, soprattutto, «l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto, prendendo sostanzialmente atto di danni già verificati, costituisce un mero deterrente contro la corruzione scoperta, mentre è sul piano organizzativo che oc-

corre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa al fine di prevenire e/o eliminare la probabilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti». E il ruolo sempre maggiore che vanno acquisendo i finanziamenti comunitari europei in numerosi settori della vita economica degli Stati membri «ha spinto il legislatore italiano ad estendere le ipotesi di reato anche alla tutela degli organi dell'Unione europea». E tra le prime cinque regioni per numero di denun-

ce di reati collegati ai fenomeni corruttivi, ne compaiono ben regioni del Sud: Sicilia (13,07% del totale), Campania (11,46%), Puglia (9,44%) e Calabria (8,19%); l'unica regione del Nord è la Lombardia con il 9,39%. Ma il costo maggiore della corruzione «non monetizzabile è il danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Proprio quella che oggi sembra mancare di più al Paese.

*Il Governatore prevede: il Pil scenderà a -5%
La Corte dei Conti: la corruzione sempre più grave*

Draghi insiste: «Riforme subito, la crisi è come il terremoto»

Conti in rosso. Bankitalia analizza il peso della ricostruzione dell'Abruzzo in relazione ai pericoli della recessione

E Draghi insiste

*Il Pil scende a -5% e i fondi non bastano:
il governatore rilancia le riforme contro la crisi*

◆ «Siamo nel mezzo di un blocco mondiale che per certi aspetti di drammaticità, subitanità, rapidità e intensità richiama quello che è successo in Abruzzo il 6 aprile scorso»

◆ Il Cavaliere invita all'ottimismo, mentre il presidente di Confindustria Marcegaglia avverte: «È essenziale che ci siano provvedimenti a supporto dell'economia e delle imprese»

di Franco Insardà

ROMA. La crisi è drammatica come il terremoto: è questo il concetto che Mario Draghi ha evidenziato ieri a L'Aquila, presentando le Note regionali annuali sull'economia della regione nel 2008: «Siamo nel mezzo di una crisi mondiale che per certi aspetti di drammaticità di rapidità e di intensità richiama il sisma del 6 aprile scorso». Il governatore della Banca d'Italia ha fatto una previsione in linea con quelle di organismi internazionali come Ocse e Fmi: «Se la situazione non si aggrava l'economia italiana nell'anno in corso accuserà una contrazione del 5 per cento». Draghi ha ribadito che per uscire dalla crisi occorrono le seguenti condizioni: la tenuta dei consumi e quella del mercato del lavoro o comunque la capacità di spesa anche in presenza di una crescita della disoccupazione. «Per la tenuta dei consumi - ha osservato - è essenziale che tenga il mercato del lavoro. Si registra un aumento della disoccupazione in Abruzzo, come abbiamo visto nel rapporto, ma che continua a crescere in tutta Italia». E gli interventi di salvataggio negli altri Paesi sulle banche «hanno sostanzialmente impedito che la crisi del credito e dell'industria dei servizi finanziari si avvitasse con una serie di fallimenti bancari come è avvenuto nel '29 e nel '30».



Ed è un conto salatissimo se, soltanto per ricostruire le abitazioni, occorreranno tra i sei e i sette miliardi di euro. Il dato è contenuto nella relazione sull'economia dell'Abruzzo del 2008, con un capitolo specifico sul terremoto de L'Aquila, presentato ieri matti-

A proposito di terremoto oggi il Cipe dovrebbe sbloccare i fondi per la ricostruzione in Abruzzo: si parla di una cifra tra i 2,3 e 4,2 miliardi. Ma potrebbero non bastare. Ieri il governatore Mario Draghi ha presentato il conto del terremoto.

Ed è un conto salatissimo se, soltanto per ricostruire le abitazioni, occorreranno tra i sei e i sette miliardi di euro. Il dato è contenuto nella relazione sull'economia dell'Abruzzo del 2008, con un capitolo specifico sul terremoto de L'Aquila, presentato ieri matti-



na nel capoluogo regionale. «Dopo i sopralluoghi effettuati su circa 50mila edifici – si legge nel rapporto stilato da Bankitalia – sono risultati agibili poco più della metà degli immobili privati a prevalente uso residenziale».

La situazione è peggiore per i 1.200 edifici di valore storico-culturale, la cui agibilità è inferiore al 25 per cento, con la possibilità di più lunghi interventi di stabilizzazione e di recupero. Sono in condizioni relativamente migliori, sempre secondo il rapporto, «gli immobili per le attività produttive, già agibili nel 60 per cento dei casi, con aziende che stanno per riprendere la produzione».

Lo scorso 8 giugno le autorità italiane hanno inviato al commissario europeo agli Affari regionali, Danuta Hubner, le stime dei danni del terremoto: totale, 10 miliardi e 212 milioni di euro. Il 23 aprile il governo, nel decreto diventato legge in settimana, aveva indicato un fabbisogno finanziario di 8 miliardi in 5 anni per la ricostruzione. Lo stesso decreto prevede però maggiori oneri pari a 5,8 miliardi circa, spalmati tra il 2009 e il 2032. Per il solo 2009 i fondi ammontano a 1,2 miliardi.

Entrando nello specifico dell'economia abruzzese, Mario Draghi ha sottolineato: «Le ripercussioni del terremoto sull'attività produttiva sono state più gravi nel commercio, nell'artigianato e, in generale, nel terziario operante a L'Aquila e nei comuni limitrofi».

Nel "cratere" operavano nel 2008 circa 3.200 attività commerciali, delle quali il 60 per

cento localizzato nelle aree maggiormente danneggiate. Secondo la Confesercenti, sono oltre duemila le piccole e medie imprese chiuse in seguito al terremoto. E quasi 800 sono nel

centro storico del capoluogo. La metà degli immobili aziendali risulta ancora inagibile.

Ad aggiornare questo bollettino di guerra la Confartigianato: in stand by circa 500 imprese artigiane in città e 1.200 negli altri comuni. Senza dimenticare che un quinto delle 1.800 imprese agricole opera proprio nel "cratere".

Ieri hanno fatto capolino all'Aquila Silvio Berlusconi, Emma Marcegaglia e Mariastella Gelmini. Il ministro della Pubblica Istruzione ha voluto a sorpresa incontrare gli studenti alle prese con la maturità nelle zone terremotate. Il premier e il presidente di Confindustria hanno partecipato all'assemblea pubblica di Farminindustria, che si è svolta a Coppito in una tendostruttura nuova di zecca e che è stata donata dagli industriali all'università aquilana.

Ma il Cavaliere non poteva non dire la sua sulle stime di Draghi. Rispolverando il suo cavallo di battaglia dell'ottimismo, ha segnalato che «tutti abbiamo troppa paura. Le banche hanno avuto la liquidità necessaria, ma ci sono le imprese che si lamentano. La cosa più importante è uscire dalla cappa negativa del pessimismo, in

quanto né i dipendenti pubblici né i pensionati hanno motivo di dover cambiare le loro abitudini di vita. Anche in un contesto difficile dobbiamo essere ottimisti, cercare di lavorare e di consumare di più».

Questo ottimismo non è condiviso dal presidente di Confindustria, Marcegaglia: «Il dato sulla flessione del Pil nel 2009 potrebbe essere anche peggiore rispetto al calo del 5 per cento annunciato dal governatore di Bankitalia. La previsione di Draghi è la stessa che abbiamo

fatto come centro studi per il 2009. Chiaramente siamo di fronte a un anno complicatissimo, se non ci dovesse essere

qualche miglioramento nella seconda parte dell'anno il dato potrebbe essere anche peggiore. Ma pensiamo che il -5 per cento sia il dato reale».

La leader degli imprenditori ha, però, fatto esplicito riferimento al Consiglio dei ministri che si terrà oggi, dove si discuterà di sgravi per gli utili reinvestiti e bonus antilicenziamenti: «È essenziale che ci siano provvedimenti a supporto dell'economia e delle imprese. Auspichiamo e siamo fiduciosi che le nostre richieste si possano concretizzare».

Nella sua puntata abruzzese all'assemblea di Farminindustria la Marcegaglia si è soffer-

mata sul tema della zona franca per favorire la ripresa de L'Aquila: «C'è da parte di Confindustria la massima attenzione: se non la facciamo qui, in un territorio che sta soffrendo così tanto, non capisco proprio dove possiamo farla. Si tratta di dargli un contenuto vero, per il supporto alle imprese che decidono di continuare a investire qui. Ci sarà una trattativa complessa a livello europeo ma la zona franca va fatta».

L'imprenditrice mantovana si è soffermata anche su un suo leit motiv: il capitale umano. Ha sottolineato l'importanza di investire in ricerca e innovazione, di sostenere l'università «senza la quale non possiamo pensare di fare industria. Se vogliamo mantenere la vocazione manifatturiera, dobbiamo aggiungere valore, tecnologia e innovazione e questo non può non passare attraverso maggiori investimenti».

ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI: FENOMENO PERDURANTE TRA GLI STATALI, MA C'È ANCHE GENTE ONESTA...

CORRUZIONE, TASSA OCCULTA DA 60 MILIARDI

ROMA. Bloccare il fenomeno della corruzione nella pubblica amministrazione, una «tassa occulta» che costa oltre 60 miliardi di euro. Riformare le pensioni nel pubblico impiego, cogliendo l'occasione «propizia» che arriva dalla condanna dell'Ue. Combattere in modo più deciso l'evasione fiscale, cercando di recuperare il «tesoro» nascosto. Bloccare l'emorragia che fa perdere enormi somme allo Stato e intervenire, percorrendo nuove strade, per reperire risorse indispensabili in un momento così delicato per l'economia del paese. La Corte dei conti tocca tutti i punti deboli dell'Italia, propone soluzioni per rilanciare il paese e mette in guardia dall'utilizzo di misure che nel lungo periodo potrebbero danneggiare l'economia.

Il fenomeno della corruzione è «perdurante», sostiene l'organo contabile. Ma esiste «un'ampia massa di cittadini che non cedono alle lusinghe del guadagno facile e vogliono operare con onestà, nel rispetto delle istituzioni». Il procuratore generale sottolinea che il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica amministrazione «è talmente rilevante e gravido di conseguenze» da poter impattare per oltre 60 miliardi di euro l'anno. Si tratta di una vera e propria «tassa immorale e occulta» pagata i soldi rilevati dalle tasche dei cittadini». Secondo il procuratore è più che ragionevole temere che il suo impatto sociale «possa incidere sullo sviluppo economico del paese anche oltre la stima effettuata dal Saet (Servizio anticorruzione del ministero della pubblica amministrazione) nella misura prossima a 50-60 miliardi di euro all'anno». Maggiori conseguenze, inoltre, secondo il procuratore vengono prodotte «dalla corruzione serpeggiante tra gli statali sul piano della sua immagine, della moralità e della fiducia che costituiscono un ulteriore costoso

ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini ed imprese». Pasqualucci evidenzia, tuttavia, «l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto, prendendo sostanzialmente atto di danni già verificati, costituisce un mero deterrente contro la corruzione scoperta, mentre è sul piano organizzativo che occorre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa al fine di prevenire e/o eliminare la probabilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti».

Inoltre, prosegue il procuratore, il ruolo sempre maggiore che vanno acquisendo i finanziamenti comunitari europei in numerosi settori della vita economica degli Stati membri «ha spinto il legislatore italiano ad estendere le ipotesi di reato anche alla tutela degli organi dell'Unione europea». La ripartizione delle denunce per regioni evidenzia che tra le prime cinque regioni per numero di denunce di reati, collegati ai fenomeni corruttivi, compaiono ben quattro regioni del Sud: Sicilia (13,07%) del totale delle denunce, Campania (11,46%), Puglia (9,44%) e Calabria (8,19%) l'unica regione del Nord è la Lombardia con il 9,39%. Pasqualucci, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato sull'esercizio 2008 fa una panoramica della situazione dei conti pubblici, da cui emerge che ci sono «spazi ridotti» per una manovra anticiclica. Non crede che le ipotesi avanzate fino ad ora per recuperare soldi di utilizzare per le misure anticrisi possano portare risultati nel breve periodo. Unica strada percorribile, in questo senso, è quella della riforma previdenziale, con la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne.

Il procuratore generale parla di una gabella immorale e occulta pagata con soldi prelevati dalle tasche dei cittadini e che incide sullo sviluppo economico

non monetizzabile per la collettività che rischia di



Denuncia della Corte dei Conti - "Deluse le aspettative di miglioramento dei conti pubblici"

Nella Pubblica amministrazione la corruzione è una tassa da 60 mld

"Gli indici relativi all'esercizio 2008 hanno purtroppo disatteso" l'auspicio della "prosecuzione di un percorso virtuoso a riduzione del debito e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici". Lo rileva il Procuratore generale presso la Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella sua requisitoria sul Rendiconto generale dello Stato: a pesare, la rapidità con cui la crisi finanziaria si è trasferita sull'economia reale. Il giudice contabile segnala che "il Pil ha registrato una flessione dell'1%; l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi pari al 2,7% del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil". La Corte dei Conti lancia poi l'allarme corruzione nelle pubbliche amministrazioni.



ni. "Il fenomeno è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali, da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno, costituenti una vera e propria 'tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini'". Il valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro Paese è quasi pari al 18% del Pil.



"Il disavanzo italiano interrotto dalla crisi economica"

La Corte dei Conti 'bacchetta' il Governo: "Ha rinunciato al programma di azzeramento"

In seguito alla crisi economica in Italia "il percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato". Il governo "ha di fatto rinunciato al programma di azzeramento del disavanzo". Tuttavia il deterioramento dei saldi di bilancio "appare, con riferimento al 2008, meno pronunciato che in altri paesi".

Il presidente di sezione della Corte dei conti, Gian Giorgio Paleologo, nel corso della presentazione della relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 2008, afferma che "lo scostamento degli obiettivi è stato contenuto e, per il secondo anno consecutivo, il livello di indebitamento è rimasto al di sotto della media dell'area industrializzata". In Europa saranno ventiquattro paesi su ventisette a incorrere nell'infrazione del deficit eccessivo. L'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni è risalito a 43 miliardi, il doppio rispetto al 2007, sottolinea il presidente di sezione. Il percentuale del prodotto, si è passati da 1,5% a 2,7%.

L'avanzo primario invece si è ridotto di oltre un punto, passando dal 3,5% al 2,4%. E grazie alle decisioni di anticipare la manovra correttiva l'Italia, sottolinea Paleologo, è inoltre "l'unico fra i grandi paesi ad affrontare la recessione con misure di contenimento del disavanzo già incorporate nella legislazione vigente". L'analisi di dettaglio mostra, prosegue il presidente, come il risultato del 2008 "sia stato conseguito a sirtesi di dinamiche che non consentono di fugare le preoccupazioni sulla tenuta di medio periodo dei conti pubblici".

A maggio il saldo commerciale con i paesi extra Ue è risultato positivo per 555 milioni di euro, in miglioramento rispetto al disavanzo di 1,772 mld di euro registrato nel mese di maggio del 2008.

Lo rende noto l'Istat in un comunicato precisando che il mese scorso, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, i flussi commerciali con i paesi extra Ue hanno registrato una diminuzione del 19,7% per le esportazioni e del 33,2% per le importazioni. Rispetto al mese di aprile 2009, al netto della stagionalità, le esportazioni in maggio sono aumentate dello 0,5% mentre le importazioni sono diminuite del 3,2%.

Nel trimestre marzo-maggio 2009, rispetto ai tre mesi precedenti, i dati destagionalizzati mostrano una flessione pari al 4,5% per le esportazioni e al 13% per le importazioni. Nei primi cinque mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, le esportazioni sono diminuite del 21,2% e le importazioni del 26,9%.



Grido d'allarme della Corte dei Conti sulla burocrazia in Italia

Corruzione nella P.A: una tassa di 60 mln

Il procuratore generale Pasqualucci: "Lotta l'evasione fiscale"

Bloccare il fenomeno della corruzione nella p.a., una "tassa occulta" che costa oltre 60 miliardi di euro. Riformare le pensioni nel pubblico impiego, cogliendo l'occasione "propizia" che arriva dalla condanna dell'Ue. Combattere in modo più deciso l'evasione fiscale, cercando di recuperare il "tesoro" nascosto. Bloccare l'emorragia che fa perdere enormi somme allo Stato e intervenire, percorrendo nuove strade, per reperire risorse indispensabili in un momento così delicato per l'economia del paese. La Corte dei conti tocca tutti i punti deboli dell'Italia, propone soluzione per rilanciare il paese e mette in guardia dall'utilizzo di misure che nel lungo

periodo potrebbero danneggiare l'economia. Il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, nel giudizio sul rendiconto generale dello Stato sull'esercizio 2008 fa una panoramica della situazione dei conti pubblici, da cui emerge che ci sono "spazi ridotti" per una manovra anticiclica. Non crede che le ipotesi avanzate fino ad ora per recuperare soldi di utilizzare per le misure anticrisi, come la dismissione degli immobili e la lotta all'evasione, possano portare risultati nel breve periodo. Unica strada percorribile, in questo senso, è quella della riforma previdenziale, con la parificazione dell'età pensionabile tra uomini

e donne. I risultati relativi all'esercizio 2008 hanno "disatteso" l'auspicio di riduzione del debito pubblico e "deluso l'aspettativa di un miglioramento", sottolinea Pasqualucci. I risultati sono anche effetto della crisi economica, ma "non possono trovare causa esclusiva nella crisi". Una crisi che è nata nella finanza ma, sottolinea il procuratore, con effetti che "si sono rapidamente trasmessi sull'economia reale". Si sono determinati "forti squilibri nei meccanismi finanziari che, a loro volta, hanno dato luogo a difficoltà nell'accesso al credito delle imprese, alla riduzione del patrimonio delle famiglie e una crescente incertezza degli operatori".



Duro atto d'accusa del procuratore generale della Corte dei Conti alla presentazione del rendiconto 2008

Corruzione: affare da 60 miliardi

A tanto ammonterebbe questa «tassa immorale»
Ancora maggiore il danno provocato dagli evasori

Roma

La corruzione 'dilagante' nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che oggi ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008.

Ma la corruzione non è l'unico 'peso' che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra 'monstre' allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana. La corruzione all'interno della Pubblica amministrazione - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione. Si tratta - aggiunge Pasqualucci - di «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini».

Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla

pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella 'classifica' della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la P.a. mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli. Sempre nel 2008 sono tut-

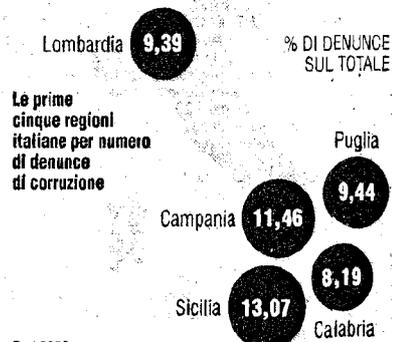
tavia aumentati i processi e le condanne per corruzione. In particolare le condanne sono state in tutto 68 ed hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni di euro con un «notevolissimo incremento» sul 2007 quando erano stati recuperati 18,8 milioni.

Anche sul fronte evasione i 'numeri' sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un vero e proprio

La corruzione nella P. A.

Ammontare stimato annuo
50-60 miliardi di euro l'anno

	3.224 Pubblici ufficiali denunciati
	2.137 Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri
	68 Condanne per corruzione
	117 Milioni di euro recuperati



Dati 2008

Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza - ANSA-CENTIMETRE

tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Pasqualucci ricorda però la grande difficoltà che questo recupero incontrerebbe almeno nella tempistica. Non sarà dunque possibile impiegare risorse dalla lotta all'evasione per fronteggiare la crisi economica.

Il maggior numero di denunce nelle regioni del Sud



BILANCIO DRAMMATICO

La corruzione, una tassa immorale che vale 60 miliardi

Atto di accusa della Corte dei Conti: così si frena lo sviluppo del Paese. «Più azione contro l'evasione»



Soldi: la pratica delle corruzione incide sulle sviluppo per 60 miliardi di euro all'anno

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La corruzione è la «tassa immorale» che frena lo sviluppo del Paese, rallenta la riduzione del debito e pesa nelle tasche dei cittadini. E' un bilancio duro, drammatico, quello sulla situazione economica dei conti pubblici fatto dalla Corte dei Conti nel Rendiconto generale dello Stato relativo all'anno 2008.

La flessione del Prodotto interno lordo (la ricchezza del Paese) e la conseguente riduzione del risanamento del debito pubblico, vengono evidenziati nella relazione del presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, e spiegati come risultato di una crisi finanziaria mondiale. Ma proprio per questo la

riforma delle pensioni e una spinta alla lotta all'evasione, secondo la magistratura contabile, sono impegni necessari.

La corruzione nelle pubbliche amministrazioni è «talmente rilevante da far ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese nella misura prossima a 50-60 miliardi di euro all'anno», afferma nella sua requisitoria il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, che definisce il fenomeno una «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma al danno economico stimato dal Servizio anticorruzione del ministero della Pubblica amministrazione, dice il magistrato, si aggiungono

anche quelli d'immagine, moralità e fiducia, che «costituiscono un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività che rischia di ostacolare gli investimenti esteri, di distruggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini ed imprese».

Un problema che, secondo



Pasqualucci, non può essere risolto solo con la repressione, ma intervenendo sul piano organizzativo, «su comportamenti, procedure, trasparenza dell'attività amministrativa».

A livello regionale, in cima alla lista delle amministrazioni pubbliche corrotte le prime classificate per numero di denunce sono: Sicilia (13,07 per cento del totale delle denunce), Campania (11,46), Puglia, (9,44), Calabria (8,19) e Lombardia, unica regione del Nord che ha il 9,39 per cento del totale delle denunce.

La guardia di finanza riferisce che nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione, mentre i carabinieri hanno scoperto un numero totale di 2.137 funzionari corrotti.

Dalla fotografia della situazione economica dei conti dello Stato, viene fuori l'arresto del percorso di riduzione del disavanzo dell'Italia a causa della crisi finanziaria. Il Prodotto interno lordo ha registrato una flessione dell'1%, cento, l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi, pari al 2,7 per cento del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4. E il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8 per cento del Pil.

Sul fronte dell'evasione fiscale, la Corte dei Conti spiega che il suo recupero darebbe un gettito di oltre 100 miliardi di euro l'anno. In dubbio però, sottolinea in questo caso Pasqualucci, la «rapidità con cui sarà possibile all'erario recuperare l'evasione».

La corruzione nella P. A.

Ammontare stimato annuo

50-60 miliardi di euro l'anno



3.224

Publici ufficiali denunciati



2.137

Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri



68

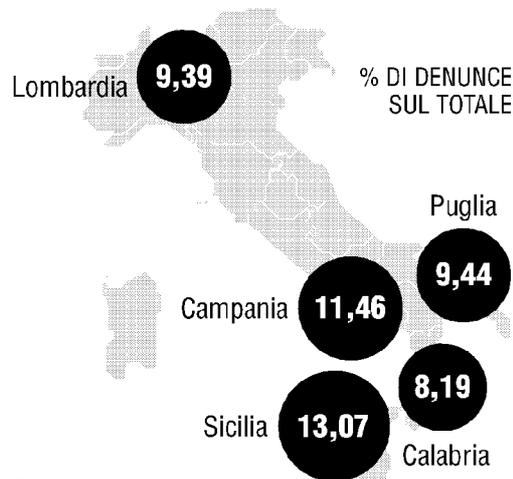
Condanne per corruzione



117

Millioni di euro recuperati

Le prime cinque regioni italiane per numero di denunce di corruzione



Dati 2008

Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza

ANSA-CENTIMETRI

L'OPINIONE

LORO RUBANO
E NOI PAGHIAMO

di Gian Carlo Caselli

Lor Signori (corrotti e corruttori) si arricchiscono e noi paghiamo. E' la sintesi, brutale ma realistica, della relazione del procuratore generale della Corte dei conti. L'allarme era già stato lanciato, nel marzo scorso, dal "Servizio anticorruzione e trasparenza", una costola del dipartimento della Funzione pubblica, ma pochi ci avevano fatto caso.

I dati invece sono sconvolgenti. C'è tutto e di più per strapparsi i capelli e soprattutto per indignarsi con la politica: la quale, di fronte a un disastro che grida vendetta, resta buona buona a parlar d'altro. La terribile realtà, in sintesi, è questa: riversata sui cittadini, la corruzione diventa una tassa vera e propria. Neonati inclusi, dalle tasche di ogni italiano vengono sfilati - per effetto di questa tassa occulta e immorale - più o meno 1.000 euro all'anno. Una piaga che ogni anno costa, in totale, dai 50 ai 60 miliardi di euro. Con il rischio concreto che lo sviluppo economico debba registrare inceppamenti ed erosioni, particolarmente nefasti in tempi di grave crisi economica come quelli attuali.

Effetti perversi che si intrecciano con l'innegabile dato di fatto che una corruzione tanto estesa da rappresentare una patologia, ha sicuri riflessi negativi sulla fiducia verso il nostro Paese (già messa a dura prova da scandali boccacceschi). Mentre il livello di fiducia è direttamente proporzionale a quello degli investimenti esteri in Italia. Un costo non monetizzabile, che va sommato ai miliardi di euro sopra calcolati.

Nubi e venti di tempesta si addensano dunque sul futuro, soprattutto dei giovani. La corruzione rapina questo futuro, soffoca la speranza delle nuove generazioni. Quale il rimedio? La Corte dei conti non ha dubbi: una decisa azione di contrasto, affidata in primo luogo al legislatore capace di assicurare una idonea normativa che garantisca il buon andamento della Pubblica amministrazione. La repressione delle magistrature non basta, perché interviene quando i buoi sono ormai scappati dalla stalla, mentre poco o nulla si fa sul piano della efficace prevenzione.

Sarebbe bene (perché inciderebbe fortemente sulla qualità della vita di tutti gli italiani) che maggioranza e governo si muovessero. Non solo sul versante della lotta alla corruzione, ma anche su quello del contenimento dell'evazione fiscale, il cui gettito tocca oggi i 1.000 miliardi di euro (altro dato denunziato con forza e sgoamento dal procuratore generale della Corte dei conti). Se le cose non cambieranno radicalmente, il rilancio dell'economia e la concreta applicazione dei principi di solidarietà sociale scolpiti nella Costituzione potrebbero ridursi a miraggi.

Spero davvero che maggioranza e governo non esauriscano le loro energie nella previsione delle ronde di salute pubblica per pattugliare le strade cittadine o in una riforma delle intercettazioni che - per coprire i vizi (pubblici e privati) di certa politica - condanna allegramente alla rovina la sicurezza di tutti gli altri italiani.



I NOSTRI SOLDI. La Corte dei Conti: voragine nel bilancio per tangenti e evasione

Corruzione da 60 miliardi

Draghi: crollo del 5% del Pil nel 2009. L'Ue: procedura sulle pensioni

CORTE DEI CONTI. La corruzione nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei conti, per la quale altri 100 miliardi l'anno sono sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale.

DRAGHI. E a vedere non proprio rosa è anche il governatore della Banca d'Italia: «Se non succede niente, in altre parole se non continua a cadere», dice Mario Draghi (secondo il quale «consumi e lavoro

sono essenziali per la ripresa»), «alla fine di quest'anno il pil sarà sceso del 5% circa». «È la stessa previsione che per il 2009 abbiamo fatto come centro studi», commenta la presidente della Confindustria Marcegaglia, «se c'è qualche miglioramento nella seconda parte dell'anno».

PENSIONI. Dall'Ue è stata avviata una procedura infrazione contro l'Italia sull'età pensionabile donne. Brunetta immagina risposte immediate, ma Berlusconi avverte: è fuori tempo. Marcegaglia: la riforma è urgente. **● PAG 3 e 29**

ECONOMIA. Secondo la magistratura contabile la spesa primaria è «giunta a segnare la più elevata incidenza sul prodotto dal dopoguerra»: è infatti al 40,4%

«Corruzione, tassa occulta da 60 miliardi di euro»

La Corte dei conti: e l'evasione fiscale ne costa altri cento. Draghi (Bankitalia): il pil crollerà del 5%, i consumi vanno aiutati

La corruzione nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei conti, che ieri ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico guaio che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra

«monstre» allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana. E a veder non proprio rosa è anche il governatore della Banca d'Italia: «Se non succede niente, in altre parole se non continua a cadere», dice Mario Draghi (secondo il quale «consumi e lavoro sono essenziali per

la ripresa»), «alla fine di que-



st'anno il pil sarà sceso del 5% circa». «È la stessa previsione che per il 2009 abbiamo fatto come centro studi», commenta la presidente della Confindustria Marcegaglia, «se c'è qualche miglioramento nella seconda parte dell'anno».

CORRUZIONE ED EVASIONE. La corruzione nella pubblica am-

**La Confindustria:
«Le nostre stime
considerano
la possibilità
che le cose
vadano peggio»**

**Per il governatore
va conservata
la capacità di
spesa e va salvata
anche se cresce
la disoccupazione**

ministrazione - dice il procuratore generale della Corte dei conti Furio Pasqualucci - «è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno. Ma il costo maggiore «non è monetizzabile»: è il «danno sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia», cosa che rischia di «ostacolare, soprattutto al sud, investimenti esteri». E c'è anche da registrare «l'insufficienza dell'azione repressiva». Anche sul fronte evasione i numeri sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un tesoro che acquisito all'erario» consentirebbe «una sollecita riduzione del

debito, una riduzione della pressione fiscale e un incremento delle spese in conto capitale da rilanciare l'economia». Ma i tempi necessari all'ipotetico recupero delle somme non consentirebbero comunque di alleggerire l'attuale crisi; anche per «l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio e degli studi di settore».

IL DEBITO. I risultati dell'esercizio 2008 hanno «purtroppo disatteso l'auspicio e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici» e anche in prospettiva ogni intervento appare condizionato dal debito pubblico che «lascia spazi ridotti a una manovra anticiclica del governo». Il peggioramento dei risultati, sostiene Pasqualucci, non può «trovare causa esclusiva nella crisi insorta a livello mondiale»; in più, il «percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato», avverte il presidente di sezione Gian Giorgio Paleologo. Comunque, anche se «per il secondo anno consecutivo, il livello di indebitamento è rimasto al di sotto della media dell'area industrializzata», la spesa primaria è aumentata del 4,5% ed è «giunta a segnare la più elevata incidenza sul prodotto dal dopoguerra (40,4%)».

IL PIL. «Il pil, se non succede niente, in altre parole se non continua a cadere, alla fine di quest'anno sarà sceso del 5% circa». Lo ha detto, intervenendo alla presentazione del Rapporto sull'economia dell'Abruzzo, il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi. «Si potrà parlare di crescita solo se queste condizioni si realizzeranno: la tenuta dei consumi e la possibile tenuta del mercato del lavoro». Ma se i consumi «dovessero flettere, anche queste speranze di ripresa potrebbero diventare difficili da realizzarsi». Per Draghi, «per la tenuta dei consumi è es-

senziale una sostanziale tenuta del mercato del lavoro, ma la disoccupazione continua a crescere». Per questo, tra le condizioni necessarie per la ripresa, Draghi evidenzia anche la necessità che «la capacità di spesa venga conservata anche in presenza di crescita della disoccupazione». Certamente, però, dice Draghi, «la velocità di caduta è rallentata». E il calo del 5% del pil previsto da Bankitalia, dice la Marcegaglia, «è la stessa previsione che abbiamo fatto come centro studi per il 2009». Ma «potrebbe anche andare peggio», perché il 2009 è «un anno complicatissimo». †

ROMA



Il presidente della Corte Lazzaro



Il governatore Mario Draghi

IL CASO EVASIONE FISCALE: 100 MILIARDI

Corruzione, allarme della Corte dei Conti

ROMA

La corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi»: la Corte dei Conti ritiene che possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno. E l'evasione fiscale è un vero e proprio tesoro: «In ter-

mini di gettito si tratta di almeno sette punti percentuali corrispondenti ad oltre 100 miliardi di euro l'anno». Il procuratore generale della Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, non nasconde però «un certo scetticismo quantomeno sulla rapidità su cui sarà possibile recuperare l'area dell'evasione». **- PAG. 2**

RENDICONTO 2008 L'EVASIONE FISCALE NON PERMETTE DI FARE RIPARTIRE L'ECONOMIA

La Corte dei Conti denuncia: la corruzione è una tassa occulta

«Il danno per i cittadini è pari a 60 miliardi di euro l'anno»



2008.

ROMA

Francesco Carbone

La corruzione «dilagante» nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che ieri ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del

Ma la corruzione non è l'unico «peso» che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra «monstre» allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

La corruzione all'interno della pubblica amministrazione - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione. Ma il costo maggiore da pagare alla cor-

renza del ministero della pubblica amministrazione. Ma il costo maggiore da pagare alla cor-



ruzione - aggiunge Pasqualucci - «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arrecata alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia».

Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri». Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una de-

cisa azione di contrasto». La magistratura contabile evidenzia, però, «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato.

Nella «classifica» della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale del-

le denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli.

Anche sul fronte evasione i numeri sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi».♦

Allarme dalla Corte dei conti "I corrotti frenano il Paese"

"UNA TASSA IMMORALE" Sessanta miliardi: è il giro d'affari illegale nella pubblica amministrazione. L'istigazione alla corruzione è aumentata del 30%.

ROMA - La corruzione nella Pubblica amministrazione rappresenta una "tassa immorale e occulta" di circa 60 miliardi all'anno: rubati dalle tasche dei cittadini. Un male diffuso, che frena lo sviluppo del Paese. Lo denuncia il procuratore generale della Corte dei conti Furio Pasqualucci, nella relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2008. I settori pubblici in cui più si annida la corruzione sono la sanità, le assunzioni del personale, la concessione dei finanziamenti e gli appalti. Colpiti anche i comparti dell'edilizia privata, dell'università, delle consulenze e dello smaltimento dei rifiuti.

I buoni e i cattivi

Nella classifica regionale della corruzione, la Corte segnala che tra le prime cinque regioni per numero di denunce di reati collegati a corruzione compaiono ben quattro regioni del Sud: Sicilia (13,07% del totale delle denunce), Campania (11,46%), Puglia (9,44%) e Calabria (8,19%); l'unica regione del Nord è la Lombardia (9,39%). Tra le cinque regioni con il minor numero di denunce, quattro sono nel Nord: la Valle d'Aosta (0,5%), la Liguria (2,06%), il Friuli Venezia Giulia (2,08%) e il Trentino Alto Adige (2,13%). L'unica regione virtuosa del Sud è il Molise (1,23%). Il Lazio, sede delle amministrazioni centrali, si colloca al settimo posto con il 6,67%. I sistemi preferiti per corrompere? I più diffusi sono lo scambio di favori e le consulenze gonfiate. La mazzetta - spiegano i giudici - è "ormai in uso solo in ambiti locali o rivolta a funzionari con basso profilo di impiego". (Cm)



Denuncia della Corte dei Conti: l'illegalità nella Pubblica amministrazione costa cara agli italiani

Corruzione, tassa da 60 miliardi

La corruzione è una sorta di «tassa occulta» che vale oltre 60 miliardi l'anno, prelevati direttamente dalle tasche dei cittadini. A radiografare il fenomeno è la Cor-

te dei Conti, che ricorda anche l'altra "zavorra" dell'evasione fiscale: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso sottratti all'erario.

Claudio Fabretti in Attualità

Allarme della Corte dei Conti: «Tassa immorale da 60 miliardi, pagano gli onesti». Evasione boom

L'Italia dei corrotti

di **Claudio Fabretti**

Belpaese? Sì, per i corrotti. Una "casta" che non conosce declino e che continua a corrodere la pubblica amministrazione. Trasformandosi in sanguisuga ai danni degli stessi cittadini comuni. La corruzione, infatti, è una sorta di tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno, prelevati direttamente dalle tasche di ignari italiani. A radiografare il fenomeno è stata la Corte dei Conti, che ieri ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008.

La corruzione all'interno della Pubblica amministrazione - sostiene il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano del-

l'immagine, della moralità e della fiducia». Tutte al Sud le prime quattro regioni per numero di denunce: Sicilia (13,07% del totale); Campania (11,46%); Puglia, (9,44%); Calabria (8,19%), subito dopo, però, viene la Lombardia, con il 9,39%. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la Pa mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli.

Ma l'Italia resta anche terra di evasori: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso sottratti all'erario. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario, risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia».

La corruzione nella P. A.

Ammontare stimato annuo

50-60 miliardi di euro l'anno



3.224

Pubblici ufficiali denunciati



2.137

Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri



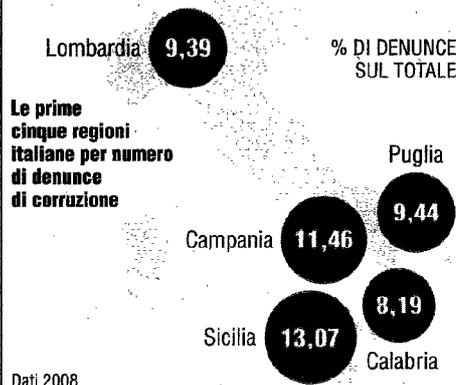
68

Condanne per corruzione



117

Milioni di euro recuperati



Dati 2008

Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza - ANSA-GENTIMETRI



DENUNCIA Il segretario Cgil, Forte
La Corte dei Conti:
 evasione e corruzione
 piaghe del Paese



A pag. 5

**LA CORTE
 DEI CONTI**

IL PROCURATORE GENERALE

Nel mirino della relazione di Furio Pasqualucci
 l'esercizio 2008 della Pubblica amministrazione

Evasione e corruzione, è allarme

Sottratti al fisco 100 miliardi di euro. Per la «tassa immorale» bruciati 60 miliardi

«Gli indici relativi all'esercizio 2008 hanno purtroppo disatteso» l'auspicio della «prosecuzione di un percorso virtuoso a riduzione del debito e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici». Lo rileva il Procuratore generale presso la Corte dei Conti, Furio Pasqualucci, nella sua requisitoria sul Rendiconto generale dello Stato: a pesare, la rapidità con cui la crisi finanziaria si è trasferita sull'economia reale.

Il giudice contabile segnala che «il Pil ha registrato una flessione dell'1%»; l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi pari al 2,7% del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil».

La Corte dei Conti lancia poi l'allarme corruzione nelle pubbliche amministrazioni. «Il fenomeno - si legge nella memoria del procuratore generale della magistratura contabile - è talmente rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi come quelli attuali, da far più che ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese anche oltre le stime effettuate dal Saet (Servizio Anticorr-

zione e Trasparenza del ministero della Pubblica amministrazione e dell'Innovazione) nella misura prossima a 50/60 miliardi di euro all'anno, costituenti una vera e propria «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini»».

Il fenomeno della corruzione è «perdurante», sottolinea Pasqualucci, ma esiste «un'ampia massa di cittadini che non cedono alle lusinghe del guadagno facile e vogliono operare con onestà, nel rispetto delle istituzioni».

Nella sua relazione il procuratore generale della Corte dei Conti, citando i dati forniti dal ministro dell'Economia, ha ricordato che il valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro Paese è quasi pari al 18% del Pil e che, in termini i gettito, si tratta di almeno 7 punti di Pil, pari a oltre

100 miliardi l'anno.

Tra i fattori che rallentano il recupero dell'evaso, Pasqualucci ha ricordato la «persistente caratterizzazione di straordinarietà di un obiettivo che dovrebbe essere considerato naturale e ordinario, l'indebolimento dell'apparato sanzionatorio, l'indebolimento giuridico degli studi di settore a seguito del ridimensionamento

della loro valenza dal 2007 in avanti, e il deficit di conoscenza e di trasparenza che caratterizza l'approccio all'evasione».

Secondo la Corte dei Conti, inoltre, l'apertura di una procedura di infrazione nei confronti del nostro Paese della Corte di giustizia europea sull'età pensionabile «appare l'occasione propizia per un risanamento della legislazione in materia che adegui l'età effettiva di pensionamento in Italia alla media europea». Secondo Pasqualucci, gli effetti della riforma «nel quadro di una necessaria omogeneizzazione di sistema» potrebbero avere «positivi effetti» che potrebbero «cominciare evidenziarsi in tempi relativamente brevi».

G.A.



CONTI PUBBLICI

Il fenomeno sta dilagando all'interno della pubblica amministrazione italiana

La Corte lancia l'allarme corruzione

*Tassa occulta e immorale
L'evasione? Cento miliardi*

Nella foto: il presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro. «La corruzione all'interno della pubblica amministrazione - ha detto - è un fenomeno rilevante e gravido di conseguenze». La Corte dei Conti ritiene che possa superare i 60 miliardi di euro l'anno. Secondo il procuratore generale Furio Pasqualucci si tratta di «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». La spesa sul Pil è aumentata del 4,5%, la più alta dal dopoguerra. Ma la corruzione non è l'unico «peso» che i cittadini italiani devono sopportare: un'altra cifra «monstre» allarma la Corte: i 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale.

ROMA - La corruzione dilagante nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che ieri ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico «peso» che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra «monstre» allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

La corruzione all'interno della P.a. - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare i 60 miliardi di euro l'anno. Si tratta - aggiunge Pasqualucci - di «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella classifica della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,41%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione, mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli. Sempre nel 2008 sono tuttavia aumentati i processi e le condanne per corruzione. In particolare le condanne sono state in tutto 68 ed hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni di euro con un «notevolissimo incremento» sul 2007 quando erano stati recuperati 18,8 milioni. Anche sul fronte evasione i numeri sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. «L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d un incremento

delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Pasqualucci ricorda però la grande difficoltà che questo recupero incontrerebbe almeno nella tempistica. Non sarà dunque possibile impiegare risorse dalla lotta all'evasione per fronteggiare la crisi economica. Pasqualucci ricorda che i suggerimenti che arrivano dagli economisti individuano risorse utilizzabili in un «forte recupero dell'area dell'evasione fiscale, l'alienazione di beni del patrimonio pubblico ed una più incisiva riforma pensionistica». Ma secondo il procuratore generale si tratta di «ipotesi che vanno considerate con attenzione ma anche con doveroso realismo». Il ministero dell'economia - ricorda la Corte - valutava il valore aggiunto dell'economia sommersa nel



nostro paese a quasi il 18% del Pil: in termini di gettito si tratta di almeno sette punti percentuali corrispondenti ad oltre 100 miliardi di euro l'anno. La magistratura contabile non nasconde però un certo «scetticismo quantomeno sulla rapidità su cui sarà possibile recuperare l'area dell'evasione».

Schifani: «La corruzione è come la mafia. Dobbiamo unire tutte le forze»

ROMA - «C'è bisogno dell'impegno politico di tutte le forze sociali, sindacali e istituzionali per combattere il male oscuro della corruzione» ha commentato il presidente del Senato Renato Schifani. «La corruzione - avverte - è come la mafia, è un male che si annida nei sottoboschi ed ecco perchè è difficile combatterla ma bisogna mettere in campo tutte le forze di buona volontà per

stroncarla». Preoccupato anche il Pd: «La situazione fotografata dalla Corte dei Conti in tema di corruzione è allarmante e richiede un intervento deciso. Lo spreco di risorse derivante dalla corruzione pregiudica la possibilità del nostro Paese di utilizzare tutte le risorse per lo sviluppo, la tutela sociale e i servizi pubblici essenziali. Ma ciò che preoccupa di più è il discredito che rischia

di colpire le Pubbliche Amministrazioni, con gravi conseguenze per la credibilità dello Stato. Occorre introdurre nuove formule organizzative che consentano una maggiore capacità di monitorare e valutare il funzionamento, di aumentare la responsabilità diretta dei dirigenti, di garantire ai cittadini la dovuta trasparenza su assunzioni, consulenze e gare d'appalto».



Corte dei conti Allarme corruzione Una tassa immorale da 60 miliardi

ROMA. La corruzione "dilagante" nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei conti che ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico "peso" che i cittadini italiani devono sopportare: secondo la Corte, 100 miliardi l'anno sono sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale.

IL SERVIZIO A PAGINA 8

«Dilaga nella pubblica amministrazione e vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati dalle tasche di ignari cittadini»

L'allarme della Corte dei conti: piaghe evasione e corruzione

ROMA. La corruzione "dilagante" nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che oggi ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico "peso" che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra "monstre" allarma la Corte: 100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana.

La corruzione all'interno della Pubblica Amministrazione - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione. Si tratta - aggiunge Pasqualucci - di «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non

è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella "classifica" della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni

per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Secondo i dati della Guardia



di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la Pa, mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli. Sempre nel 2008 sono tuttavia aumentati i processi e le condanne per corruzione. In particolare le condanne sono state in tutto 68 ed hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni con un «notevolissimo incremento» sul 2007 quando erano stati recuperati 18,8 milioni.

Anche sul fronte evasione i «numeri» sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia».

In Italia «il percorso di riduzione del disavanzo si è arrestato. Gli indici 2008 hanno purtroppo disatteso l'auspicio della prosecuzione di un percorso virtuoso a riduzione del debito e deluso l'aspettativa di un miglioramento dei conti pubblici». Il giudice contabile segnala che «il Pil ha registrato una flessione dell'1%; l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi pari al 2,7% del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4% e il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8% del Pil».

LA PAROLA DI ECONOMIA

EVASIONE

■ Nel concetto di evasione fiscale rientrano tutti quei metodi volti a ridurre o eliminare il prelievo fiscale attraverso la violazione di specifiche norme fiscali.

Tipicamente avviene attraverso operazioni di vendita effettuate senza emissione di fattura o di ricevuta o scontrino fiscale (le cosiddette vendite "in nero"), con conseguente mancata dichiarazione fiscale e versamento d'imposta.

Esiste anche una variante molto più grave dell'evasione, la frode fiscale.

CORTE DEI CONTI. Pubblica amministrazione nel mirino dei magistrati contabili. Alla Sicilia il primato delle denunce

Allarme corruzione in Italia «Tassa occulta da 60 miliardi»



Il presidente Tullio Lazzaro

●●●
L'AZIONE
REPRESSIVA
È STATA GIUDICATA
INSUFFICIENTE

Ammonterebbe a 100 miliardi la quota sottratta ogni anno all'erario attraverso l'evasione fiscale. Il recupero di queste somme ridurrebbe la pressione fiscale.

Francesco Carbone
ROMA

●●● La corruzione «diligante» nella pubblica amministrazione è una tassa «occulta e immorale» che vale oltre 60 miliardi l'anno prelevati direttamente dalle tasche di ignari cittadini. L'allarme lo lancia la Corte dei Conti che ieri ha presentato il giudizio sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio del 2008. Ma la corruzione non è l'unico peso che i cittadini italiani devono sopportare: in un momento come quello attuale di crisi economica un'altra cifra allarma la Corte:

100 miliardi l'anno sottratti all'erario attraverso l'evasione fiscale. Insomma un peso enorme (oltre 160 miliardi l'anno) che se abbattuti consentirebbero di far ripartire immediatamente l'economia italiana. La corruzione all'interno della P.a. - dice il procuratore generale, Furio Pasqualucci - è un fenomeno «rilevante e gravido di conseguenze in tempi di crisi». La Corte dei Conti valuta che il fenomeno possa superare 50-60 miliardi di euro l'anno, come stima il Servizio anti-corruzione e trasparenza del ministero della pubblica amministrazione. Si tratta - aggiunge Pasqualucci - di «una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma il costo maggiore da pagare alla corruzione «non è monetizzabile» e si tratta del «danno che la corruzione arreca alla pubblica amministrazione sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia». Un danno consistente che rischia di «ostacolare, soprattutto al Sud, investimenti esteri».

Per fronteggiare la situazione «data la vastità del fenomeno corruttivo» va posta in essere «una decisa azione di contrasto». Ma la magistratura contabile evidenzia «l'insufficienza dell'azione repressiva» che arriva solo dopo che il danno si è verificato. Nella classifica della corruzione la Corte dei Conti ricorda che tra le prime 5 regioni per numero di denunce spiccano nell'ordine, la Sicilia (13,07% del totale delle denunce); la Campania (11,46%); la Puglia, (9,44%); la Calabria (8,19%) con un'unica regione del Nord che è

la Lombardia con il 9,39% del totale delle denunce. Secondo i dati della Guardia di Finanza nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la P.a. mentre i Carabinieri hanno scovato 2.137 funzionari infedeli. Sempre nel 2008 sono tuttavia aumentati i processi e le condanne per corruzione. In particolare le condanne sono state in tutto 68 ed hanno consentito di recuperare oltre 117 milioni di euro con un «notevolissimo incremento» sul 2007 quando erano stati recuperati 18,8 milioni.

Anche sul fronte evasione i numeri sono impressionanti: oltre 100 miliardi l'anno di mancato incasso. L'evasione fiscale - dice Pasqualucci - è «un vero e proprio tesoro che ove acquisito all'erario risolverebbe non pochi problemi consentendo una sollecita riduzione del debito, una riduzione della pressione fiscale e d'un incremento delle spese in conto capitale tale da rilanciare l'economia». Pasqualucci ricorda però la grande difficoltà che questo recupero incontrerebbe almeno nella tempistica. Non sarà dunque possibile impiegare risorse dalla lotta all'evasione per fronteggiare la crisi



economica. Il ministero dell'Economia - ricorda la Corte - valutava il valore aggiunto dell'economia sommersa nel nostro paese a quasi il 18% del Pil: «In termini di gettito si tratta di almeno sette punti percentuali corrispondenti ad oltre 100 miliardi di euro l'anno». La magistratura contabile non nasconde però un certo «scetticismo quantomeno sulla rapidità su cui sarà possibile recuperare l'area dell'evasione».

BILANCIO DRAMMATICO

La corruzione, una tassa immorale che vale 60 miliardi

Atto di accusa della Corte dei Conti: così si frena lo sviluppo del Paese. «Più azione contro l'evasione»

La corruzione nella P. A.

Ammontare stimato annuo

50-60 miliardi di euro l'anno



3.224

Pubblici ufficiali denunciati



2.137

Funzionari infedeli scovati dai Carabinieri



68

Condanne per corruzione



117

Milioni di euro recuperati

Le prime cinque regioni italiane per numero di denunce di corruzione



Dati 2008

Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza

ANSA-CENTIMETRI

di Annalisa D'Aprile

ROMA. La corruzione è la «tassa immorale» che frena lo sviluppo del Paese, rallenta la riduzione del debito e pesa nelle tasche dei cittadi-

ni. E' un bilancio duro, drammatico, quello sulla situazione economica dei conti pubblici fatto dalla Corte dei Conti nel Rendiconto generale dello Stato relativo all'anno 2008.

La flessione del Prodotto interno lordo (la ricchezza del Paese) e la conseguente riduzione del risanamento del debito pubblico, vengono evidenziati nella relazione del presidente della Corte dei Conti, Tullio Lazzaro, e spiegati come risultato di una crisi finanziaria mondiale. Ma proprio per questo la riforma delle pensioni e una spinta alla lotta all'evasione, secondo la magistratura contabile, sono impegni necessari.

La corruzione nelle pubbliche amministrazioni è «talmente rilevante da far ragionevolmente temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese nella misura prossima a 50-60 miliardi di euro all'anno», afferma nella sua requisitoria il procuratore generale della Corte dei conti, Furio Pasqualucci, che definisce il fenomeno una «tassa immorale e occulta pagata con i soldi prelevati dalle tasche dei cittadini». Ma al danno economico stimato dal Servizio anticorruzione del ministero della Pubblica amministrazione, dice il magistrato, si aggiungono anche quelli d'immagine, moralità e fiducia, che «costituiscono un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività che rischia di ostacolare gli investimenti esteri, di di-

struggere la fiducia nelle istituzioni e di togliere la speranza nel futuro alle generazioni di giovani, di cittadini ed imprese».

Un problema che, secondo Pasqualucci, non può essere risolto solo con la repressione, ma intervenendo sul piano organizzativo, «su comportamenti, procedure, trasparenza dell'attività amministrativa».

A livello regionale, in cima alla lista delle amministrazioni pubbliche corrotte le prime classificate per numero di denunce sono: Sicilia (13,07 per cento del totale delle denunce), Campania (11,46), Puglia, (9,44), Calabria (8,19) e Lombardia, unica regione del Nord che ha il 9,39 per cento del totale delle denunce.

La guardia di finanza riferisce che nel 2008 sono stati denunciati 3.224 pubblici ufficiali per reati contro la pubblica amministrazione, mentre i carabinieri hanno scoperto un numero totale di 2.137 funzionari corrotti.

Dalla fotografia della situazione economica dei conti



dello Stato, viene fuori l'arresto del percorso di riduzione del disavanzo dell'Italia a causa della crisi finanziaria. Il Prodotto interno lordo ha registrato una flessione dell'1%, cento, l'indebitamento netto è salito a 42,9 miliardi, pari al 2,7 per cento del Pil, l'avanzo primario è sceso al 2,4. E il debito pubblico ha raggiunto la cifra di 1663,65 miliardi, pari al 105,8 per cento del Pil.

Sul fronte dell'evasione fiscale, la Corte dei Conti spiega che il suo recupero darebbe un gettito di oltre 100 miliardi di euro l'anno. In dubbio però, sottolinea in questo caso Pasqualucci, la «rapidità con cui sarà possibile all'erario recuperare l'evasione».

La Corte dei conti: colpa delle inefficienze Nelle pieghe dei conti 23 miliardi inutilizzati

Gianni Trovati
MILANO

Nelle pieghe del bilancio dello Stato ci sono 23 miliardi di «risorse inutilizzate», impigliate in una rete di inefficienze gestionali e lungaggini burocratiche, quando addirittura non manca la copertura definitiva delle spese pluriennali. Una miniera, quella scovata dalla Corte dei conti (sezione centrale di controllo) in una relazione appena inviata al Parlamento, che vale due manovre di media stazza e potrebbe alleggerire drasticamente la massa di debiti ai fornitori accumulati dallo Stato.

Il tesoro vero in realtà è anche più consistente, perché la Corte ha messo sotto la lente solo i capitoli più problematici del bilancio statale. Sotto i riflettori sono finiti tra gli altri il fondo per gli investimenti infrastrutturali dell'Anas (2,5 miliardi fermi), quello per l'edilizia sanitaria (1,7 miliardi al palo), quello per le «opere strategiche» del ministero delle Infrastrutture (1,5 miliardi) e per gli acquisti del ministero della difesa (1,4 miliardi), più altre dotazioni sparse in mille rivoli. Quasi 14 dei 23 miliardi sono residui storici, già presenti in bilancio a inizio 2008, ma il calendario non sembra guidare la scansione dei pagamenti. Nel 2008, anzi, i vari ministeri sono riusciti a pagare il 40% delle somme stanziare a inizio anno, mentre si sono fermati al 28% di quelle più vecchie.

Spesso a spiegare i ritardi sono i tempi biblici delle procedure. La Corte, per esempio, racconta i «defatiganti atti attuativi» che frenano i programmi degli immobili dell'amministrazione giudiziaria, e che trasformano puntualmente il ministero della Giustizia in cattivo pagatore, con tanto di interessi di mora e responsabilità civile per i ritar-

di. I ritardi, infatti, si pagano, come sanno i tanti provveditorati alle opere pubbliche (a partire da quello del Lazio) che si sono visti pignorare la cassa.

Vicende simili ritornano nei contributi agli investimenti delle società pubbliche, dalle Ferrovie all'Anas. In questi casi il tempo che separa lo stanziamento dall'erogazione fa perdere il collegamento fra le somme e le opere da realizzare, con il risultato che il finanziamento non dipende più dall'urgenza degli interventi ma dai «capricci» della disponibilità statale. Altre volte è la stessa natura dei Fondi a multi-

OSSIGENO PER I CREDITORI

Ad alimentare la «dote» sono soprattutto i tempi biblici delle procedure: sveltirle darebbe sollievo ai fornitori dell'amministrazione

plicare i tempi necessari alla loro attivazione. È il caso del Fondo istituito dalla Finanziaria 2007 per sostenere il capitale di rischio delle imprese; la norma, a forte rischio di aiuto di Stato, è dovuta prima passare in Europa, dove ha soggiornato un anno prima del via libera definitivo. Il Consiglio di Stato, che l'ha accolta dopo il lungo viaggio a Bruxelles, a fine 2008 l'ha sospesa, chiedendo il parere al ministero dell'Economia e al dipartimento delle Politiche comunitarie. L'attesa continua.

Accanto alle norme sull'accelerazione dei crediti, dunque, ora il Parlamento deve trovare il modo di sveltire anche la gestione, per permettere allo Stato di rispettare le leggi sui pagamenti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La protesta dei pensionati

Oltre cento associazioni davanti alla Corte dei Conti

Divieto di cumulo e indennità i pensionati scendono in piazza

«SIAMO stanchi delle vessazioni imposte dal Governo e dalla Corte dei Conti». I rappresentanti di 106 associazioni nazionali di pensionati del settore pubblico hanno manifestato ieri fuori dalla sede della Corte dei Conti, in viale Mazzini, per protestare, tra le altre cose, contro il divieto di cumulo della doppia indennità integrativa speciale per chi ha più pensioni. Divieto annullato dalla Corte Costituzionale e «inascoltato». Una delegazione composta da Filippo de Iorio, presidente della Consulta dei pensionati, dal professor Antinori e dal generale Palmieri è stata ricevuta dal capo di gabinetto del presidente, il consigliere Franco Massi, «che - ha detto de Iorio - ha assicurato che presto i "casi giudiziari anomali" saranno portati all'attenzione delle sezioni riunite della Corte dei Conti».



La sede della Corte dei conti. Sotto, poliziotti di quartiere a Milano



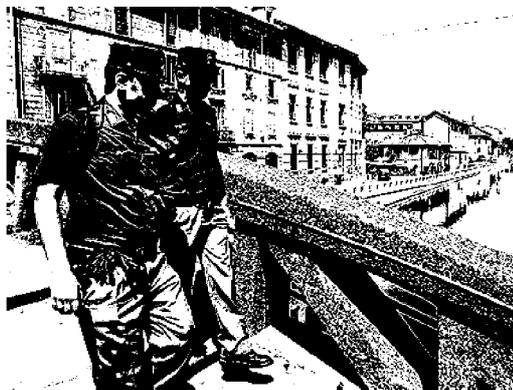
CORTE DEI CONTI BILANCIO NEGATIVO DELL'INIZIATIVA: MANCANO 2 MILA BOBBY

Poliziotto di quartiere? Un flop

Non bastano, ne servono di più. La conclusione lapidaria è della Corte dei Conti che ha da poco ultimato l'indagine sul progetto ribattezzato Poliziotto di quartiere. Il famoso bobby sbandierato e fortissimamente promosso dall'allora candidato premier, Silvio Berlusconi, in occasione della campagna elettorale del 2001. A prevederlo era uno dei punti del cosiddetto Contratto con gli italiani. A otto anni di distanza la magistratura contabile ha tracciato un bilancio di quell'iniziativa riassumendo i risultati ottenuti dall'operazione che in gergo tecnico è stata definita polizia di prossimità. Il progetto, partito nel 2002 e costato 262 milioni di euro per l'assunzione di poliziotti e carabinieri, «non risulta a regime, come confermato esplicitamente dal dipartimento della Pubblica sicurezza che ha comunicato come da più parti provengano richieste di ampliamento del servizio mediante l'istituzione di nuove zone (quartieri da presidiare, ndr)».

Le cifre aiutano a capire meglio cosa non è andato per il verso giusto. L'ulti-

mo dato aggiornato è quello del marzo scorso, in base al quale risultavano operativi 1.620 carabinieri e 2.274 agenti di polizia. Totale, dunque, 3.894 unità attive contro le 5.900 previste dal fabbisogno elaborato nel 2005. Una situazione che secondo i magistrati contabili non consente di «formare nel cittadino medio la nuova cultura della sicurezza fondata sul costruttivo e permanente rapporto dialogico con il poliziotto e



il carabiniere di quartiere». Non a caso l'indagine si fa carico di raccomandare di completare il progetto e spedire per strada i circa 2 mila bobby che mancano all'appello. L'altra grave pecca dell'operazione è che finora non è stato possibile stabilire se il poliziotto di quartiere abbia portato dei benefici e, in caso, in quale misura. Tanto che la Corte dei Conti chiede di «migliorare lo scambio di informazioni fra i responsabili del servizio, sì da permettere ad ambedue le forze di polizia di collaborare alla costruzione di validi indicatori statistici sugli effetti dei risultati ottenuti e di programmare il progressivo miglioramento delle capacità di svolgimento della funzione».

Nel frattempo il servizio di vigilanza è stato attivato in 800 quartieri, di cui circa 280 sono nelle aree metropolitane di Milano, Torino, Roma e Napoli. I poliziotti operativi in queste quattro province (1.889 unità) rappresentano quasi la metà del totale dei bobby scesi finora in strada.

Andrea Ducci

La magistratura contabile chiede anche alla Provincia un tetto agli stipendi dei manager. «Terme: deficit eccessivo»

Corte dei conti: troppe spa pubbliche

I rilievi: più spazio al mercato. Durnwalder: società indispensabili

BOLZANO — La Corte dei conti striglia la Provincia e chiede un piano di dismissione delle società partecipate e, soprattutto, un maggiore controllo sulle attività. La magistratura contabile infatti dice chiaramente che occorre un «ridimensionamento delle partecipazioni che rappresenta un passaggio fondamentale per tutelare e promuovere un'apertura al mercato e alla concorrenza». In pratica Palazzo Widmann deve ridurre la galassia delle controllate che ormai sono diventate un impero del valore di oltre 540 milioni di euro. La stoccata più dura è per le Terme di Merano: «La gestione deficitaria della società postulerebbe un urgente intervento di riassetto per la risoluzione dei problemi strutturali». La Corte dei conti invita anche la Provincia ad essere più trasparente pubblicando sul sito i compensi degli amministratori delle società partecipate. Inoltre, si legge nella relazione, va posto un tetto agli stipendi dei manager delle società in questione. Il Landeshauptmann Durnwalder: le controllate sono società indispensabili.

A PAGINA 3 Angelucci

L'affondo Rapporto della sezione di controllo sul biennio 2006 e 2007. «Necessarie maggiori verifiche sugli amministratori»

«Società pubbliche, Palazzo Widmann venda»

La Corte dei conti: «Più spazio alla concorrenza e tetto agli stipendi dei manager»



BOLZANO — La Corte dei conti striglia la Provincia e chiede un piano di dismissione delle società partecipate e, soprattutto, un maggiore controllo sulle attività. Il rapporto delle Sezioni di controllo sulle società a partecipazione pubblica è stato inviato ai presidenti della giunta e del consiglio provinciale e, inevitabilmente, farà insorgere l'opposizione. La magistratura contabile infatti dice chiaramente che occorre un «ridimensiona-

mento delle partecipazioni che rappresenta un passaggio fondamentale per tutelare e promuovere un'apertura al mercato e alla concorrenza». In pratica Palazzo Widmann deve ridurre la galassia delle controllate che ormai sono diventate un impero del valore di oltre 540 milioni di euro.

Nel mirino della magistratura contabile finisce innanzitutto l'aeroporto. «Il piano di risanamento dell'Abd dovrebbe prevedere il ri-



pristino della redditività sulla base di un programma di ristrutturazione soddisfacente». Per quanto riguarda Sel invece la Corte chiede che un intervento volto a rafforzare il sistema dei controlli mentre per Alto Adige marketing viene sottolineato che «la prescrizione statutaria che prevede un finanziamento pubblico e privato non è rispettata visto che la Provincia sta provvedendo al sostentamento di Smg praticamente da sola». La stoccata più dura è per le Terme di Merano: «La gestione deficitaria della società postulerebbe un urgente intervento di riassetto per la risoluzione dei problemi strutturali, di certo non risolvibili attraverso continue ricapitalizzazioni». In altre parole occorre accelerare la vendita dell'hotel altrimenti sarà necessaria un'ulteriore ricapitalizzazione un fenomeno che la magistratura contabile chiede di arginare.

La Corte dei conti invita anche la Provincia ad essere più trasparente pubblicando sul sito i compensi degli amministratori delle società partecipate. Inoltre, si legge nella relazione, va posto un tetto agli stipendi dei manager delle società in questione.

Le critiche più dure riguardano il sistema dei controlli. Secondo i magistrati contabili infatti andrebbe istituita al più presto un'unità operativa specializzata che abbia competenza esclusiva della gestione dei rapporti con le società partecipate. La Corte sottolinea infatti

l'esistenza di un gap informativo che non può non ripercuotersi sull'efficacia della gestione delle partecipazioni. Richiesto anche l'adeguamento di un codice di comportamento e un monitoraggio degli indicatori di efficienza ed efficacia.

L'amministrazione ha già presentato le controdeduzioni alla relazione della Corte dei conti. Dal documento si evince che su alcuni dei punti contestati la Provincia si è già attivata. Entro la fine dell'anno dovrebbe essere infatti approvato il piano di dismissione delle partecipate che non svolgono servizi di interesse generale. «La Provincia — si legge nelle controdeduzioni — non si è cimentata nella costituzione di società puramente finanziarie ma possiede partecipazioni esclusivamente in società che svolgono servizi pubblici rispondenti alle finalità istituzionali della Provincia». Il piano di dismissione poi è già iniziato con l'alienazione di Brennercom che ha portato circa 4 milioni di plusvalenze nelle casse della Provincia. Dalla relazione poi emerge che i capitali investiti sono molto redditizi: nel 2007 infatti gli utili hanno superato i 74 milioni, il 13,6% del valore del capitale investito.

Marco Angelucci

**Nel mirino aeroporto
e Alto Adige Marketing
Stoccata alle Terme:
«Il deficit non si risolve
con le ricapitalizzazioni»**

Parere della Corte dei conti della Lombardia si iscrive nel solco di recenti novità normative

Incarichi solo con l'ok dei revisori

Vaglio preventivo del collegio. Con adeguata motivazione

PAGINA A CURA
DI **MATTEO ESPOSITO**

Gli atti di affidamento di incarichi esterni da parte degli enti locali devono essere preventivamente sottoposti al vaglio del collegio dei revisori. E quanto ha affermato la Corte dei conti, Sezione di Controllo per la Regione Lombardia, nel testo del parere n. 213 del 13 maggio 2009, in risposta al Comune di Bergamo che ha chiesto lumi in merito all'applicazione dell'art. 1, comma 42, della legge n. 311/2004 (finanziaria 2005), in considerazione di quanto previsto dall'art. 1, comma 173, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006).

Come si ricorderà, il citato comma 42 prevede che l'affidamento, da parte degli enti locali, di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione, deve essere adeguatamente motivato con specifico riferimento all'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'ente in grado di assicurare i medesimi servizi, e in ogni caso il relativo provvedimento deve essere corredato della valutazione dell'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente e trasmesso alla Corte dei conti. In questo modo si vengono ad individuare alcuni aspetti rilevanti che caratterizzano l'affidamento di un incarico esterno, ossia l'adeguata motivazione del provvedimento amministrativo di impegno di spesa, l'obbligo di verifica del collegio dei revisori e, infine, l'ulteriore obbligo di trasmissio-

La norma discussa

Art. 1, comma 42, legge n. 311/2004 (finanziaria 2005)

L'affidamento da parte degli enti locali di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze a soggetti estranei all'amministrazione, deve essere adeguatamente motivato con specifico riferimento all'assenza di strutture organizzative o professionalità interne all'ente in grado di assicurare i medesimi servizi, ad esclusione degli incarichi conferiti ai sensi della legge 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni. In ogni caso l'atto di affidamento di incarichi e consulenze di cui al primo periodo deve essere corredato della valutazione dell'organo di revisione economico-finanziaria dell'ente locale e deve essere trasmesso alla Corte dei conti. L'affidamento di incarichi in difformità dalle previsioni di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano agli enti con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

sione alla Corte dei conti.

Con l'entrata in vigore del richiamato comma 173, relativo alla trasmissione degli atti di spesa eccedenti i 5.000 euro alla competente sezione della Corte dei conti, si è posto il problema se esso abbia abrogato implicitamente il comma 42, ovvero abbia soltanto integrato o modificato le disposizioni precedentemente vigenti, che devono ritenersi ancora in vigore nella parte non incompatibile con la nuova disciplina.

Al riguardo, i giudici contabili evidenziano che il comma 173 ha introdotto un obbligo generalizzato di trasmissione degli atti di spesa, superiori a 5.000 euro, relativi a convegni, mostre, rappresentanza, oltre che ad incarichi di studio e consulenza, sottolineando come l'invio della documentazione alle competenti sezioni della Corte dei conti sia finalizzato al controllo successivo sulla gestione. Ad avviso della Corte lombarda, non sembra quindi potersi affermare che la nuova discipli-

na (comma 173) abbia abrogato implicitamente, perché incompatibili, il comma 42, in quanto la valutazione del collegio dei revisori attiene al singolo atto di spesa, assolvendo in tal modo a finalità nettamente distinte da quelle affidate alla Corte dei conti.

La tesi sostenuta dai giudici lombardi, che peraltro contrasta con quanto sostenuto dalla Sezione delle Autonomie nella delibera n. 4 del 17 febbraio 2006, nella quale si rilevava l'abrogazione tacita del comma 42, sembra avvalorata dalle recenti innovazioni normative (legge 244/2007 e legge 133/2008) che impongono alle amministrazioni pubbliche di verificare la coerenza dell'affidamento degli incarichi con il programma consiliare, la conformità con il regolamento sugli incarichi e la sussistenza dei presupposti legittimanti. In tale quadro normativo, l'intervento del revisore contabile risulta quanto mai "necessario ed obbligatorio".



La denuncia nella relazione del presidente dell'organo per la vigilanza dei lavori pubblici

Authority critica appalti Anas e Fs

Giampaolino: irregolarità. Ciucci e Moretti: questioni superate

DI ANTONIO RANALLI

Irregolarità in alcuni appalti dell'Anas relativi alla Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie per la linea alta velocità che, secondo l'Authority presieduta da Luigi Giampaolino, ha avviato lavori prima di ottenerne l'approvazione, per non parlare poi dei costi triplicati e dei tempi abnormi di realizzazione. È andato giù duro il presidente Giampaolino, ieri, nella sua relazione annuale, presentata ieri a Roma. Presente il presidente del senato, Renato Schifani, che ha sottolineato quanto le grandi opere costituiscano una opportunità per la difesa e la creazione di posti di lavoro. «Nuove reti di viabilità, porti, aeroporti, ponte sullo Stretto, nuova rete idrica, il nucleare e tutte le altre forme di produzione di energia costituiscono certamente», ha affermato, «un'occasione decisiva di sviluppo per la ripresa del nostro mondo produttivo e sociale». Nonostante l'importanza strategica delle infrastrutture la relazione 2008 dell'Authority conferma il calo degli appalti pubblici, mercato che supera i 76 miliardi di euro e che nel primo trimestre 2009 ha registrato la diminuzione del 4,3% in valore delle opere messe in gara, 15,3 miliardi rispetto ai 16 miliardi del 2008. «Decremento che potrebbe divenire preoccupante se confermato nel corso dell'anno», ha sostenuto Giampaolino, «sul totale del mercato, i lavori pubblici hanno un'incidenza del 37,3%, i servizi del 36,1% mentre le forniture del 26,6%, nei settori ordinari si registra il più alto numero di procedure di affidamento (pari a 42.530 unità corrispondenti all'89% del totale) che assorbono la maggior parte delle risorse finanziarie (circa 65 miliardi corrispondenti all'85% dell'ammontare complessivo)». Non basta. Ad ostacolare lo sviluppo delle imprese ci sono anche i ritardi pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. «Problema da non sottovalutare, che ostacola seriamente lo sviluppo delle imprese e della concorrenza di

mercato», ha spiegato Giampaolino, che ha anche sottolineato la necessità di snellire le procedure. «È reale il rischio che le imprese siano scoraggiate dal partecipare alla gara, specie quelle che ritengono di non poter o voler sopportare l'onere di pagamenti senza scadenza certa. È un rischio che pesa negativamente sull'efficienza complessiva della domanda pubblica, dal momento che le imprese si troverebbero obbligate a computare nel prezzo offerto anche le spese attese per la durata, oggi non prevedibile, del ritardo nei pagamenti; né, infine, possono ignorarsi altri rischi di inquinamento del mercato. Deve, dunque, auspiciarsi la rapida soluzione di tale problema».

L'Authority ha puntato il dito su 6 appalti dell'Anas che riguardano i lavori di adeguamento della Salerno-Reggio Calabria e delle Ferrovie (il raddoppio di varie tratte inserite nelle linee Bari-Taranto e Pescara-Bari). Secondo il presidente Giampaolino gli appalti stipulati dall'Anas presentano «criticità puntuali, riconducibili ad errori di progettazione e alla redazione di varianti in corso d'opera d'importo significativo. Le varianti sono state affidate alla stessa impresa, in assenza delle condizioni di legge che lo consentivano. Le criticità ricorrenti si riferiscono invece alle offerte anomale, trattandosi di appalti sopra soglia comunitaria». Quanto alle Ferrovie le critiche hanno interessato l'esecuzione di opere in variante prima dell'approvazione, ma anche «la contenuta partecipazione alle gare, nonché le esclusioni per carenza di qualificazione dei richiedenti a partecipare alle gare». Rilievi, quelli dell'Authority, che sia Anas che Ferrovie hanno liquidato come pratiche appartenenti ad appalti passati, vecchi di almeno un decennio, e non più ripetute dalla attuale gestione. «Si tratta di appalti relativi agli anni il piano Pon 2000-2006 e riguardano progetti e aggiudicazioni dell'inizio del millennio», ha sottolineato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, «inoltre, le anomalie cui fa riferimento l'Authority sono riconducibili

al non perfetto allineamento della normativa italiana a quella europea, avvenuto, in seguito, con la sentenza della corte Ue che se non sbaglio è del 2002. Sulle perizie di variante, riteniamo che ci fossero i requisiti per il ricorso corretto», ha concluso Ciucci, che ha sottolineato la qualità progettuale raggiunta dall'Anas negli ultimi tre anni, certificata, anche per la validazione dei progetti».

«L'Authority sta facendo verifiche relative a contratti che non riguardano l'attuale gestione delle Ferrovie. Questo, ci da uno spunto per i nuovi contratti affinché ci sia una maggiore attenzione e rigore sulle varianti», ha sostenuto l'a.d. di Fs, Mauro Moretti, «quelle sulla Tav sono osservazioni dell'Authority per contratti degli anni '90, che avevano rilevato problemi, non riguardano l'attuale gestione e si tratta comunque di contratti già conclusi».



Luigi Giampaolino



L'intervista Il presidente dell'Autorità di controllo sul settore, Luigi Giampaolino spiega lo stato di salute delle gare dello Stato per lavori e forniture

«Appalti pubblici in frenata»

Nei primi tre mesi del 2009 gli affidamenti in calo del 4,3%

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Frena in Italia il mercato delle opere pubbliche. L'importo dei lavori messi a gara nei primi tre mesi del 2009 ha subito un calo del 4,3% passando da 16 a 15,3 miliardi. «Un riflesso della crisi che, se confermato come tendenza nel corso dell'anno, potrebbe diventare preoccupante» spiega a Il Tempo Luigi Giampaolino presidente dell'Autorità di Vigilanza su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che oggi a Roma illustra al Senato la relazione sull'attività del 2008.

Il segnale del rallentamento anche dell'attività pubblica è arrivato. Cosa può fare l'Autorità per sostenere il mercato?

«Un'azione complessiva per aumentare la concorrenza. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ci ha sollecitato a comportarci come un organo facilitatore».

Cosa intendeva dire?

«Concentrare la nostra attività sulla semplificazione, sui chiarimenti e le interpretazioni delle norme del settore per dare velocità al sistema degli appalti pubblici».

Comuni

Hanno affidato il 45% dei contratti di appalto e il 25% del valore

Il mercato potrebbe ripartire forse con questo. Meno rigidità e burocrazia.

«È una delle linee guida che abbiamo seguito. E che abbiamo reso operativa ad esempio nel caso delle gare già partite per la ricostruzione dell'Abruzzo».

Cosa avete fatto in particolare?

«Abbiamo approntato una struttura snella accanto al commissario Bertolaso per evitare le deroghe alla legislazione in tema di appalti evitando procedure dettate dall'emergenza».

L'accusa che si muove al sistema è che i tempi dei procedimenti sono troppo lunghi.

«Effettivamente tra la pubblicazione di un bando e l'inizio dei lavori passano in media 800 giorni. Per

rimediare uno dei possibili suggerimenti è quello di anticipare la conferenza dei servizi al momento dello studio di fattibilità di un progetto».

Su quale altro punto si può fare di più?

«Serve un miglioramento della progettazione. Se la pubblica amministrazione progetta bene ha più possi-

bilità di controllare l'esecuzione dell'opera pubblica. E poi una maggiore chiarezza dei bandi. Lo abbiamo già fatto ad esempio per il project financing con dei modelli predisposti per

le stazioni appaltanti. Ma la semplificazione e l'opera di chiarificazione agli operatori è stata svolta a tutto campo».

Torniamo al mercato. Che dimensioni ha avuto nel 2008?

«Le gare relative agli appalti superiori ai 150 mila euro sono ammontate a complessivi 76 miliardi. Il risultato di 47.937 procedure di affidamento. Il 37% è stato assorbito dai lavori, il 36% dai servizi e il 26% per le forniture».

Quali sono i principali soggetti della pubblica amministrazione che appaltano lavori?

«I Comuni si confermano, anche nel 2008, i più attivi con il 45% delle gare e il 25% del valore economico. Appaltano cioè lavori di piccolo importo ma sono importanti per questo perché continuano a rappresentare un importante volano economico».

Avete anche il polso della distribuzione territoriale delle imprese che si qualificano per esegui-

Relazione

Oggi il rapporto per l'attività 2008 presentato al Senato



re gli appalti?

«Sì. Nel campo dei soli lavori le aziende qualificate sono concentrate principalmente in Campania (14,1%), in Lombardia (11,2%) e nel Lazio (10%)».

Un aiuto importante in termini di occupazione soprattutto nelle regioni del Sud.

«Assolutamente sì. Pensi che ogni 100 euro di lavori pubblici circa 30 vanno ai lavoratori. E nel caso di alcuni lavori speciali come i restauri la quota che va al lavoro arriva anche al 50».%



Facilitatori

Così ci ha chiamato il presidente Giorgio Napolitano. Dobbiamo favorire la trasparenza per aumentare la concorrenza



Valore

Il mercato degli appalti pubblici nel 2008 è ammontato a circa 76 miliardi di euro. Oltre il 6% della ricchezza nazionale



Presidente Luigi Giampaolino guida l'Autorità lavori pubblici

RISORSE PER L'ABRUZZO

Disco verde del Cipe a 12 miliardi per le grandi opere

Servizio > pagina 4

I FONDI IN MILIARDI DI EURO



Oggi la ripartizione dei fondi Fas: i ministri finora penalizzati chiedono una quota anche per i loro progetti
Dal Cipe 12 miliardi a infrastrutture e Abruzzo

I CONTRIBUTI ALLE CASE

La priorità dei 4 miliardi per la ricostruzione andrà alle abitazioni. Per le grandi opere in pole position Ponte, Alta velocità e Salerno-Reggio

Giorgio Santilli
ROMA

La partita ancora da giocare stamattina al Cipe è quella dei ministri rimasti finora delusi dalla distribuzione del Fas (Fondo aree sottoutilizzate): Scajola, Brunetta, Gelmini, Bondi e Prestigiacomo vorrebbero l'assegnazione immediata ai loro progetti dei 3-4 miliardi della quota della presidenza del Consiglio ancora disponibile. A rendere più pesante questa somma potrebbero aggiungersi i residui dei vecchi programmi Fas 2000-2006 mai spesi: cifra che potrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi. Dall'altra parte c'è il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che vuole mantenere una riserva ulteriore del Fas da utilizzare per le misure anti-crisi. Una partita che dura da mesi e che oggi potrebbe

dar vita a qualche scintilla.

Il Cipe non dovrebbe presentare ulteriori problemi politici con l'assegnazione, ormai digerita, degli 8 miliardi del fondo infrastrutture e dei 4 miliardi attribuiti all'Abruzzo. Per la ricostruzione post-terremoto il Cipe, sulla base di una relazione della Protezione civile, sancirà la priorità assoluta per gli interventi sulle abitazioni civili private. Quanto costi questa ricostruzione prioritaria non è ancora chiaro, perché gli strumenti disponibili per i cittadini sono due - il contributo pubblico e il mutuo - e molto dipenderà dalle preferenze della popolazione.

La delibera del Cipe di oggi

dovrebbe stabilire che, qualora il fabbisogno abitativo risultasse inferiore ai 4 miliardi disponibili, le somme residue verrebbero ridestinate a coprire le altre esigenze di ricostruzione, a partire dagli edifici pubblici.

Il capitolo delle infrastrutture è molto nutrito. Dopo le decisioni del 6 marzo e dell'8 maggio, ora si passa all'assegnazione delle risorse alle singole opere. Si parte dal Ponte sullo Stretto che assorbirà 1,3 miliardi necessari alla Stretto di Messina come perno per rimettere insieme il piano finanziario dell'opera. Due miliardi e mezzo andranno invece alle Ferrovie che hanno già incassato 230 milioni per la Pontremolese: i fondi saranno suddivisi fra le due linee ad alta velocità Brescia-Treviglio (che dovrebbe avere 800 milioni) e Milano-Genova. Al terzo valico dovrebbero andare 1,5-1,7 milioni di euro.

Numerosi gli interventi stradali e autostradali cui andrà una dote finanziaria dell'ordine dei due miliardi: la parte del leone dovrebbe farla la Salerno-Reggio Calabria che in realtà ha bisogno ancora di 2,2 miliardi per completare il finanziamento. Altre risorse andranno alla Pedemontana Lecco-Bergamo, al nodo di Perugia e Tre valli, alla tangenziale di Napoli e alla rete viaria costiera campana, all'adeguamento della statale 372 Caianiello-Benevento, alla statale 106 Jonica, alla Agrigento-Caltanissetta e al collegamento Licodia Eubea con la statale 117 bis, all'asse stradale fra Maglie e Santa Maria di Leuca.

In campo autostradale scontata ormai anche l'approvazione del progetto definitivo e del nuovo piano finanziario della Brebemi. Per partire davvero con i cantieri il 22 luglio prossimo, mancano però ancora l'atto di indirizzo del ministero dell'Economia e il regolamento

della Cassa depositi e prestiti sul fondo per la garanzia sulle opere pubbliche (Fgop), necessario per completare il quadro finanziario dell'opera.

Dalle decisioni di oggi anche un miliardo all'edilizia scolastica e 1,5 miliardi per le metropolitane e le altre reti di trasporto urbano: linea C di Roma, rete regionale campana, Palermo, Catania, Bari, Cagliari, Parma, Brescia, Vicenza e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo ok del Senato alla «legge di stabilità»

Finanziaria a prova di federalismo

LE NOVITÀ

Potrà ridurre il disavanzo, non sostenere lo sviluppo. Il bilancio, invece, inciderà maggiormente sulle decisioni di finanza pubblica

Luigi Lazzi Gazzini

ROMA

Nuovo nome, nuovi contenuti, nuove scadenze per la manovra di bilancio e per la legge finanziaria. Che diventa, col Disegno di legge che ha avuto ieri il primo sì da Palazzo Madama, legge di stabilità ma, soprattutto, si accompagna a quella che Renato Schifani, presidente del Senato, ha definito «una riforma storica» della contabilità pubblica, approvata «in un clima di dialogo» dalla maggioranza e dall'opposizione guidata da Enrico Morando, Pd. Sulla astensione, l'Italia dei valori.

Il Ddl, proponente Antonio Azollini del Pdl, ma munito del più ampio sostegno del Governo rappresentato dal viceministro Giuseppe Vegas, passa alla Camera.

Il provvedimento coinvolge la responsabilità di tutte le Amministrazioni pubbliche (non più del solo Stato) nel conseguimento degli obiettivi di bilancio. E, con le norme attuative del federalismo fiscale, è finalizzato alla tutela dell'unità economica della Repubblica secondo l'art. 120 della Costituzione. Impone, ricorda la senatrice Anna Bonfrisco, Pdl, regole contabili comuni alle Amministrazioni per un miglior raccordo tra obiettivi e Patto di stabilità interno. Nasce una commissione parlamentare per la trasparenza dei conti; cambiano le regole per la nomina del presidente dell'Istat, sottoposta alle commissioni parlamentari competenti che devono accettarla con i 2/3 dei componenti.

La legge di stabilità è più snella della Finanziaria ultima versione. Niente più norme a sostegno dello sviluppo: dovrà limitarsi a ridurre il disavanzo.

Cambiano le scadenze di docu-

menti e provvedimenti contabili: la vecchia Relazione di cassa, già ribattezzata e trasformata nella scorsa legislatura in Relazione sull'economia e finanza pubblica, oggi da presentare entro febbraio (termine mai rispettato), slitta al 15 aprile. L'attuale Dpef passa dal 30 giugno al 20 settembre e diventa Decisione di finanza pubblica. Legge di stabilità e bilancio di previsione slittano dal 30 settembre al 15 ottobre mentre rimangono al 15 novembre i Ddl collegati. Non è stato invece approvato un emendamento di chiarezza, che avrebbe precisato come i collegati non concorrono a determinare i saldi ma attuano il programma di Governo. Lo farà forse Montecitorio.

Neppure è passato l'emendamento del Governo che avrebbe imposto la copertura sui tre saldi: competenza giuridica, cassa e competenza economica. Di quest'ultima, alcuni dubitano sia possibile prevedere l'ammontare preciso.

Troppe le novità del Ddl per poterle riferire tutte. Una tra le maggiori, il sempre più ampio ruolo del bilancio nella decisione di finanza pubblica. Anticipata dai decreti finanziari della scorsa estate, la possibilità che il bilancio effettui compensazioni tra i programmi di spesa all'interno di una stessa missione ministeriale viene sistematizzata dal Ddl, che anzi rimuove alcuni vincoli oggi esistenti. Rimane il divieto di finanziare spese correnti con quelle in conto capitale. Il programma (sono 168, per 34 missioni) è gestito da un'unità organizzativa ministeriale. Il dirigente responsabile, questo il fine della riforma voluta dall'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa e portata avanti dal successore Giulio Tremonti e da Vegas, potrà meglio rispondere dei soldi gestiti. Anche le leggi ordinarie di spesa trovano una disciplina: una clausola di salvaguardia impone subito di indicare come compensare gli eventuali sfondamenti. Gran parte di queste disposizioni saranno attuate con decreti legislativi.



Fitch. L'impatto del federalismo fiscale

Regioni responsabili anche dei loro rating

Isabella Bufacchi

ROMA

Le regioni a statuto speciale Friuli Venezia Giulia e Valle D'Aosta e le province autonome di Bolzano e Trento supereranno questa crisi economica meglio degli altri enti locali a statuto ordinario: nella crisi del 1992, quando la lira venne spazzata fuori dallo Sme, le regioni e le province a statuto speciale riuscirono a mantenere l'equilibrio di bilancio e contenere il livello del debito, adattando le politiche fiscali alle misure anti-crisi governative. In prospettiva, la nuova legge sul federalismo fi-

esclusivo potrebbe allargarsi con l'entrata in vigore della legge 42/2009 sul decentramento dei poteri fiscali, dopo il periodo di transizione che scadrà nel 2015 e la verifica sul campo del passaggio dalle norme e dagli obiettivi politici ai fatti.

Il percorso per ottenere la promozione sopra la "AA-" sovrana è tuttavia obbligato perché vanno soddisfatti tre criteri: 1) la solidità a livello istituzionale ovvero entrate tributarie assegnate e riconosciute dalla costituzione agli enti e modificabili solo con il consenso degli enti; 2) la non dipendenza dai trasferimenti dell'amministrazione centrale; 3) la flessibilità di bilancio, in virtù di un'economia dinamica e in buona salute. Raffaele Carnevale, analista per i rating locali per l'Italia, è convinto tuttavia che solo la "prova provata" che l'Iva e le eventuali compartecipazioni ai grandi tributi statali potranno rendere le finanze regionali meno dipendenti da quelle statali e portare alcune delle più ricche regioni a statuto ordinario ad avere un rating superiore a quello dello Stato, al pari degli enti territoriali a statuto speciale. «A differenza del federalismo fiscale introdotto nel 2001, quello attuale è un po' più bipartisan e quindi potrebbe non essere diluito o annacquato da future leggi finanziarie e/o di bilancio», sostiene Carnevale. Un margine di incertezza però rimane: per Fitch il federalismo fiscale vuole premiare le regioni più ricche e prevede meccanismi perequativi a favore di quelle più povere ma questo decentramento è attuato con leggi ordinarie e quindi «rischia di flettere sotto le necessità future dello Stato», in uno scenario di recessione prolungata.

OLTRE LA «AA-»

Le più virtuose nella gestione dei conti potranno accedere ai livelli superiori, prima riservati a quelle a statuto speciale

scale - e la conseguente maggiore autonomia dei poteri fiscali - dovrebbe consentire alle regioni a statuto ordinario con economia solida di essere promosse a livelli di rating superiori alla "AA-" dell'Italia.

È questa la previsione dell'agenzia di rating Fitch che pubblica oggi un nuovo rapporto sul sorpasso dei rating degli enti locali nella zona dell'euro (AAA) rispetto alle pagelle sull'affidabilità creditizia assegnate agli Stati sovrani. Finora per Fitch le amministrazioni locali che superano il rating dell'Italia provengono esclusivamente dalla rosa degli enti a statuto speciale, con «economie dinamiche al confine con Austria e Slovenia: i comuni di Bolzano (AAA), Trento (AA+), Rovereto (AA) e Trieste (AA), le province di Trento e Bolzano, il Friuli-Venezia Giulia (AA). Questo club

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© R/PRODUZIONE RISERVATA

